WILLIAM SHAKESPEARE

IL MERCANTE DI VENEZIA

Commedia in 5 atti

Traduzione e note di Goffredo Raponi

Titolo originale: “THE MERCHANT OF VENISE”

VISIT…

NOTE PRELIMINARI

1) Il testo inglese adottato per la traduzione è quello dell'edizione del prof. Peter Alexander (W. Shakespeare, *The Complete Works,* Collins, London & Glasgow, 1951-1960), con qualche variante suggerita da altri testi; in particolare si è tenuto presente, siccome più moderno e aggiornato, quello della più recente edizione dell'"*Oxford Shakespeare*" curata da G. Welles e G. Taylor per la Clarendon Press, New York, U.S.A., 1988-94, pagg. XLIX-1274; quest'ultima comprende anche "I due cugini" ("*The Two Kinsmen"*) che manca nell'Alexander.

2) Il traduttore ha aggiunto di sua iniziativa didascalie e indicazioni sceniche ("*stage instructions*") laddove le ha ritenute opportune per la miglior comprensione dell'azione scenica *alla lettura* cui questa traduzione è espressamente ed essenzialmente ordinata ed intesa, il traduttore, nell'accingersi ad essa, essendo convinto della irrappresentabilità del teatro di Shakespeare sulle moderne ribalte.

Si è lasciata comunque invariata, all'inizio e alla fine di ogni scena, e all'entrata ed uscita dei personaggi nel corso della stessa scena, la rituale indicazione "Entra/ Entrano" ("*Enter*") ed "Esce/ Escono") ("*Exit/ Exeunt*"), anche laddove essa non indica movimenti di entrata/uscita, potendosi dare che il personaggio o i personaggi cui si riferisce si trovino già in scena all'inizio di questa, o vi restino alla sua chiusura.

3) Il metro è l'endecasillabo sciolto alternato da settenari; altro metro si è adottato per citazioni, canzoni, proverbi, cabalette ed altro, allorché, in accordo col testo, sia stato richiesto uno stacco nello stile.

4) I nomi dei personaggi sono resi, per quanto possibile, nella forma italiana.

5) Il traduttore riconosce di essersi avvalso - ed anche largamente in certi casi - di traduzioni precedenti dalle quali ha preso in prestito, oltre alla interpretazione di passi controversi, intere frasi e costrutti, dandone opportuno credito in nota.

PERSONAGGI

IL DOGE DI VENEZIA	
IL PRINCIPE DEL MAROCCO	pretendenti di Porzia
IL PRINCIPE D'ARAGONA	
ANTONIO	mercante di Venezia
BASSANIO	amico di Antonio, pretendente di Porzia
LEONARDO	suo servo
SOLANIO	amici di Antonio e Bassanio
SALERIO	
GRAZIANO	
LORENZO	innamorato di Gessica
SHYLOCK	ricco ebreo
TIBAL	ebreo, suo amico
LANCILLOTTO GOBBO	buffone al servizio di Shylock
GOBBO IL VECCHIO	padre di Lancillotto
BALDASSARRE	servitori di Porzia
STEFANO	
PORZIA	ricca ereditiera
NERISSA	sua ancella
GESSICA	figlia di Shylock e innamorata di Lorenzo

Magnifici senatori della Repubblica veneta
Ufficiali della Corte di Giustizia
Un carceriere
Altri servi di Porzia
Altri domestici

SCENA: parte a Venezia, parte a Belmonte, dimora di Porzia.

ATTO PRIMO

SCENA I - Venezia, una calle.

Entrano ANTONIO, SALERIO e SOLANIO

ANTONIO - La ragione per cui son così triste,
in verità, non so nemmeno dirla;
mi sento come oppresso internamente,
ed anche voi mi dite che lo siete;
ma da dove mi venga quest'umore,
dov'io l'abbia trovato,
come ci sia caduto, di che è fatto,
da che nasce, lo devo ancora apprendere;
m'intorpidisce a tal punto lo spirito
che stento a riconoscere me stesso.

SALERIO - È che tu col pensiero
navighi avanti e indietro per l'oceano,
là dove le tue belle ragusine[(1)]
con le loro imponenti velature
a somiglianza di grandi signori
e impettiti borghesi sopra i flutti,
o di carri d'un gran corteo marino,[(2)]
riguardano dall'alto
con sufficienza i più modesti barchi
che fanno loro riverente ossequio
nel vederle sfilare velocissime
sull'ali delle ben tessute vele.

---

(1) "*… your argosies*": "*argosies*" (o "*ergosies*"), "ragusine" o "ragusee" si chiamavano per antonomasia le grandi galee mercantili veneziane, da Ragusa (latino "*Ergasia*"), il grande porto dalmata, dominio della Serenissima, il cui commercio con l'Inghilterra era fiorente al tempo di Shakespeare. Era uso chiamare le navi dal nome della città che le armava (cfr. nell'"*Otello*", I, 1, 26, "veronese" da Verona, altro dominio di Venezia).

(2) "*Or as it were the pageants of the sea*": "*pageant*" è il corteo, la parata celebrativa di eventi importanti con l'esibizione di figure e costumi sfarzosi e con la riproduzione di scene storiche o allegoriche. "*Pageants of the sea*" furono chiamati - ma solo più tardi, ai primi del 1700 - le piattaforme mobili sull'acqua sulle quali erano rappresentate scene dei "*mistery plays*".

SOLANIO - Credimi, amico, avessi anch'io davanti,
come te, una simile ventura,
la miglior parte delle mie passioni
navigherebbe con le mie speranze,
lontano; e starei lì ogni momento
a strappar dal terreno fili d'erba[3]
per veder da che parte spira il vento,
e a consultar su tutti i portolani
i moli, le gittate, gli ancoraggi;
e il pensiero di ogni circostanza
che mi potesse far temer pericolo
alle mie mercanzie,
mi renderebbe certamente triste.

[3] "*… I should be still plucking the grass*": con un filo d'erba strappato da terra e tenuto tra le dita esposto al vento si può vedere da che direzione esso spira.

SALERIO - Per me, anche il mio fiato,
a soffiarlo per raffreddare il brodo,
mi soffierebbe la febbre terzana
se dovessi pensare a qual disastro
mi potrebbe produrre stando in mare
un vento troppo forte.
Non potrei veder scorrere la sabbia
d'una clessidra senza che il pensiero
mi trasportasse a secche e bassifondi,
e mi facesse vedere il mio "Andrea"
carico di preziosa mercanzia
andarsi ad incagliare nella sabbia,
gli alti suoi alberi tutti inclinati
ad altezza più bassa del suo bordo,
quasi a baciar la sua liquida tomba.
Se entrassi in una chiesa,
al vedere la pietra di che è fatto
comunemente quel sacro edificio,
come farei a non pensare subito
al pericolo di sporgenti rocce
che, toccando soltanto la fiancata
dell'agil mio vascello,
mandassero sull'acque sparpagliate,
tutte quante le spezie del suo carico,
rivestissero l'acque rumorose
delle mie sete, e facessero, insomma,
di tutto quello ch'era poco prima
una grande ricchezza, ora più nulla?
Come, farei, pensando a un tal pericolo,
a non pensare che se una tal cosa
mi capitasse, mi farebbe triste?
So perché Antonio è triste:
perch'egli pensa alle sue mercanzie.

ANTONIO - No, no, credetemi: riguardo a questo,
posso ben ringraziare la mia sorte:
le mie merci non son tutte stivate
nel ventre d'una sola ragusina,
né tutte destinate ad un sol luogo,
né dipende l'intera mia sostanza
dalla buona fortuna di quest'anno.
Non è pertanto la mia mercanzia
a procurarmi questo triste umore.

SALERIO - Vuol dire allora che sei innamorato.

ANTONIO - Ma neanche per sogno!

SALERIO - Manco quello?
Quand'è così, non ci resta da dire
che sei triste perché non sei allegro;
e sarebbe per te altrettanto facile
metterti a ridere ed a far capriole,
e dir d'essere allegro
semplicemente perché non sei triste.
Eh, per Giano Bifronte,
la natura di tipi stravaganti
ne ha fabbricati da che mondo è mondo:
c'è quello che trascorre tutto il tempo
ad ammiccare cogli occhi semichiusi
ed a ridere come un pappagallo
davanti a un suonatore di zampogna;[4]
altri son così acidi d'aspetto
da non mostrare i denti in un sorriso
manco se viene Nestore[5] a giurare
che ad uno scherzo è d'obbligo sorridere.

Entrano BASSANIO, LORENZO e GRAZIANO

Ecco Bassanio, tuo nobile amico,
con Lorenzo e Graziano.
Ti lasciamo in migliore compagnia.

SALERIO - Sarei rimasto ancora qui con te
per ridarti un tantino d'allegria,
se tuoi più degni amici
non m'avessero adesso preceduto.

ANTONIO - Apprezzo molto questo tuo riguardo;
suppongo che gli affari ti reclamano,
e cogli l'occasione per andartene.

SALERIO - Buongiorno a tutti, miei bravi signori!

BASSANIO - Cari signori Salerio e Solanio,
quando vogliamo ritrovarci insieme
per farci due risate? Dite, quando?
Ci state diventando troppo estranei.

---

[4] "*… and laugh like parrots at a bag-piper*": la zampogna, o cornamusa ("*bag-pipe*") era per gli elisabettiani lo strumento della mestizia, a causa del suo suono lamentoso. Ridere davanti a un suonatore di zampogna è, figurativamente, fare il contrario di quel che ispira la situazione.

[5] Nestore, l'eroe omerico, re di Pilo, famoso per prudenza e saggezza; era assunto a simbolo di serietà.

SALERIO - Combineremo il nostro tempo libero
in modo che s'accordi con il vostro.

(*Escono Salerio e Solanio*)

LORENZO - Bassanio, signor mio,
dal momento che hai incontrato Antonio,
Graziano ed io ti lasciamo con lui;
ma per l'ora di pranzo, te ne prego,
non ti scordare che siam aspettati
nel luogo dove sai.

BASSANIO - Non mancherò.

GRAZIANO - Signor Antonio, ma che brutta cera!
Ho paura che dài troppa importanza
alle cose del mondo;
chi se la prende troppo, a questo mondo,
poi lo perde. Ti trovo assai cambiato.

ANTONIO - Graziano, il mondo io lo tengo in conto
solo per quel che è: un palcoscenico
sul quale ognuno recita la parte
che gli è assegnata. Quella mia è triste.

GRAZIANO - Sia la mia parte quella del buffone,
allora, e siano il riso e l'allegria
a scavarmi le rughe dell'età;
e mi si scaldi il fegato col vino,
anziché farmisi il cuore di gelo
coi sospiri che struggono la vita.
Infatti, perché mai dovrebbe un uomo,
quando il sangue gli scorre caldo dentro,
restarsene seduto come il nonno
scolpito nella statua d'alabastro,
dormire quando vuol restare sveglio,
o farsi prendere dall'itterizia
a forza di campar di malumore?
Ascolta, Antonio, ch'io ti voglio bene
ed è l'amore che mi fa parlare:
al mondo c'è una specie d'individui
dal viso trasognato[6] e intorbidito
come un'acqua stagnante,
e che s'atteggiano volutamente
a restarsene muti e imperturbabili
per acquistarsi fama di saggezza,
di serietà, di pensare profondo,
come dicessero: "Son io l'Oracolo,
e quando apro la bocca,
nessun cane s'azzardi ad abbaiare!"
Ne conosco di gente, Antonio mio,
che s'è acquistata fama di saggezza
solo col rimanere sempre zitta;
mentre se appena aprissero la bocca,
son certo che farebbero dannare
tutti gli orecchi che, nell'ascoltarli
non potrebbero che tacciar da stolidi
questi loro fratelli.
Ma di ciò, parleremo a miglior agio.
Tu non fare però, sul loro esempio,
di questa tua tristezza come l'amo
con cui pescar questo stupido ghiozzo,[7]
questo umor nero. Andiamo, buon Lorenzo.
(*Ad Antonio*)
Per ora ti saluto; dopo pranzo
ti finirò di dire il mio sermone.

[6] "… *whose visages do dream and mantle*": si accetta la lezione "*do dream*" che figura nell'in-quarto, in luogo del "*docream*" dell'Alexander e di altri, che vale "i cui visi si coprono di schiuma", che non sembra calzante al contesto.

[7] "… *this fool gudgeon*": il ghiozzo, piccolo pesce di mare tra i più facili a pescare e dei più insipidi al gusto, è simbolo di insulsaggine.

LORENZO - (*c.s.*)
Bene, all'ora di pranzo. Ti lasciamo.
In quanto alla mia parte,
è quella d'uno di quei grandi saggi
che stanno sempre muti,
perché Graziano non mi fa aprir bocca.

GRAZIANO - Certo, se resti solo un paio d'anni
in compagnia con me, della tua voce
non riconoscerai nemmeno il suono.

ANTONIO - Arrivederci dunque!
(*A Graziano*)
Vorrà dire
allora che per dare retta a te
mi farò chiacchierone.[8]

GRAZIANO - Ed io, parola, te ne sarò grato;
perché il silenzio è solo cosa buona
su una lingua di bue affumicata
o sulla bocca d'una zitellona
che ormai non trova più chi se l'accatta.[9]

(*Escono Graziano e Lorenzo*)

ANTONIO - Mi domando che senso ha tutto questo.

BASSANIO - Graziano a snocciolar banalità
senza fine, parole senza senso,
a Venezia non teme concorrenza:
voler trovare un senso in quel che dice
sarebbe come voler rintracciare
due grani di frumento in un pagliaio:[10]
non basterebbe un'intera giornata,
e quando pur li avessi ritrovati
t'accorgeresti che sono un bel niente,
che non metteva conto di cercare.

---

[8] "*… I'll grow a talker for this gear*": l'interpretazione di questo "*gear*" è controversa. Ritroveremo il termine più sotto (II, 2, 160) nel significato di "materia", "faccenda". Qui l'espressione "*for this gear*" sembra dover significare: "Dato ciò che hai detto in materia, cercherò di diventare ecc."

[9] "*… a maid not vendable*", letteralm.: "Una vergine non più vendibile".

[10] "*… two grains of wheat hid in two bushes of chaff*": letteralm.: "… due chicchi di frumento nascosti in mezzo a due staia di pula".

ANTONIO - Bene; ora dimmi chi è quella dama
della quale hai promesso di parlarmi,
oggi, giurandomi d'andar da lei
in segreto pellegrinaggio? Parla.

BASSANIO - Antonio, tu non sei senza sapere
com'io abbia finora dato fondo
a tutto il mio, al fine di ostentare
in qualche modo un tenore di vita
che alla lunga le mie scarse risorse
più non m'han consentito di tenere.
Non ch'io voglia lagnarmi ora con te
di dover metter la parola "fine"
a un tal lussuoso e dispendioso andazzo;
ma la cosa che più mi dà pensiero
è come trarmi fuori onestamente
dal cumulo di debiti
nel quale m'ha lasciato impegolato
la troppo prodiga mia gioventù.
A te, Antonio, io sono debitore
di danaro e d'affetto, più che ad altri,
e dall'affetto tuo traggo il coraggio
di rivelarti tutti i miei propositi
e i progetti intesi a liberarmi
di tutti i debiti da me contratti.

ANTONIO - Ti prego, dimmi tutto a cuore aperto,
caro Bassanio; e se la cosa è tale
da restar dentro limiti onorevoli,[(11)]
entro i quali tu stesso sei di certo,
rassicurati pure: la mia borsa,
la mia persona e tutto che posseggo
sono a tua libera disposizione.

[(11)] "… *within the eye of honour*", "… nell'occhio dell'onore", ossia tale che possa essere riguardata come onorevole da qualunque occhio.

BASSANIO - Ai miei giorni di scuola,
se tiravo una freccia e andava persa,
ne scoccavo immediatamente un'altra,
stessa gittata, stessa direzione,
e con più attenta e più precisa mira,
per ritrovare poi anche la prima;
in tal modo, con l'arrischiarne due,
spesso m'accadde di trovarle entrambe.
Se ti ricordo questa mia esperienza
di fanciullo, è perché ti sto per dire
anche adesso una pura fanciullaggine.
Io ti devo già molto;
e, da maldestro e scapestrato giovane,
quel che ti debbo l'ho tutto perduto;
ma se tu nella stessa direzione
volessi ora scoccare un'altra freccia,
son sicuro che ad osservarne bene
la traiettoria, le ritrovo entrambe,
o quanto meno ti riporto indietro
quella ch'hai arrischiato per seconda,
restandoti, comunque, beninteso
debitore di questa e della prima.

ANTONIO - Bassanio, tu mi dovresti conoscere,
e dovresti saper che perdi tempo
e nient'altro a sollecitar così
alla larga e con circonlocuzioni
il mio affetto per te; e mi fai torto
più a dubitare ch'io non sia disposto
a far tutto il possibile per te,
di quanto me n'hai fatto
a scialacquar finora tutto il mio.
Dimmi solo che cosa vuoi ch'io faccia,
e che a tua conoscenza io possa fare,
ed io son pronto a farlo. Perciò parla

BASSANIO - C’è una dama, a Belmonte,
ereditiera di grandi ricchezze,
e bella, e quel che d’essa è ancor più bello,
meravigliosamente piena di virtù.
Dai suoi sguardi talvolta ho ricevuto
dolci muti messaggi. Porzia è il nome…
ed in nulla inferiore a quella Porzia
moglie di Bruto, figlia di Catone.[12]
Né le sue doti sono sconosciute
nel vasto mondo, se da ogni costa
i quattro venti le spingono in casa
corteggiatori d’illustre prosapia.
Riccioli biondi del color del sole[13]
le scendon per le tempie: un vello d’oro
che della sua dimora di Belmonte
fa una novella Colchide, ai cui lidi
molti Giasoni[14] vanno alla conquista.
Antonio mio, s’io solo avessi i mezzi
per assumere un posto di rivale
di fronte all’uno o all’altro di costoro,
il cuor mi presagisce un tal successo
da dirmi senza dubbio fortunato!

---

[12] Porzia, moglie di Marco Bruto e figlia di Catone è la grande figura di donna cantata dallo stesso Shakespeare nel suo “*Giulio Cesare*”: è il modello della donna amorosa, saggia ed eroica.

[13] “*Sonny locks*”: “riccioli color del sole”, non può che intendersi “riccioli biondi”, anche se il sole non è un colore. Ma val forse la pena di riportare qui una nota di G. S. Gargano alla sua traduzione (Sansoni, Firenze, 1925): «Cesare Vecellio, nel suo “*Habiti antichi e moderni di tutto il mondo*” (1590) parla del costume che avevano le veneziane di lavarsi i capelli con acque diverse per dare ad essi la tinta e la lucentezza dell’oro. Per asciugarli poi li esponevano al sole sopra i tetti delle case in quelle logge scoperte di legno dette “altane”».

Vuol riferirsi Shakespeare qui a questa usanza? La foggia dei capelli delle dame veneziane era di gran moda in Inghilterra a quel tempo (cfr. nelle “*Gaie mogli di Windsor”*, III, 3, Falstaff ad Alice Ford: “… la tua fronte ha l’arcuata venustà / che s’addice alla foggia di capelli / a carena di nave, a vela al vento,/ ed ogni altra superba acconciatura / dettata dalla moda di Venezia”.

[14] Allusione al mito greco di Giasone, sposo della maga Medea, inviato dalla zio Pelia alla conquista del vello d’oro nella Colchide.

ANTONIO - Tutte le mie sostanze, tu lo sai,
sono attualmente in mare,
e al momento non ho danaro liquido
né mercanzie da improntare su due piedi
una somma; perciò mettiti pure in giro
e prova quel che può darti a Venezia
il mio credito. Io sono pronto a spremerlo
al massimo per dare i mezzi a te
per Belmonte e per l'avvenente Porzia.
Va' tosto ad informarti - anch'io lo faccio -
dove c'è del denaro;
ed io non ho problemi ad ottenertelo,
per il mio credito e la mia persona.

(*Escono*)

SCENA II - La casa di Porzia a Belmonte

Entrano PORZIA e NERISSA

PORZIA - In coscienza, Nerissa,
questo piccolo essere ch'io sono
s'è stancato di questo grande mondo.

NERISSA - Stanca, signora mia, potreste dirvi
se aveste un'abbondanza di disgrazie,
come l'avete invece di fortune.
Ma tant'è, chi del troppo s'è saziato
sta male come chi muore di fame…
Perciò non è felicità da poco
starsi nel mezzo: la superfluità
s'accompagna più presto alla canizie,
la parsimonia fa viver più a lungo.

PORZIA - Massime sagge, e saggiamente dette.

NERISSA - Sarebbero migliori,
quando fossero anche osservate.

PORZIA - Se fosse così facile far bene
come sapere quel che è bene fare,
le chiesette sarebbero basiliche
e i tuguri palazzi principeschi.
Quello è buon sacerdote
che riesce a seguire quel che predica;
a me resta più facile insegnare
a venti teste quel che è bene fare,
che non esser io stessa tra le venti
a seguire i miei propri insegnamenti.
Il cervello potrà dettare al sangue
quante leggi vorrà, ma il sangue caldo
salta al disopra di qualsiasi legge;
e Monna Matteria, la giovinezza,
è tal lepre, che salta facilmente
le reti di Messer Consiglio zoppo.
Ma non son certo questi ragionari
il mezzo adatto a scegliermi un marito.
Scegliere: una parola!
A me è vietato sceglier chi vorrei,
o rifiutare chi non mi sta bene:
questo è tutto che può per sé decidere
una figliola viva che è costretta
come me a seguir la volontà
d'un padre morto: non poter né scegliere
né rifiutare. È duro, eh?, Nerissa.

NERISSA - Vostro padre era uomo assai virtuoso,
ed i sant'uomini, in punto di morte,
sono sempre, si sa, bene ispirati;
onde l'idea di questa lotteria
e di questi tre bravi cofanetti
pieni ciascuno rispettivamente
d'oro, d'argento e piombo,
tra i quali chi scegliesse, a suo talento,
lo scrigno giusto, sceglierebbe voi,
a me sembra una buona ispirazione:
perché non potrà mai scegliere bene
se non colui che sappia amarvi bene.
Ma c'è, tra i pretendenti principeschi
che son qui giunti per tentar la sorte,
qualcuno che vi susciti nell'animo
più calore degli altri?

PORZIA - Ripetimi, ti prego, uno per uno,
i loro nomi, ed io te li descrivo
via via che tu li andrai enumerando;
e dalla descrizione ch'io ti faccio
potrai capire chi mi va più a genio.

NERISSA - Primo, quel principe napoletano.

PORZIA - Oh, quello non è un uomo
ma un cavallo, perché non parla d'altro
che del suo bel puledro
e considera aggiunta di gran pregio
agli altri meriti di cui si vanta
ferrarselo da sé, con le sue mani.
La sua signora madre,
dev'essersi spassata infedelmente,
ho paura, con qualche maniscalco.[15]

NERISSA - Poi ci sarebbe il conte palatino.

PORZIA - Quello mi guarda sempre di traverso
come a volermi dire: "Non mi vuoi?
Fa' come credi." E gli puoi raccontare
mille storielle allegre e spiritose:
non c'è caso che lo vedrai sorridere.
Ho paura che quando sarà vecchio
diventerà il Filosofo Piangente,[16]
se già da giovane è così imbottito
di tanta grossolana serietà.
Pensar di andare sposa
all'uno o all'altro di questi messeri,
mi prenderei piuttosto per marito
una testa di morto
con uno stinco stretto in mezzo ai denti.
Che Dio mi liberi da tutti e due!

NERISSA - E che dite di quel *monsieur* Le Boune,
il nobile di Francia?

[15] Della fama dei Napoletani come esperti nell'arte di maneggiare i cavalli Shakespeare deve aver avuto notizia dagli "*Essays*" di Montaigne, che certamente conosceva nella traduzione inglese.

[16] "*The Weeping Philosopher*" era chiamato Eraclito di Efeso (detto anche "L'Oscuro") per la sua dottrina pessimistica dell'uomo e del mondo.

PORZIA - Iddio l'ha fatto,
e quindi passi pure per un uomo…
So ch'è peccato dir male del prossimo,
ma quello, santo Dio… ci ha un cavallo,
meglio di quello del Napoletano,
e il brutto vezzo d'aggrottar le ciglia
ancor peggio del conte palatino.
È il Signor Tutti, ma non è nessuno;
se zirla un tordo, subito capriola;
duellerebbe con la propria ombra.
Sposando lui, avrei venti mariti;
e se mi trascurasse come moglie
dovrei scusarlo, perché son sicura
di non poterlo mai contraccambiare,
nemmeno se m'amasse alla follia.

NERISSA - E di quel baronetto d'Inghilterra,
quel Faulconbridge, che potete dire?

PORZIA - Che posso dire? Sai che non gli parlo,
perché né lui capisce quel che dico,
né io capisco lui: non sa il latino,
né il francese, e nemmeno l'italiano;[17]
ed io d'inglese, come tu sai bene
da poterlo giurare in tribunale,
non ne possiedo manco quattro soldi.[18]
È un bel ritratto d'uomo,
ma, ahimè, chi può scambiare una parola
con un pupattolo da pantomima?
Eppoi, che modo buffo di vestire!
Ha comprato in Italia il giustacuore,
le braghe in Francia, il cappello in Germania,
e le maniere un po' qua e un po' là.

NERISSA - E che dite del nobile scozzese
suo vicinante?

[17] L'italiano, insieme col francese e col latino, erano le tre lingue che ogni persona di rango doveva conoscere nell'Inghilterra elisabettiana. La stessa regina Elisabetta era buona conoscitrice delle tre, oltre che del greco antico.

[18] "… *I have a poor pennyworth in the English*", letteralm.: "… il mio inglese non vale più di un *penny*"

PORZIA - Dico ch'è un buon diavolo,
tutto pieno d'amore per il prossimo:
perché s'è preso in prestito
un bel ceffone proprio dall'Inglese,
ed ha giurato di restituirglielo,
sul suo onore, appena che potrà;
e credo si sia fatto suo garante
per la restituzione quel Francese.[19]

NERISSA - E il giovane Tedesco,
il nipote del Duca di Sassonia,
vi piace?

PORZIA - Molto poco la mattina,
quando è in se, assai meno il pomeriggio
quando ha bevuto. Quand'è nel suo meglio
è un po' peggio d'un uomo; nel suo peggio
è poco superiore ad una bestia.
E se proprio dovesse capitarmi
il peggio che mi possa capitare,
spero tanto d'aver come disfarmene.[20]

NERISSA - Ma se s'offrisse di tentar la scelta
e avesse a scegliere per avventura
lo scrigno giusto, e voi lo rifiutaste
come vostro marito, andreste contro
l'ultima volontà di vostro padre.

PORZIA - Ed a scanso perciò di questo peggio,
metti, ti prego, sopra il falso scrigno
un bel bicchiere di vino del Reno;
perché son certa che se in quello scrigno
ci fosse pure il diavolo in persona,
con quella tentazione al suo esterno,
lui sceglie quello… A tutto son disposta,
salvo che andare sposa ad una spugna.

---

[19] L'ironica citazione che Porzia fa di questa partita a schiaffi tra uno Scozzese e un Inglese, con la malleveria d'un Francese per la restituzione, è forse una coperta allusione alla tradizionale inimicizia, che correva al tempo di Shakespeare, tra Inglesi e Scozzesi, con i Francesi sempre pronti a dar man forte a questi ultimi. Un quadro di questa inimicizia si trova in tutti i drammi storici di Shakespeare, specie nel "*Riccardo III*".

[20] "… *and the worst fall that ever fell*": Porzia si riferisce alla lotteria degli scrigni, e considera che sarebbe il peggiore dei mali se fosse il pretendente tedesco a fare la scelta giusta; a meno che il "peggio" per lei - come intendono alcuni curatori - sia l'eventualità che nessuno dei pretendenti scelga lo scrigno giusto, sì ch'ella sia costretta a restar senza marito per tutta la vita: in tal caso l'espressione che segue:"*I hope I shall make shift to go with him*" dovrebbe intendersi:"spero di trovare il modo di fare a meno di lui (del marito)".

NERISSA - Comunque non avete più bisogno
di temere di sposare l'uno o l'altro
di questi gentiluomini, signora,
perché m'han tutti esternato il proposito
di ritornarsene al paese loro,
senza stare più a lungo in casa vostra
a importunarvi con la loro corte,
se proprio a conquistare il vostro amore
non c'è altro modo che la condizione
posta da vostro padre con gli scrigni.

PORZIA - Vivessi tanto a lungo
da diventar come Sibilla[21] vecchia,
voglio morire casta come Diana,[22]
se non sarà nessuno a conquistarmi
secondo quanto per me ha dettato
l'ultima volontà del padre mio.
Son felice, comunque, di sentire
che questo lotto di corteggiatori
si sia mostrato così ragionevole;
perché non c'è nessuno in mezzo a loro
la cui partenza non mi sia gradita.
Perciò buon viaggio, e che Dio li accompagni!

NERISSA - Ricordate, signora, un Veneziano,
uomo di lettere e militare,
che venne qui, vivente vostro padre,
col Marchese di Monferrato?

PORZIA - Oh, sì,
Bassanio: così credo si chiamasse.

NERISSA - Infatti; quello là, di tutti gli uomini
che mai videro i poveri miei occhi
era il più degno d'una bella dama.

PORZIA - Me lo ricordo bene; e mi ricordo
che meritava in pieno questa lode.

Entra un SERVO

Che c'è?

---

[21] "*If I live to be as old as Sibylla*": l'allusione è, senza dubbio, alla Sibilla cumana che, avendo ricevuto da Apollo, dal quale era stata amata, il dono di vivere tanti anni per quanti granelli di sabbia potesse contenere un pugno, divenne tanto vecchia e consunta, che le restò solo la voce.

[22] Diana, la dea Artemide dei Greci, era la divinità della castità, protettrice delle fanciulle vergini.

SERVO - Signora, i quattro forestieri[23]
chiedono di veder vossignoria
per prendere congedo;
e c'è di fuori il corriere di un quinto
venuto ad annunciar che il suo signore,
Principe del Marocco,
sarà qui questa notte.

PORZIA - A questo quinto
sarei lieta di dare il benvenuto
con lo stesso buon cuore
con il quale licenzio gli altri quattro;
ma, se avesse pur l'anima d'un santo
e l'aspetto d'un diavolo,[24]
lo vorrei meglio come confessore
che come mio marito.
Nerissa, andiamo. Va' avanti, ragazzo.
Mentre chiudiamo l'uscio a un pretendente,
eccone un altro che bussa alla porta.

(*Escono*)

SCENA III - Venezia, un campiello.

Entrano BASSANIO e SHYLOCK

SHYLOCK - Tremila, allora… tremila ducati.

BASSANIO - Per tre mesi.

SHYLOCK - Sta bene, per tre mesi.

BASSANIO - Con garanzia di Antonio, come detto.

SHYLOCK - Si fa garante Antonio… Mi sta bene.

BASSANIO - Allora? Mi farete un tal favore?
Mi darete una mano?… Che mi dite?

---

[23] "*The four strangers*": in verità, Nerissa prima ne ha elencati sei: il Napoletano, il Conte palatino, il Francese, l'Inglese, lo Scozzese e il Tedesco. È da ritenere, osservano alcuni critici, che lo Scozzese e l'Inglese siano stati aggiunti dopo, per deliziare il pubblico della loro "partita a schiaffi", con le implicazioni politiche sottintese (v. sopra la nota 19), e che il copionista si sia dimenticato qui di aggiornare la battuta del servo.

[24] Porzia immagina che il nuovo pretendente, che viene dall'Africa, è di color nero, il colore che nelle antiche iconografie è il colore del diavolo.

SHYLOCK - Son tremila ducati, per tre mesi,
con garanzia di Antonio…

BASSANIO - L'accettate?

SHYLOCK - Antonio è certamente un valent'uomo…

BASSANIO - Udiste mai qualche voce in contrario?

SHYLOCK - No, no, nel dire ch'è un valent'uomo
intendevo senz'altro darvi atto
ch'è per me sufficiente garanzia.
Tuttavia i suoi mezzi finanziari
son, come dire?, piuttosto ipotetici:
è proprietario di una ragusina
che sul momento fa rotta per Tripoli,
e d'un'altra che fa vela per le Indie.
Una terza, secondo che ho sentito
a Rialto,[25] veleggia verso il Messico,
ed una quarta verso l'Inghilterra;
ed altre spedizioni sono in mare
per suo conto, di là e di qua pel mondo.
Ma le navi non son che tavolame,
e gli equipaggi non sono che uomini.
Vi son topi di terra e topi d'acqua,
come ladri di terra e ladri d'acqua,
ossia pirati; in più ci sono i rischi
delle acque, dei venti e degli scogli…
L'uomo per me, comunque, è sufficiente
… per tremila ducati… Mi sta bene,
penso di poter prendere il suo avallo.

BASSANIO - Quanto a questo, potete star sicuro.

SHYLOCK - Comunque voglio essere sicuro
di poter star sicuro;
ed a tal fine vo' pensarci su.
Posso parlargli?

BASSANIO - Sì, se vi gradisse
di pranzare con noi…

---

[25] Nel rione di Rialto (da cui ha preso il nome il famoso ponte) aveva sede il Banco mercantile di Venezia e vi si raccoglievano i mercanti come in una specie di borsa. Lo scrittore inglese Thomas Coyate, contemporaneo di Shakespeare, (1577-1617), che visitò Venezia nel 1608, scrive nelle sue "*Coyate's Crudities: Hastily Gobbled in the Five Months' Travels in France, etc…":* "Rialto è un imponente edificio in cui è allocata la Borsa di Venezia e dove i signori e i mercanti s'incontrano due volte al giorno".

SHYLOCK - Già, per sentire
l'odor di porco e mangiar quella cotica
dentro la quale il vostro gran profeta,
il Nazareno, fece entrare il diavolo!…[(26)]
Con voi posso comprare, posso vendere,
parlare, passeggiare, e via di seguito;
ma mai a tavola a mangiare e bere.
E nemmeno pregare…
Ma chi viene? Notizie da Rialto?

BASSANIO - Ma è proprio lui, Antonio!

Entra ANTONIO

SHYLOCK - (*Tra sé, sbirciandolo*)
Che aria da strisciante pubblicano![(27)]
Io già lo odio perché è cristiano,
ma ancor di più perché, da gran balordo,
presta denaro gratis,
e fa così abbassare l'interesse
dell'usura corrente qui a Venezia.
Me se una volta mi càpita a destro,[(28)]
voglio saziare questo mio rancore.
Egli detesta il nostro sacro popolo
e mi copre d'ingiurie,
e va sparlando di me, dei miei traffici,
dei guadagni che faccio legalmente
e ch'egli bolla invece da usurarii
nei luoghi ove s'adunano i mercanti.
Maledetta sia tutta la mia razza,
se gli perdono!

BASSANIO - Mi sentite, Shylock?

[(26)] Allusione al racconto evangelico di Gesù che libera dal demonio i due ossessi: i diavoli, all'ordine di uscire dai due corpi e tornare all'inferno, chiedono di entrare nel corpo di due porci che pascolano nei pressi; richiesta che Gesù esaudisce. Shylock è ebreo, e gli ebrei non mangiano carne di porco e non credono che Gesù sia il Messia figlio di Dio incarnato.

[(27)] "*How like a fawning publican he look*s!": "pubblicani" erano in Giudea, al tempo di Gesù, gli incaricati di esigere i tributi per i conquistatori romani; ce n'erano di prepotenti e di striscianti ("*fawning*") per ipocrita finzione, come Shylock pensa sia adesso Antonio.

[(28)] "*If I can catch him once upon the hip* ": bel verso onomatopeico, con frase tolta dal gergo della lotta: "*hip*" è qualsiasi parte del corpo sporgente su cui il lottatore può fare la presa. "*To catch the hip"* indica dunque una presa che pone l'avversario in svantaggio.

SHYLOCK - Stavo facendo mentalmente il conto
di quanto posso disporre al momento,
e m'accorgo, da un calcolo sommario,
che m'è difficile improntare subito
i tremila ducati… Ma che importa?
Me li potrà procurare Tubàl,
un vecchio ebreo della nostra tribù…
Ma aspettate un momento!
Per quanti mesi allora li vorreste?…
(*Ad Antonio*)
Salute, buon signore!
Stavamo appunto parlando di voi.[29]

ANTONIO - Io non son uso, Shylock,
né ad imprestare né a prendere in prestito
danaro ad interesse; ma nel caso,
pur di venire incontro in qualche modo
al bisogno impellente del mio amico,
farò uno strappo a questo mio costume.
(*A Bassanio*)
Sa già la somma di cui hai bisogno?

SHYLOCK - Sì, tremila ducati.

ANTONIO - E per tre mesi.

SHYLOCK - Già, mi dimenticavo: per tre mesi.
Così m'avete detto… e voi garante.
Bene, vediamo… Ma sentite un po':
poc'anzi dicevate, se non sbaglio,
che non usate dare o avere in prestito
denaro ad interesse.

ANTONIO - Esattamente,
infatti non è proprio mio costume.

SHYLOCK - Quando Giacobbe pascolava il gregge
dello zio Làbano… questo Giacobbe
era, a partir dal nostro santo Abramo,
secondo che in suo nome avea disposto
la saggia madre, il terzo possessore;
sì, dico bene, il terzo…[30]

---

[29] "*Your worship was the last man in our mouths*", letteralm.: "Vostra signoria era l'ultima persona che avevamo sulla bocca".

[30] Giacobbe, secondogenito di Isacco e nipote del capostipite Abramo, in grazia della madre Rebecca comprò "per un piatto di lenticchie" il diritto di primogenitura dal fratello Esaù, divenendo quindi il terzo discendente in linea retta della tribù di Abramo, alla quale Shylock, come ebreo, presume di appartenere.

ANTONIO - Che c'entra lui? Prestava ad interesse?

SHYLOCK - No, non proprio; o non direttamente
ad interesse, come voi direste.
Ma guardate Giacobbe quel che fece:
Làbano e lui convennero d'accordo
che tutti gli agnellini di quel gregge
che fossero pezzati o variegati
in varia guisa andassero a Giacobbe
in conto di mercede. A fine autunno
così, tutte le pecore del gregge
in caldo, furon portate ai montoni,
e mentre tra i lanosi genitori
l'atto procreativo si compiva,
quell'astuto pastore di Giacobbe,
ritagliate e spogliate della scorza
bacchette di virgulti,
le pianta tutte in terra qua e là,
dinnanzi agli occhi di quegli animali
al momento della fecondazione;
sicché venuto il tempo di figliare,
partorirono agnelli variegati,
e questi furon tutti di Giacobbe.[31]
E fu questo un legittimo guadagno,
benedetto da Dio,
perché il guadagno è sempre benedetto
se non proviene da una ruberia.

ANTONIO - Ma questo che voi dite, signor mio,
fu circostanza affatto involontaria,
e Giacobbe ne fu solo strumento:
qualcosa che non era in suo potere
di fare che accadesse,
bensì confezionata e governata
dalla mano del cielo. Questa storia
è stata forse introdotta nei Testi
per coonestar l'intesse d'usura?
O sono anche pecore e montoni
l'argento e l'oro dei vostri forzieri?

SHYLOCK - Questo non saprei dirlo;
io li faccio figliar meglio che posso.
Mi basta che teniate a mente questo.

---

[31] L'episodio è così narrato nella Bibbia, "*Gene*si", XXX, 37-43. "… E Giacobbe prese delle verghe verdi di pioppo, di nocciolo e di castagno; e vi fece delle scorzature bianche, scoprendo il bianco che era nelle verghe. Poi piantò le verghe che aveva scorzato dinnanzi alle greggi, nei canali dell'acque e negli abbeveratoi dove le pecore venivano ad abbeverarsi; e le pecore entravano in calore quando venivano a bere… onde figliavano parti vergati, macchiati e vaiolati…"

ANTONIO - (*A parte, a Bassanio*)
Bassanio, attento: il diavolo
non si fa scrupolo, pei suoi disegni,
di citar le Scritture. Una malanima
che adduce a testimoni i sacri testi
è pari alla più perfida canaglia
che atteggia la sua guancia ad un sorriso,
o ad una mela bella dal di fuori
e marcia dentro… La disonestà
s'è sempre dato un onesto sembiante.

SHYLOCK - Vediamo allora: tremila ducati…
Una bella sommetta, tonda tonda!…
Per tre mesi su dodici… Vediamo…
l'interesse sarebbe…

ANTONIO - Insomma, Shylock,
ci volete o no vostri debitori?

SHYLOCK - Signor Antonio, non so quante volte
a Rialto m’avete dileggiato
perché presto danari ad interesse.
Io l’ho sempre voluto tollerare
con un paziente gesto di spallucce;
perché la tolleranza è la divisa
di tutti quelli della mia tribù;
mi date in pubblico del miscredente,
cane strozzino, e sputate schifato
sopra la mia gabbana di giudeo.
E tutto questo per l’uso ch’io faccio
di ciò ch’è mio. Ebbene, ecco che adesso
voi avete bisogno del mio aiuto,
a quanto pare - ma guardate un po’! -
e venite da me, e mi dite: “Shylock,
vorremmo avere da te del denaro”.
E siete voi che dite questo, voi,
che avete sempre schizzato saliva
sulla mia barba, cacciandomi a calci
come un cane rognoso accovacciato
davanti all’uscio della vostra casa.
E ora mi chiedete del denaro!
Che vi devo rispondere?
Non credete che vi dovrei rispondere:
“Ha del denaro un cane come me?
È mai possibile che un can rognoso
ha tremila ducati da prestare?”
O credete ch’io faccia un grande inchino,
ed in tono da uomo sottomesso,
col fiato rotto ed umil sussurrando
debba rispondervi: “Gentil signore,
mercoldì scorso mi sputaste addosso,
tal altro giorno mi prendeste a calci,
un’altra volta mi chiamaste “cane”,
ed in cambio di tante gentilezze
vi presterò tutti questi denari”?

ANTONIO - A chiamarti così, a sputarti addosso,
a prenderti a pedate un’altra volta,
son sempre io, e lo farei ancora.
Se vuoi prestare a noi questo denaro,
prestalo, non però come ad amici…
ché quando mai ritrasse l’amicizia
un frutto dallo sterile metallo
prestato ad un amico?
Prestalo invece come a un tuo nemico,
perché se questi mancherà all’impegno,
potrai esigere con miglior faccia
il pagamento della tua penale.

SHYLOCK - Eh, là là, come siete tempestoso!
Voglio essere amico a tutti e due,
io, ed aver la vostra simpatia,
dimenticar le vergognose ingiurie
di cui m'avete sempre ricoperto,
soccorrere ai bisogni vostri d'oggi
senza pretendere pel mio denaro
un soldo d'interesse;
e voi sembrate non volermi udire.
È una cortese offerta che vi faccio.

BASSANIO - Anzi, è la stessa cortesia, direi!

SHYLOCK - E voglio darvene dimostrazione.
Venite insieme con me da un notaio,
e avanti a lui firmatemi, voi solo,
un impegno formale, con la clausola
(ma soltanto così, per uno scherzo)
che qualora in tal giorno ed in tal luogo
non mi doveste rendere la somma
o le somme indicate nel contratto,
la penale sarà una libra esatta
di carne, della vostra bella carne,
da asportarvi dal corpo di mia mano
dalla parte che più vi piacerà.

ANTONIO - D'accordo. Sono pronto a sottoscrivere
in piena fede un simile contratto
e a proclamare nello stesso tempo
che nell'ebreo c'è molta cortesia.

BASSANIO - No, Antonio, non devi sottoscrivere
per me un impegno di questa natura!
Preferisco restare nei miei guai.

ANTONIO - Via, caro amico, non aver paura,
quella penale non la pagherò:
entro due mesi - e dunque un mese prima
che scada questa mia obbligazione -
io conto d'incassare degli introiti
pari a tre volte il triplo della somma.

SHYLOCK - O padre Abramo, che razza di gente
questi cristiani, la cui rude vita
insegna loro ad esser sospettosi
delle intenzioni altrui!
(*A Bassanio*)
Ditemi voi, di grazia, qual guadagno
ritrarrei dall'esiger quella pena,
s'egli non mi pagasse alla scadenza.
Una libbra di carne tolta a un uomo
non vale manco il prezzo od il valore
d'una libbra di carne di montone,
di manzo o di capretto, santo Dio!
Mi allargo a fargli questa offerta amica,
per acquistarmi la sua simpatia.
Se accetta, tanto meglio. Se no, addio!
Però per questa prova di amicizia
vi prego almeno di non più insultarmi.

ANTONIO - Shylock, d'accordo: vi firmo il contratto.

SHYLOCK - Bene, allora a fra poco, dal notaio;
aspettatemi là; gli fornirete
nel frattempo gli estremi necessari
a stilar questa amena obbligazione.
Io vado a procurarmi quel denaro,
e a dare un'occhiatina alla mia casa,
restata all'insicura guardianìa
d'un piuttosto svagato furfantello.
Ma vi raggiungerò immediatamente.

ANTONIO - Bene, fa' presto, amabile giudeo.

(*Esce Shylock*)

L'ebreo si fa cristiano, ingentilisce.

BASSANIO - Belle parole ed intenzioni prave.
Non mi piace.

ANTONIO - Non c'è da preoccuparsi:
le mie navi saranno di ritorno
un mese avanti la scadenza. Andiamo.

(*Escono*)

ATTO SECONDO

SCENA I - La casa di Porzia a Belmonte

Fanfara di cornette. Entrano il PRINCIPE DEL MAROCCO, un Moro dalla pelle bruna vestito d'un barracano bianco con tre o quattro del suo seguito, vestiti nella stessa foggia; PORZIA, NERISSA e altri della casa che non parlano

MAROCCO - Non vi spiaccia il color della mia pelle,
bruna livrea del mio torrido sole,
di cui sono un vicino e al cui raggio
posso dir quasi che sono cresciuto.
Ma portatemi qui
l'uomo più bello che sia nato al nord,
dove il fuoco di Febo a malapena
riesce a liquefare dei ghiaccioli,
e facciamoci insieme lui ed io,
un taglio nella carne,
a mostrar quale sangue è più vermiglio.
tra il mio e il suo. Io ti dico,[32] signora,
che questo mio sembiante
ha intimorito uomini valenti;
e ti posso giurare, sul mio amore,
ch'esso è piaciuto alle più avvenenti
e degne vergini del nostro clima.
Ed io non cambierei questo colore,
mia graziosa regina, a nessun prezzo,
salvo che per rapire il vostro amore.

PORZIA - A questa scelta io non son guidata
soltanto dalla saggia direzione
dell'occhio d'una vergine fanciulla;
c'è in più la lotteria del mio destino[33]
che m'interdice dalla facoltà
di scegliere secondo ch'io vorrei.
Ma, se mio padre non m'avesse imposto
questa limitazione, e vincolato
d'espresso suo volere a darmi in moglie
all'uomo che riesca a conquistarmi
coi mezzi che v'ho detto, illustre principe,
voi sareste gradito agli occhi miei
non men che ogni altro dei visitatori
ch'io finora abbia visto
venuti qui a richiedere il mio amore.

---

[32] Mantengo il passaggio repentino del testo inglese dal "voi" al "tu", che sottolinea spesso, in Shakespeare, l'enfasi del discorso.

MAROCCO - Ed io anche di questo vi ringrazio.
Perciò, vi prego, vogliate condurmi
agli scrigni, a tentar la mia fortuna.
Io vi giuro su questa scimitarra,
ch'ha ucciso il re e un principe di Persia,[34]
che ha vinto pel sultano Solimano
tre battaglie campali,[35]
che mi sento di far abbassar gli occhi
all'uomo più spavaldo della terra,
di sfidare il più intrepido coraggio,
di strappar via i cuccioli lattanti
dalle poppe dell'orsa,
sì, di prendere a beffa anche il leone
allorché rugge davanti alla preda
per ottenerne in premio te, signora.
Ma, qui, purtroppo, mi sento impotente!
Se giocassero ai dadi Ercole e Lica
per stabilir tra loro chi è più forte,
potrebbe ben dalla mano più debole
sortire il numero più alto, e Alcide
ne sortirebbe allora superato
in forza e robustezza dal suo servo.[36]
E così io, la Fortuna che è cieca
guidandomi, potrei essere perdente
a vantaggio d'alcuno meno degno,
e addolorarmene fino a morire.

---

[33] "*The lottery of my destiny*", cioè il fatto che il mio destino di donna sia affidato ad una lotteria, che è una scelta casuale.

[34] "*… that slew the Sophy and a Persian prince*": "*the Sophy*" era il titolo dei monarchi della dinastia che regnò in Persia dal 1500 al 1736 (dall'arabo "safi-ud-din", "puro di religione").

[35] "*… that won three fields of Sultan Soliman*": il riferimento è forse alla spedizione in Persia del sultano Solimano I, avvenuta nel 1535; il Principe del Marocco era, evidentemente, alleato del sultano. Ma la frase si presta anche ad essere interpretata "contro il sultano Solimano": scelga chi vuole.

[36] "*… so is Alcides beaten by his page*": allusione alla leggenda di Ercole e del suo giovane schiavo Lica. Questi recò all'eroe, da parte della gelosa moglie di lui, Dejanira, una tunica cosparsa di sangue: era il sangue avvelenato del centauro Nesso, che questi le aveva donato morendo, facendole credere che fosse un filtro d'amore. Ercole, indossata la tunica, fu colto da atroci dolori e, credendo si trattasse d'un tradimento di Lica, lo inseguì per vendicarsi, ma il giovane morì di spavento. «E mentre l'eroe teneva fra le mani il tremante corpo: "Da queste mani, proprio da queste mani, o Destino, dovrò sopportare di esser vinto? Un Lica che uccide un Ercole?"» (Seneca, "*Ercole sul monte Oeta*", 813-820).
Alcune edizioni hanno "*by his rage*" in luogo di "*by his page*" e traducono "dalla sua rabbia".

PORZIA - A voi dunque decidere:
o ricusar di cimentarvi a scegliere,
o cimentarvi, ma giurare prima,
che qualora la vostra scelta cada
sullo scrigno sbagliato,
mai più voi parlerete ad una dama
di profferte d'amore. Riflettete.

MAROCCO - Bene, profferte non ne farò più.
Vogliate intanto condurmi al mio rischio.

PORZIA - Prima al tempio, a giurar solennemente.
Il vostro azzardo sarà dopo pranzo.

MAROCCO - A te, buona Fortuna,
di farmi il più beato o il più dannato
di tutti gli uomini di questa terra!

(*Squilli di tromba. Escono*)

SCENA II - Venezia, una calle.

Entra LANCILLOTTO

LANCILLOTTO - Eh, sì, la mia coscienza
alla fine dirà che ho fatto bene
a fuggire da questo ebreo padrone.
Il diavolo mi sta sempre alle costole
a tentarmi, dicendo: “Lancillotto,
buon Lancillotto Gobbo, su, buon Gobbo”,
oppure: “Su, buon Lancillotto Gobbo,
metti le gambe in collo, fila via!”
La mia coscienza dice invece: “No,
sta’ bene attento, onesto Lancillotto,
onesto Gobbo”; o, come ho detto prima:
“Onesto Lancillotto, non scappare,
perché ti correrebbe alle calcagna
la vergogna”. Ma un diavolo più ardito
m’istiga a far fagotto: “Via - mi dice -
via, in nome del cielo!” dice il diavolo,
“fatti coraggio e scappa” dice il diavolo.
Ma poi la mia coscienza,
abbarbicata al collo del mio cuore,
mi dice saggiamente: “O Lancillotto,
onesto amico mio,
tu, come figlio d’un onesto padre
(o meglio, figlio d’un’onesta madre,
perché mio padre aveva un certo odore…
puzzava un poco… beh, lasciamo andare!),

"Lancillotto - mi dice la coscienza -
non ti muovere". E il diavolo: "Su, muoviti!"
E la coscienza: "No, non devi muoverti!"
"Coscienza - dico io - ben mi consigli".
"Diavolo - dico - mi consigli male…"
Insomma, a dare ascolto alla coscienza,
dovrei restare col padrone ebreo,
che, Dio ne scampi,[37] è una specie di diavolo.
Se, al contrario, fuggissi dall'ebreo,
avrei seguito quel che dice il diavolo,
che, salvognuno, è il diavolo in persona.
Vero è ch'anche il giudeo
non è altro che un diavolo *incarnale*[38]
e, a dirla con coscienza, alla fin fine
la mia coscienza è una dura coscienza
per consigliarmi a restar con l'ebreo.
Il consiglio del diavolo è più amico.
Io fuggo, diavolo! Le mie calcagna
sono ai tuoi ordini; taglio la corda!

Entra GOBBO IL VECCHIO recando un cesto

GOBBO - Mastro mio giovanotto, per piacere,
dove si va per il padrone ebreo?

LANCILLOTTO - (*A parte*)
O cieli! Il mio paterno genitore,
che essendo mezzo cieco, anzi di più,
cieco del tutto,[39] non mi riconosce.
Voglio vedere come va a finire.[40]

GOBBO - Mastro nobile giovane, vi prego,
quel è la strada per patron l'ebreo?

---

[37] "*God bless the mark*", letteralm: "Dio benedica il segno": è interiezione che si faceva, con valore deprecativo e accompagnata da un segno di croce, quando si nominavano mali e sventure.

[38] Lancillotto dice "*incarnal*" in luogo di "*incarnate*", "incarnato", "in carne e ossa".

[39] "*… who, being more than sand-blind, hig-gravel blind*": curioso bisticcio, impossibile a tradurre e difficile ad intendere anche al più agguerrito orecchio inglese. "*Sand-blind*" vale "mezzo cieco", dove "*sand*" è una forma obliqua del prefisso anglosassone "*sam*", che vale "semi-", ossia "a metà"; ma "*sand*" significa anche "sabbia", "terra finemente granulata", e così Lancillotto/Shakespeare l'intende e, proseguendo nel traslato, "non cieco-sabbia", dice, ma "cieco ghiaia" ("*hig-gravel blind*").

[40] "*I will try confusion with him*": tutti i testi, compreso l'Alexander, hanno qui "*confusions*"; ma la frase "*to try confusions*" non significa niente; è verosimile che Lancillotto, spropositando sempre, voglia dire: "*I will try conclusions*", che è frase idiomatica per dire "*I will experiment*", "*I will try the issue*".

LANCILLOTTO - Girate a destra alla prima voltata,
alla seconda girate a sinistra;
però alla prima vera cantonata
non girate né a destra né a sinistra,
e ve ne andrete giù *indirettamente*,
a casa dell'ebreo.

GOBBO - Per tutti i santi!
Sarà difficile imbroccarla giusta!
Sapreste dirmi se un tal Lancillotto
che sta con lui, ci sta con lui, o no?

LANCILLOTTO - Volete dire Lancillotto il Giovane?
(*Rivolgendosi al pubblico*)
Ora mi gonfio tutto, state attenti
(*Al Gobbo*)
Volete dire il Mastro Lancillotto
giovane?

GOBBO - No, signore, niente mastro;
ma il figliolo di un uomo poverissimo;
suo padre, posso dirlo, è un onest'uomo
ma povero da non potersi dire,
e, grazie a Dio, con volontà di vivere.

LANCILLOTTO - Bah, suo padre sia pure quel che vuole,
noi parliamo di Mastro Lancillotto
il giovane.

GOBBO - No, vostra signoria,
Lancillotto e nient'altro, senza "mastro"!

LANCILLOTTO - No, buon vecchio, vi prego, *ergo* vi supplico,
parlate voi di Mastro Lancillotto
il giovane?

GOBBO - Di Lancillotto solo,
con licenza di vostra maestria.

LANCILLOTTO - *Ergo* dunque di Mastro Lancillotto.
Non parlate di Mastro Lancillotto,
padre;[41] perché quel giovane signore,
per volere dei Fati e dei Destini
e d'altre arcane storie che si dicono,
le Tre Sorelle e simili marogne,
è positivamente deceduto,
o, a dirlo con parole più pedestri,
se n'è volato al cielo.

GOBBO - Dio non voglia!
Vergine santa, quel ragazzo lì
era il bastone della mia vecchiaia,
il mio vero sostegno.

LANCILLOTTO - (*Tra sé*)
Somiglierei io dunque ad uno stecco,
a una cannuccia, a un bastone, a un puntello?
(*Forte*)
Non mi riconoscete, padre?

GOBBO - Ahimè,
giovin signore, io non vi conosco;
ma ditemi vi prego se mio figlio
- Dio conceda riposo alla sua anima! -
è vivo o morto?

LANCILLOTTO - Padre, ma davvero
non mi riconoscete?

GOBBO - Ahimè, signore,
son mezzo cieco; non vi riconosco.

LANCILLOTTO - No, eh? Capisco bene:
aveste avuto buoni entrambi gli occhi
non avreste potuto riconoscermi:
per riconoscere il proprio figlio
ci vuole un padre saggio.
Comunque, vecchio, vi darò notizie
di vostro figlio. Prima beneditemi.
(*S'inginocchia al Gobbo*)
La verità viene sempre alla luce:
l'assassinio non può restar nascosto
a lungo; lo può invece il figlio al padre,
ma alla lunga la verità vien fuori.

GOBBO - Ve ne prego, signore, rialzatevi.
Voi non siete mio figlio Lancillotto,
son sicuro.

LANCILLOTTO - Finiamo di scherzare,
vi prego; datemi la benedizione,
io sono il Lancillotto
ch'è stato un tempo il vostro fanciullino,
ch'è oggi il vostro figlio
e che sarà domani il vostro erede.

---

(41) "*Talk not of Master Launcelot, father*": qui e più sotto questo appellativo di Lancillotto al Gobbo non è da intendere che egli abbia riconosciuto in quello suo padre; col "*father"* come coll'"*uncle*" ci si rivolgeva alle persone anziane di modesta condizione (cfr. anche in "*Re Lear*", IV, 6, 183: "*Well pray you, father…*").

GOBBO - Non so pensare che siete mio figlio.

LANCILLOTTO - E io per me non so cosa pensare
di questo; ma io sono il Lancillotto
che voi cercate, il servo dell'ebreo,
e son sicuro che mia madre è Ghita,[42]
vostra moglie.

GOBBO - Si chiama Ghita, infatti;
e se tu sei davvero Lancillotto,
posso giurar che sei mia carne e sangue.
(*Brancicando gli tocca la testa*)
Sangue di Dio, che barba hai messo su!
Hai più peli sulla tua faccia tu,
che Dob, il mio ronzino, sulla coda.[43]

LANCILLOTTO - Vuol dire che la coda al tuo Dobbino
gli cresce alla rovescia, verso il dentro;
però l'ultima volta che l'ho visto
son sicuro che aveva sulla coda
più peli lui che non io sulla faccia.

GOBBO - Misericordia, come sei cambiato!
E col padrone, di', ci vai d'accordo?
Gli ho portato un regalo. Vai d'accordo?

---

[42] Il testo ha "*Margery*", variante di "*Margaret*", italiano Margherita, diminutivo "Ghita".

[43] "*… than Dobbin my fill-horse has on his tail*": "*Dobbin*" è diminutivo di "*dob*", forma alterata "*robin*", che è "cavallo da tiro" in senso spregiativo, quindi "ronzino".

LANCILLOTTO - Sì, sì, d'accordo; ma per parte mia,
poiché ho deciso di piantarlo in asso,
e fuggire da lui, non farò sosta
prima d'aver percorso un po' di strada.[44]
Il mio padrone è un giudeo patentato.
Un regalo per lui?… Un laccio al collo!
Mi fa morir di fame al suo servizio.
Mi potete contare una per una
le costole, così come ogni dito.
Padre, son lieto che siate venuto.
Quel regalo portatelo per me
a un tal Mastro Bassanio,
che almeno veste la sua servitù
con splendide livree nuove di zecca;
se non mi prende lui al suo servizio,
andrò lontan da qui per quanta terra
Iddio ha steso al sole… E guarda, toh,
che fortuna! È proprio lui che viene
a questa volta. Padre, avviciniamolo,
perché se resto ancora un sol minuto
al servizio del maledetto ebreo,
dite pure che sono ebreo anch'io.

Entrano BASSANIO, LEONARDO e altri.

BASSANIO - (*A un servo*)
Fa' come credi tu, purché alla svelta,
di modo che la cena sia approntata
per le cinque al più tardi.
Provvedi a far spedire questi inviti,
e provvedi altresì alle livree,
che siano tutte in ordine perfetto,
e di' a Graziano di venir da me.

(*Esce il servo*)

LANCILLOTTO - A lui, padre, suvvia, fatevi avanti.

GOBBO - (*A Bassanio*)
Dio benedica vostra signoria.

BASSANIO - Molte grazie. Desideri qualcosa?

GOBBO - C'è qui mio figlio, un povero ragazzo…

---

[44] "*… for mine own part, as I set up my rest to run away, so I will not rest till I have run some ground*": gioco di parole su "*rest*" che nella prima proposizione ("*I have set up my rest*") sta nel suo significato di "ho stabilito un piano", "ho preso una decisione", e nella seconda è forma verbale di "*to rest*", "fermarsi", "sostare".

LANCILLOTTO - Non povero ragazzo, signoria,
ma servitore di quel ricco ebreo,
e che, signore, avrebbe desiderio,
come mio padre vi spiegherà meglio…

GOBBO - Egli ha, signore, una grande *infezione*[45]
di servire…

LANCILLOTTO - In breve, monsignore,
io sono ora al servizio dell'ebreo,
e avrei vaghezza, come qui mio padre
vi chiarirà…

GOBBO - Tra lui e il suo padrone,
con rispetto di vostra signoria,
non se la intendono…

LANCILLOTTO - Ad esser breve,
la vera verità è che l'ebreo
avendomi trattato malamente,
è causa ch'io, siccome qui mio padre,
essendo, spero un uomo d'esperienza,
saprà *fruttificar* presso di voi…[46]

GOBBO - Ho qui con me una teglia di piccioni;
vorrei offrirla a vostra signoria
con la preghiera…

LANCILLOTTO - Insomma, a farla breve,
con la preghiera a me *impertinente*[47]
come l'illustre vostra signoria
apprenderà da questo onesto vecchio
e mio padre, benché povero in canna…

BASSANIO - Parli uno per tutti! Che volete?

LANCILLOTTO - Entrare al vostro servizio, illustrissimo.

GOBBO - Questo è il succo di tutto, monsignore.

---

[45] "*He hat a great infection to serve*…": anche il vecchio Gobbo sproposita, "*infection*" sta ovviamente per "*affection*", "forte desiderio", "passione".

[46] "… *shall frutify on you*" Lancillotto vuol dire: "… *shall justify on you*", "saprà giustificar presso di voi".

[47] Lancillotto vuol dire "*pertinent to myself*", "pertinente a me".

BASSANIO - (*A Lancillotto*)
So già chi sei; la tua richiesta è accolta.
Me n'ha parlato appunto il tuo padrone
Shylock quest'oggi, ed anzi mi diceva
ch'eri ben degno d'un avanzamento,
se pur d'avanzamento può parlarsi
lasciar la casa d'un ricco giudeo
per entrare in servizio nella casa
d'un nobile spiantato come me.

LANCILLOTTO - Tra voi, signore, e il mio padrone ebreo
si può bene spartir l'antico detto:
voi possedete la "grazia di Dio"
e lui ha la "ricchezza sufficiente".[48]

BASSANIO - Proprio così.

(*Al Gobbo*)
Va', padre, con tuo figlio.

(*A Lancillotto*)
Tu va', licenziati dal tuo padrone
e dopo chiedi dov'è la mia casa.
(*A un servo*)
Tu provvedi per lui una livrea
più gallonata di quella degli altri;
bada che venga fatto come ho detto.

[48] Allusione all'antico adagio: "La grazia di Dio è ricchezza sufficiente".

LANCILLOTTO - È fatta, padre… Ed io sarei quell'uomo
che non sa procurarsi un buon servizio,
eh?, che non ha una lingua nella bocca!
(*Si guarda le palme delle mani e legge*)
Beh, dico, se c'è uno in tutta Italia
ch'abbia una palma più bella di questa
da stender sulla Bibbia per giurare…
Avrò fortuna! Guarda com'è netta
e distante la linea della vita!…
Qualche affaruccio di femmine… eh, sì!
Perdio, quindici mogli! Una bazzecola!…
Undici vedove e nove ragazze:[(49)]
un semplice antipasto, per un uomo.
Eppoi scampar tre volte da affogare,
e trovarmi in pericolo di vita
sopra la sponda di un letto di piume…
salvataggi da ridere.
Eh, se davvero la Fortuna è femmina,
con me si porta da ragazza in gamba.
Venite, padre. Vado a licenziarmi
da quell'ebreo in un batter di ciglio.

(*Esce con il Gobbo*)

BASSANIO - Ora a te, buon Leonardo:
acquistato che avrai il necessario
e provveduto a metter tutto in ordine,
torna in fretta da me, ché questa sera
avremo ospiti a cena,
miei conoscenti del miglior riguardo.
Spìcciati, va!

LEONARDO - Farò tutto il mio meglio.

Entra GRAZIANO incontrandosi con Leonardo

GRAZIANO - Il tuo padrone?

LEONARDO - È laggiù che passeggia.

(*Esce Leonardo*)

GRAZIANO - Signor Bassanio!

BASSANIO - Graziano. Che nuove?

GRAZIANO - Son qui per chiedervi un grosso favore.

[(49)] "*… a'leven widows and nine maids*": undici più nove fa venti, non quindici; un'altra distrazione del copione.

BASSANIO - Accordato in anticipo. Che c'è?

GRAZIANO - Mi serve di venir con voi a Belmonte.
Non ditemi di no.

BASSANIO - Se ti abbisogna…
Però, Graziano, ascoltami un momento:
tu sei troppo imprudente, troppo brusco,
troppo ardito di lingua: qualità
che se in un certo modo ti si addicono
e agli occhi nostri non sembran difetti,
laggiù, dove nessuno ti conosce,
potran sembrare troppo licenziose.
Perciò dovrai sforzarti, ti scongiuro,
di temperar la tua esuberanza
con qualche goccia di moderazione;
un tuo contegno troppo disinvolto
potrebbe far che là dov'io mi reco
si formino di me un'idea sbagliata,
e addio speranze mie!

GRAZIANO - Signor Bassanio,
ascoltatemi: se non saprò darmi
un abito più sobrio e contegnoso,
parlando con rispetto,
e bestemmiando sì e no qualche volta,
se non porterò libri di orazioni
in tasca, dandomi un'aria compunta;
anzi, di più: se a pranzo, al "*benedicite*",
non mi rincalco il cappello sugli occhi,[50]
così… e se alla fine nel dir "*Amen*"
non faccio un sospirone, ecco, così…
insomma se non metto fuori in uso
tutte le norme di buona creanza
come uno che sia bene esercitato
ad atteggiarsi a triste e malinconico
per compiacere alla vecchia nonnina,
non fatemi più credito di sorta.

BASSIANO - Bene, vedremo quel che saprai fare.

GRAZIANO - Tutto, fuor che stanotte:
non dovete aspettare, a giudicarmi,
da quello che faremo questa notte.

---

[50] "… *while grace is sayng*", letteral.: "… mentre si rende grazia". I protestanti "rendevano grazia a Dio all'atto di sedersi a tavola recitando una preghiera che inizia con la parola "*benedicite*". Durante i pasti i commensali tenevano il cappello in testa.

BASSIANO - Ah, no, a comportarti come dici
sarebbe un gran peccato per noi tutti;
vorrei, anzi, esortarti questa notte
a sfoggiar la tua vena più briosa
e più sfrenata: avremo degli amici
che vengono da me per divertirsi.
Ma ora addio, ti devo salutare;
ho parecchi affarucci da sbrigare.

GRAZIANO - E io devo veder Lorenzo e gli altri.
Ma saremo puntuali per la cena.

(*Escono da parti opposte*)

SCENA III - Venezia, la casa di Shylock.

Entrano GESSICA e LANCILLOTTO

GESSICA - Mi dispiace che te ne vai così;
la nostra casa è un mortorio d'inferno,
e tu, come un allegro diavoletto,
lenivi un poco questa sua tetraggine.
Addio, comunque. Toh, qui c'è un ducato.
E, senti, Lancillotto: questa sera,
non appena vedrai Lorenzo a cena
invitato dal tuo nuovo padrone,
dàgli questa missiva. Ma in segreto.
Ed ora addio. Non vorrei che mio padre
mi sorprendesse a parlare con te.

LANCILLOTTO - *Adieu*! Mi vien da piangere,
le lacrime *esibiscono*[(51)] la lingua
di parlare, bellissima pagana,
dolcissima giudea! Se per averti
un cristiano non si sentisse pronto
anche a commettere una canagliata,
ne sarei veramente assai deluso![(52)]
Ma addio! Queste melense lagrimucce
annegano il mio spirito virile.

(*Esce*)

[(51)] "*… tears exhibit my tongue*": Lancillotto vuol dire "*tears inhibit my tongue*", ma seguita a spropositare; a meno che - come intendono alcuni curatori - "le lacrime si esibiscono", nel senso di "parlano in luogo della lingua". Ma quel che importa è che la commozione di Lancillotto è sincera nel lasciare la bella padroncina, la quale, al contrario del padre, gli è più che simpatica, come mostrano le sue esclamazioni: "*Most beautiful pagan, most sweet Jew*!". Gessica è "pagana" perché ebrea; ma "*pagan*" detto di una donna è spregiativo, qualcosa come "femmina di malaffare". Lancillotto non vuol certo offendere l'onore della sua padroncina: nella sua rozzezza e nella foga della commozione per

GESSICA - Addio, buon Lancillotto!…
Ahimè, per me quale odioso peccato
dovermi vergognar del padre mio!…
Però se sono figlia sua per sangue,
non lo sono per animo… Oh, Lorenzo,
se terrai fede alla parola data,
metterò fine ad un tale conflitto,
e mi farò cristiana,
e tua amorosissima consorte.

(*Esce*)

SCENA IV - Venezia, una calle.

Entrano GRAZIANO, LORENZO, SOLANIO e SALERIO

LORENZO - Allora intesi: durante la cena
usciremo ed andremo a mascherarci
a casa mia; in un'ora torniamo.[53]

GRAZIANO - Ma non abbiamo preparato nulla!

SOLANIO - Né s'è parlato ancor dei fiaccolai.[54]

SALERIO - Certe cose o si fanno in piena regola
o riescono male; a mio giudizio,
sarebbe meglio non farne più nulla.

---

il commiato, egli usa quest'espressione un po' ardita. Non si dimentichi che Lancillotto ha la vocazione del Don Giovanni, come ha voluto lui stesso mostrare con la lettura della propria mano.

[52] "*… if a Christian do not play the knave and get thee, I am much deceived.*": è la lezione dell'in-quarto, che noi adottiamo, con l'Alexandre; ma è fortemente contestata, perché gli in-folio recano "*did not play*" in luogo di "*do not play*"; di modo che, intendendo "*get thee*", "averti" per "*beget thee*", "generarti", il senso cambia radicalmente; giacché il "cristiano" sarebbe non già riferito a Lorenzo, ma ad un supposto vero padre di Gessica il quale, commettendo una ribalderia, ha insidiato la moglie di Shylock e ha generato Gessica. In sostanza, secondo la seconda lezione, Lancillotto direbbe: "Sarei deluso se a generarti - tanto sei bella e gentile - non fosse stato un cristiano, pur agendo da ribaldo nei confronti di Shylock". La quale interpretazione, tuttavia, per quanto suggestiva, non s'accorda - a nostro avviso - con la successiva battuta della ragazza, che afferma essere figlia di Shylock "per sangue"; ammenoché ella ignori d'essere una bastarda. Ma Lancilotto da chi l'avrebbe saputo?

[53] La mascherata alla fine del banchetto serale era d'uso nell'Inghilterra elisabettiana. La maschere, abbigliate nei modi più stravaganti, entravano in sala e partecipavano alle danze con gli invitati. Di queste mascherate si hanno altri esempi in Shakespeare in "*Romeo e Giulietta*" e in "*Tanto trambusto per nulla*".

[54] "*We have not spoke us yet of torch-bearer.*": "*torch-bearers*" erano gli addetti a portare le torce che nella notte dovevano illuminare le strade delle maschere.

LORENZO - Amici miei, sono appena le quattro.
Abbiamo ben due ore per far tutto.

Entra LANCILLOTTO

Amico Lancillotto, quali nuove?

LANCILLOTTO - (*Porgendogli la lettera di Gessica*)
Probabilmente ne trovate qui,
se vi piaccia di togliere il sigillo.

LORENZO - (*Prendendo la lettera e guardando la soprascritta*)
Ah, conosco la mano: deliziosa
e bianca più del foglio in cui ha scritto!

GRAZIANO - Son notizie amorose, senza dubbio.

LANCILLOTTO - (*Fa per congedarsi*)
Con licenza, signore…

LORENZO - Dove vai?

LANCILLOTTO - Dove vado, illustrissimo! Eh, diamine,
ad invitare il mio vecchio padrone,
l'ebreo, che venga a cena dal mio nuovo,
il cristiano.

LORENZO - Tieni, allora, prendi questo,
(*Gli dà del denaro*)
e fa' sapere alla gentile Gessica
che non le mancherò all'appuntamento.
Può contarci. Ma in tutta segretezza.
Adesso puoi andare.

(*Esce Lancillotto*)

Miei signori,
allora, ci vogliamo preparare
questa notte per questa mascherata?
Io, il mio fiaccolaio ce l'ho già.[(55)]

SALERIO - Io ci vengo senz'altro.

SOLANIO - Ed io lo stesso.

[(55)] E sarà, come vedremo, la stessa Gessica che s'appresta alla fuga notturna con lui, anch'essa mascherata da paggio.

LORENZO - Graziano ed io saremo ad aspettarvi
nei pressi della casa di Graziano
fra un'ora circa.

SALERIO - Bene, ci saremo.

(*Escono Salerio e Solanio*)

GRAZIANO - Non ti veniva dalla bella Gessica
quella lettera?

LORENZO - A te debbo dir tutto:
ella mi dice quel che devo fare
per trarla via dalla casa del padre,
di quanto oro e gioielli s'è provvista,
qual costume di paggio s'è allestito.
Se quell'ebreo suo padre, quando muore
dovesse mai andare in paradiso,
sarà di certo e solamente merito
di questa bella e gentile sua figlia.
E che non osi mai la malasorte
traversarle il cammino nella vita;
salvo che non lo faccia col pretesto
ch'è la figlia d'un miscredente ebreo.
Vieni, accompagnami, e andando leggi:
sarà lei, Gessica, il mio fiaccolaio.

(*Escono*)

SCENA V - Venezia, davanti alla casa di Shylock.

Entrano SHYLOCK e LANCILLOTTO

SHYLOCK - Beh, te ne accorgerai:
giudicherai tu stesso coi tuoi occhi
che differenza c'è tra il vecchio Shylock
e il tuo signor Bassanio…
(*Chiamando*)
Ehi, ho, Gessica!…
Non potrai più mangiare a crepapelle
come da me… Ehi, Gessica, ove sei?…
… né dormire e russare a sazietà,
e consumar tante belle livree…
Gessica, dico! Insomma, dove sei?

LANCILLOTTO - Gessica, oh!…

SHYLOCK - Che! Tu?…
Chi t'ha ordinato di chiamare?… Io no.

LANCILLOTTO - Non m'avete rimproverato sempre
di non saper far nulla senza un ordine?

Entra GESSICA

GESSICA - Mi chiamavate? Che desiderate?

SHYLOCK - Sono invitato a cena fuori, Gessica.
Qui sono le mie chiavi…
Già, ma in fondo, perché dovrei andarci?
Non m'invitano certo per affetto;
è solo per blandirmi… son sicuro.
E tuttavia ci vado, in odio a loro,
a rimpinzarmi ben bene la pancia
alle spese del prodigo Cristiano.
Ragazza mia, tu bada alla mia casa.
Son davvero schifato ad andar là;
vi fermenta chi sa che brutto tiro
ai danni della mia tranquillità…[56]
Questa notte ho sognato sacchi d'oro…

LANCILLOTTO - Andateci, signore, vi scongiuro;
il mio giovane nuovo principale
aspetta il vostro[57] *incomodo*…

SHYLOCK - Com'io il suo.

LANCILLOTTO - Eppoi han *cospirato*[58]…
No, non vi dico che stanotte là
assisterete ad una mascherata;
ma se poi la vedrete,
vuol dire che non fu senza motivo
se dal mio naso, il lunedì di Pasqua
alle sei del mattino, uscì del sangue;[59]
senza dir di quell'anno,
quattr'anni fa, mercoldì delle Ceneri,
di pomeriggio…

---

[56] "*There is some ill a-brewing toward my rest*": letteralm.: "C'è qualche brutto infuso che fermenta contro la mia tranquillità". "*A-brewing*", forma eufonica di "*brewing*" è ogni azione o processo di infusione, bollitura o fermentazione (specie nella fabbricazione della birra).

[57] "… *doth expect your reproach*": Lancillotto, seguitando a spropositare, dice "*reproach*", "rimprovero", per "*approch*", "arrivo".

[58] "*And they have conspired together*": Lancillotto vuol dire, verosimilmente, "*combined*".

SHYLOCK - Che! Ci sono maschere?…
Sentimi bene, Gessica:
serra le porte della casa a chiave,
e quando per la strada odi il tamburo
o il fastidioso volgare stridìo
che fa quel piffero dal collo torto,[60]
non correre al balcone o alla finestra
e a sporger fuori il capo
sulla pubblica via a veder passare
pazzi cristiani con facce dipinte;
tappa bene le orecchie della casa,
voglio dire i balconi e le finestre,
che non entri nella mia casa austera
il frastuono di stupide mattane.
Ti giuro sul bastone di Giacobbe[61]
che questa sera non ho alcuna voglia
di banchettare fuori… Ma ci vado.
(*A Lancillotto*)
Tu precedimi, e di' che ci sarò.

LANCILLOTTO - Vado, signore.
(*A parte a Gessica*)
Non gli date retta:
affacciatevi pure alla finestra,
a dispetto di tutto:
"*Perché di là un cristiano passerà*
"*dell'occhio d'una ebrea degno sarà*".

(*Esce Lancillotto*)

SHYLOCK - Che ti diceva quel mezzo imbecille,
quel babbeo della stirpe d'Agàr, eh?[62]

GESSICA - M'ha detto: "Addio, padroncina"; nient'altro.

---

[59] Prendo dal Gargano l'annotazione - che non m'è riuscito verificare altrove - che la perdita di sangue dal naso era presagio di qualche grosso evento, buono o cattivo.

[60] "*… the wry-neck'd fife*": nell'antico piffero inglese il bocchino era piegato a guisa del becco d'un uccello.

[61] "Perciocché io passai questo Giordano col mio bastone solo" ("*Genesi*", XXXII, 10). Shylock seguita a parlare per reminiscenze bibliche.

[62] "*… that fool of Hagar's offspring, ha*?": per Shylock Lancillotto è un discendente di Agar, perché anche questa lasciò la casa del padrone. È un'altra reminiscenza biblica, secondo cui Agar, la schiava egizia che Sara diede in moglie ad Abramo quando ella stessa disperò di avere figli, fu costretta dalla padrona ad abbandonare la casa di Abramo perché divenuta troppo superba.

SHYLOCK - È abbastanza gentile, poveretto,
ma mangia, salvognuno, come un lupo,
e nel servire è proprio una lumaca,
e dorme anche di giorno. In casa mia
non c'è posto per fuchi; non mi serve,
perciò me se separo volentieri
per mandarlo al servizio di qualcuno
che vorrei aiutasse a scialacquare
i soldi presi in prestito da me.
Beh, Gessica, rientra adesso in casa.
Probabilmente io ritorno subito.
Tu intanto fa' così come t'ho detto:
chiuditi dietro a te tutte le porte.
"Ben chiuso, ben trovato": è un vecchio detto
sempre presente in una mente economa.

(*Esce*)

GESSICA - Addio, mio padre; e se la mia fortuna
non incontrerà niente che la imbrigli,
avrò perduto un padre e tu una figlia.

(*Esce rientrando in casa*)

SCENA V - La stessa. Notte.

Entrano GRAZIANO e SALERIO in maschera

GRAZIANO - Ecco, qua sotto è il portico
dove Lorenzo ha detto di aspettarlo.

SALERIO - È già in ritardo.

GRAZIANO - Infatti, ed è assai strano
che non sia in orario.
Gli amanti son di solito in anticipo.

SALERIO - Oh, i colombi di Venere
volano dieci volte più veloci
a suggellar nuovi patti d'amore
che a mantenere la parola data.

GRAZIANO - Oh, questo accade sempre, in ogni cosa.
Chi s'alza da una tavola sontuosa
con l'appetito con cui s'è seduto?
E ci fu mai cavallo
che rifece a ritroso il suo percorso
con la tremenda foga dell'andata?
Noi rincorriamo tutto con più ardore
di quanto ne mettiamo per godercelo
dopo averlo raggiunto.
Come somiglia a un giovin zerbinotto
od a un fanatico scialacquatore
il barco che dalla nativa baia
veleggia al largo, tutto pavesato
e abbracciato dal vento allettatore;
e come simile ad un figliol prodigo
ritorna poi con i fianchi sconquassati
dal fortunale e le vele squarciate,
fiaccato, lacero, immiserito
da quello stesso vento allettatore!
Ma di ciò parleremo a miglior agio,
perché vedo arrivare qui Lorenzo.

Entra LORENZO

LORENZO - Amici cari, siatemi indulgenti
per il lungo ritardo; ma la colpa
è delle molte cose da sbrigare
cui dovetti pensare in questo tempo.
Quando a voi piacerà di fare i ladri[63]
per prender moglie, allora sarò io
ad aspettarvi il tempo che vorrete.
Avvicinatevi: questa è la casa
del mio suocero ebreo… Ehi là, di casa!

(*S'affaccia Gessica, vestita da paggio*)

GESSICA - Chi siete? Ditelo per mia certezza,
se pur d'avervi già riconosciuto
potrei giurare, dalla vostra voce.

Sono Lorenzo, Gessica, il tuo amore.

LORENZO - Il cielo e i tuoi pensieri
possono dire meglio: tu sei mia!

---

[63] "*When you shall please to play the thieves for wives*…": Lorenzo si accinge a "rubare" Gessica al padre, e perciò si paragona a un ladro.

GESSICA - Tieni, reggimi questo cofanetto,
ne val la pena… Fortuna che è buio,
così non puoi vedermi: ho assai vergogna
di mostrarmi nel mio travestimento;
ma amore è cieco, e gli amanti non vedono
le amabili follie cui s'abbandonano;
perché, se le potessero vedere,
Cupido stesso arrossirebbe tutto
a vedermi mutata in un ragazzo.

LORENZO - Scendi, ché mi dovrai far da torciera.

GESSICA - Che! Devo proprio io
reggere il moccolo alle mie vergogne?
Non son già troppo in luce per se stesse?
Ahimè, questo è un incarico, tesoro,
che mi scopre, e dovrei restare oscura.

LORENZO - Scoperta tu sei già, dolcezza mia,
anche nel tuo grazioso abbigliamento
da ragazzo. Ma scendi giù, alla svelta,
perché la notte fonda scappa via
come una ladra, e in casa di Bassanio
ci aspettan per la festa dopo cena.

GESSICA - Il tempo di serrar tutte le porte,
d'arricchirmi d'un po' d'altri ducati
le tasche, e sono subito da voi.

(*Si ritira dalla finestra*)

GRAZIANO - Ah, questa donna, per il mio cappuccio,[64]
è una gentile, e non una giudea![65]

---

[64] "… *by my hood*": Graziano è verosimilmente mascherato con in testa un cappuccio.

[65] "… *a gentle, and no Jew*": "*gentle*" contrapposto a "*jew*" ha il senso che davano gli ebrei sottoposti a Roma all'aggettivo "gentile": cioè appartenente a "*gens*" diversa dalla loro.

LORENZO - Che Dio mi maledica, s'io non l'amo
con tutta la potenza del mio cuore!
Ella è saggia, se so ben giudicarla;
ella è bella, se l'occhio non m'inganna;
è sincera, ché tal s'è dimostrata.
E saggia, bella e sincera com'è,
terrà sempre il suo posto
nel mio animo a lei sempre costante.

GESSICA entra in strada, uscendo di casa

Ebbene, già sei qui?… Via, gentiluomini;
i nostri in maschera a quest'ora
saranno certamente ad aspettarci.

(*Esce con Gessica e Salerio*)

Entra ANTONIO

ANTONIO - Chi è là?

GRAZIANO - Signor Antonio!

ANTONIO - Olà, Graziano!
Diamine! E dove sono tutti gli altri?
Son già le nove e gli amici vi aspettano.
Stanotte niente più la mascherata.
S'è alzato in mare il vento favorevole
e Bassanio deve salpare subito.
Ne avrò mandato in giro una ventina
a cercarvi e informarvi della cosa.

GRAZIANO - Per me, io ne son lieto:
ché non desidero niente di meglio
che far vela e salpare questa notte.

(*Escono*)

SCENA VII - La casa di Porzia a Belmonte

Squilli di tromba. Entrano PORZIA, il PRINCIPE DEL MAROCCO e seguito

PORZIA - Si scosti la cortina
e si mostrino a questo degno principe
i vari cofanetti.
(*Al principe*)
Ed ora a voi
di procedere a far la vostra scelta.

MAROCCO - Il primo, d'oro, reca questa scritta:
"*Chi sceglie me avrà ciò che molti agognano*".
Il secondo, d'argento, ha questo avviso:
"*Chi sceglie me s'avrà quel che si merita*".
Il terzo, tutto di pesante piombo,
porta a sua volta questa secca scritta:
"*Chi sceglie me sarà obbligato a dare*
ed arrischiare tutto quel che ha".
Come fare per sceglier quello giusto?

PORZIA - Uno dei tre contiene il mio ritratto,
principe: se voi sceglierete quello,
io, insieme con esso, sarò vostra.

MAROCCO - Mi guidi nella scelta un qualche dio…
Voglio legger di nuovo le iscrizioni.
Che dice questo scrignetto di piombo?
"*Chi sceglie me sarà obbligato a dare*
ed arrischiare tutto quel che ha".
"Sarà obbligato a dare…" E per che cosa?
Per del piombo?… Arrischiare per del piombo!
Questo scrigno promette solo rischi.
Chi mette a rischio tutto quel che ha,
spera, rischiando, sostanziosi introiti.
Un ingegno dorato
non s'abbassa a bramar vile sostanza;
ed io nulla darò né arrischierò
per del piombo. Che dice ora l'argento
in quel suo bel pallore virginale?
"*Chi sceglie me s'avrà quel che si merita*".
"S'avrà quel che si merita…"
Fermati qui, Marocco, e pesa bene
con equa mano quello che tu vali.
Se ti devi pesare sulla base
della valuta che fai di te stesso,
tu meriti abbastanza; l'"abbastanza"
potrebbe tuttavia non tanto estendersi
fino a includere questa signora;
dubitare d'altronde del mio merito
sarebbe disistima di me stesso…
"S'avrà quel che si merita…"
Ebbene, questo è proprio la signora!
Io me la merito pei miei natali,
e per le mie fortune, le mie grazie,
i modi della mia educazione;
ma ancora più di tutto questo insieme,
io me la merito per il mio amore!
Se mi fermassi qui, e scegliessi questo?…
Prima, però, leggiamo un'altra volta
quello ch'è inciso sullo scrigno d'oro:
"*Chi sceglie me avrà ciò cui molti agognano"*…

È chiaro: è questa dama!
È proprio lei cui tutto il mondo agogna,
se per baciare questo reliquiario
d'una santa terrena che respira
vengon dai quattro canti della terra.
I deserti d'Ircania e le selvagge
solitudini dell'immensa Arabia
son divenute tante vie maestre
per quanti principi per esse passano
per venire a veder la bella Porzia.
L'equoreo regno che, col capo altero,
manda in alto i suoi sputi in faccia al cielo,
non è ostacolo ai principi stranieri
che lo traversano come un ruscello
per venire a mirar la bella Porzia.
La celestiale immagine di lei
è chiusa in uno di questi tre scrigni.
Che sia quello di piombo a contenerla?
No, che sarebbe un vero sacrilegio
sol concepire un sì basso pensiero!
Troppo vile materia, per serbare
il suo sudario in quell'oscura tomba.
O devo credere ch'ella si trovi
racchiusa nell'argento che dell'oro
è meno puro almen dieci volte?
O reo pensiero! Mai sì ricca gemma
fu incastonata meno che nell'oro.
In Inghilterra ha corso una moneta
con l'effigie d'un angelo nell'oro,
ma scolpita soltanto in superficie;
qui invece un angelo giace all'interno
d'un letto d'oro… Datemi la chiave!
Scelgo questo, e m'assista la fortuna!

(*Apre lo scrigno d'oro*)

Oh, diavolo! Che cosa c'è qui dentro?
Un teschio, nelle cui scavate occhiaie
un cartiglio. Leggiamo che c'è scritto:
(*Legge*)

"*Non è tutt'oro quello che risplende;*
"*questa massima udita hai tu sovente.*
"*Più d'un uomo la vita ha maledetto*
"*per badar solo al mio esterno aspetto.*
"*Vermi racchiude ogni dorato avello.*
"*Se, così come ardito tu sei stato,*
"*uomo saggio ti fossi dimostrato,*
"*giovin di membra, vecchio di cervello,*
"*non saresti rimasto inappagato.*
"*Addio. Gelata è ormai la tua profferta,*
"*gelata invero, ed invano sofferta.*
"*Di' dunque addio all'amore perduto,*
"*e porgi al gelo un caldo benvenuto*".

O Porzia, addio. Ho il cuore troppo greve
per dilungarmi in tediosi congedi;
così partono tutti i perditori.

(*Esce col seguito. Tromba*)

PORZIA - Ah, che piacevole liberazione!
Accostate di nuovo le cortine.
Dio voglia che mi scelgano così
tutti quelli che son del suo colore.

(*Escono tutti*)

SCENA VI - Venezia, una calle.

Entrano SALERIO e SOLANIO

SALERIO - Bassanio, sì, l'ho visto che salpava.
E con lui è partito anche Graziano;
ma Lorenzo non c'era, son sicuro.

SOLANIO - Quel maledetto ebreo con le sue grida
ha fatto nientemeno alzare il Doge,
ch'è poi dovuto scendere con lui
a perquisir la nave di Bassanio.

SALERIO - Ma è giunto troppo tardi,
perché il vascello aveva preso il largo;
e là il Doge veniva informato
che Lorenzo con la sua bella, Gessica,
erano stati visti insieme in gondola;
Antonio stesso assicurava il Doge
che i due non si trovavan sulla nave
insieme con Bassanio

SOLANIO - Mai udito un berciare in vita mia
così oltraggioso, strano, variopinto
come quello lanciato per le strade
da quel cane di ebreo: "O figlia mia!
O miei buoni ducati! O figlia mia!
Fuggita via, ohimè, con un cristiano!
O miei ducati cristiani! Giustizia!…
La legge!… I miei ducati e la mia figlia!
Uno, due sacchi pieni di ducati,
e di doppi ducati
rubati a me da mia figlia! E gioielli…
due diamanti, due pietre di valore,
rubate da mia figlia!… Rintracciatela!
Ce l'ha indosso le pietre ed i ducati!"

SALERIO - E là tutti i monelli di Venezia
dietro a rifargli il verso ed a gridare:
"Sua figlia, le sue pietre, i suoi ducati!"

SOLANIO - Che Antonio sia puntuale
alla scadenza della sua cambiale,
o l'ebreo lo farà pagar per questo.

SALERIO - A proposito, mi dimenticavo:
ieri, un Francese col quale parlavo
mi diceva che nelle acque strette
che separano Francia da Inghilterra
un mercantile del nostro paese
con ricco carico era affondato.
Ho pensato ad Antonio,
mentre quello parlava,
ed in silenzio mi sono augurato
non fosse quello suo.

SOLANIO - Faresti bene
ad informarlo di questo ch'hai udito;
ma non lo far così tutto d'un colpo,
perché potrebbe fargli molto male.

SALERIO - Non calca questa terra un gentiluomo
più compìto di lui. Ero presente
quando s'è separato da Bassanio.
Questo a dirgli che avrebbe accelerato
in qualche modo il suo ritorno, e lui:
"Non lo fare, Bassanio,
non sciupare per me gli affari tuoi;
resta pur là, finché sia ben matura
l'occasione che aspetti;
e quanto al mio contratto col giudeo,
fa' che non abbia ingresso il suo pensiero
nella tua mente d'uomo innamorato.
Stammi allegro e rivolgi la tua mente
in primo luogo al tuo corteggiamento
e a tutte le squisite arti amorose
che ti parranno più adatte al momento".
E là, con gli occhi umidi di lacrime,
stornando il viso, gli ha teso la mano
stando di spalle, e gliel'ha stretta forte
con visibile, nobile emozione.
Ed è così che si son separati.

SOLANIO - Penso che Antonio viva sol per lui.
Ti prego, andiamo insieme a rintracciarlo
a ad addolcir, con questo o quello svago,
la sua gravezza d'animo.

SALERIO - Sì, andiamo.

(*Escono*).

SCENA II - La casa di Porzia a Belmonte

Entrano NERISSA e un servo

NERISSA - Svelto, ti prego, scosta la cortina.
Il principe ha prestato giuramento
ed è già qui per fare la sua scelta.

Tromba. Entrano il PRINCIPE D'ARAGONA con seguito, e PORZIA

PORZIA - Ecco davanti a voi, nobile principe,
i tre scrigni; se sceglierete quello
nel quale è contenuto il mio ritratto,
celebreremo subito le nozze,
com'è vostro diritto; se sbagliate,
dovrete andarvene immediatamente,
senza dire parola.

ARAGONA - Io mi sono impegnato a giuramento
ad osservar tre cose:
primo, non rivelare a nessun altro
qual è lo scrigno che fu da me scelto;
secondo, se non scelgo quello giusto,
non corteggiare più nessuna donna
con l'intenzione di condurla in moglie;
terzo, se non m'assista la fortuna,
prender congedo subito, e partire.

PORZIA - Sono queste le stesse condizioni
che s'impegna a osservare, a giuramento,
qualunque altro venga a cimentarsi
per l'indegna persona che io sono.

ARAGONA - Ed io ad esse son così disposto.
Ora, Fortuna, a te:
arridi alle speranze del mio cuore!
Oro, argento e vil piombo…
"*Chi sceglie me, sarà costretto a dare*
ed arrischiare tutto quel che ha"…
Dovresti avere un ben più degno aspetto
per tentarmi a donare e ad arrischiare…
Ma che dice lo scrigno d'oro? Ah!
"*Chi sceglie me avrà ciò cui molti agognano*"…
Ciò che agognano molti… ma quel "molti"
può bene intendere il volgo sciocco,
che sceglie solo in base alle apparenze
e sol conosce quel che vede l'occhio,
e, svagato com'è, non sa scrutare
le cose a fondo, e, simile alla rondine,
si fa il nido all'esterno delle mura,
esposto ai rischi e alla mercé del caso.
E io non voglio scegliere
cosa che sia da molti vagheggiata,
perché non amo aver gli stessi gusti
della gente volgare, ed imbrancarmi
con il volgo profano ed ignorante.
Ed ora vengo a te,
argentea dimora d'un tesoro:
ripeti agli occhi miei
la legenda che porti sopra incisa:

"*Chi sceglie me, s'avrà quel che si merita*".
Ed è anche ben detto:
perché chi potrà andare per il mondo
in cerca di fortuna e farsi onore
senza avere lo stampo in sé del merito?
Di una non meritata dignità
nessun uomo presuma di vestirsi.
Dio volesse che beni e rango e uffici
non si ottenessero per corruzione,
e il lustro dell'onore fosse il frutto
del merito di chi n'è rivestito!
Quanti che stanno con la testa nuda
se la dovrebbero allora coprire![66]
Quanti che sono in posti di comando
se ne dovrebbero star sottoposti!
Quanta bassa progenie
sarebbe sceverata come pula
dalla nobil sementa dell'onore!
E quanto onore sarebbe raccolto
d'in fra le stoppie e i rifiuti del mondo
per essere lustrato e messo a nuovo!
Ma basta, ritorniamo alla mia scelta.
Io pretendo d'avere quel che merito.
Perciò vogliate porgermi la chiave
di questo cofanetto, e senza indugio
disserrerò da qui le mie fortune.

(*Gli viene porta la chiave ed apre lo scrigno d'argento*)

PORZIA - (*A parte, vedendo il principe ammutolito nel vedere il contenuto dello scrigno*)
Troppo lungo esitare
per ciò che avete trovato là dentro.

ARAGONA - Che c'è qui dentro? Il viso d'un idiota
che ammiccando mi porge un cartellino…
Leggiamolo… Però quanto diverso
sei tu da Porzia! Quanto son diversi
da ciò le mie speranze ed i miei meriti!
"*Chi sceglie me s'avrà quel che si merita*"
Dunque, non meritavo altro di meglio
che il volto di un idiota? Questo valgo?
E non merito nulla di più degno?

---

[66] "*How many then should cover that stand bare!"*: cioè: "Quanti che ora stanno col cappello in mano per riverire personaggi senza merito, se lo dovrebbero tenere bene in testa".

PORZIA - Far torto e giudicare il torto fatto
son due operazioni ben distinte
e di opposta natura.[67]

ARAGONA - (*Legge il cartello*)
"*Sette volte nel fuoco fui temprato,*
"*sette volte dovette esser saggiato*
"*chi nella scelta non ha mai sbagliato.*
"*Guai a colui che l'ombre vuol baciare:*
"*quale felicità può un'ombra dare?*
"*Io so che vivono su questa terra*
"*stolti che un manto d'argento rinserra,*
"*com'era questo ov'io mi riserrai.*
"*Prenditi pur la moglie che vorrai,*[68]
"*ma tieni sempre me come tua guida.*
"*E così vattene. Per te è finita.*"

Quanto più a lungo qui mi tratterrò
tanto più sciocco agli occhi suoi sarò.
Con una testa stolta a corteggiare
son venuto: con due debbo partire.
Addio, dolcezza. Terrò il giuramento
di sopportare in pace il mio tormento.

(*Esce con il seguito*)

PORZIA - E così il cero ha bruciacchiato il tarlo!
Oh, questi stupidi raziocinanti!
Con tutto il loro saggio ragionare
quando debbono scegliere
han sempre la saggezza di sbagliare!

NERISSA - Non è dunque eresia l'antico detto:
"*Moglie e forca, il destino te le porta*".

PORZIA - Su, Nerissa, riaccosta la cortina.

Entra un SERVO

SERVO - Dov'è la mia signora?

PORZIA - Son qui; che vuol da me il mio signore?[69]

---

[67] "*To offend and judge are distinct offices*": il torto del principe è l'errore nella scelta (nel "*to offend*" di Porzia c'è l'idea della colpa del principe, quella di aver seguito un impulso sconsiderato); ma ciò, secondo Porzia, non deve diminuire i meriti di chi lo ha fatto, che dunque non deve giudicarsi male, come fa ora il principe. Malgrado l'assenza dell'apposita didascalia nel testo, è da pensare che anche questa battuta sia detta da Porzia a parte.

[68] Il cartello proscioglie, evidentemente, il principe d'Aragona dall'osservare la condizione posta a tutti gli altri pretendenti, di "non corteggiare più nessuna donna con l'intenzione di condurla in moglie", nel caso di scelta sbagliata. Ma non è detto perché: una distrazione del copione?

SERVO - Signora, c'è alla porta,
testé smontato da cavallo, un giovane,
da Venezia, che vien da battistrada
ad annunciar l'arrivo del padrone;
dalla parte del quale, voglio dire,
egli vi reca sostanziosi omaggi…
Insomma, voglio dire, oltre agli ossequi
e altre cortesie campate in aria,
regali veri, e di grande valore.
Non avevo mai visto prima d'ora
sì promettente ambasciator d'amore.
Mai dì d'aprile venne così dolce
ad annunciare qual sontuosa estate
seguisse, come questo battistrada
ci viene ad annunciare il suo padrone.

PORZIA - Eh, quante lodi! Smettila, ti prego!
Ho una mezza paura
che stai per dirmi ch'egli è un tuo parente,
con tanto scilinguagnolo da festa
ti dilunghi a lodarlo… Su, Nerissa,
voglio vederlo questo ambasciatore
di Cupido che giunge qui da noi
con modi sì galanti!

NERISSA - (*A parte*)
O dio d'amore,
come vorrei che fosse quel Bassanio!

(*Escono*)

---

(69) "*Here; what would my lord*?": Porzia fa scherzosamente il verso al servo, che l'ha chiamata "*my lady*" chiamando lui "*my lord*". È una confidenza tra padrone e servo giustificata, sembra, dal modo e dalle parole con cui questo servo annuncia l'arrivo del nuovo pretendente.

ATTO TERZO

SCENA I - Venezia, una calle.

Entrano SALERIO e SOLANIO

SOLANIO - Allora, che notizie da Rialto?

SALERIO - Mah, c'è una voce, ancora non smentita,
che una nave d'Antonio
ben stivata di ricca mercanzia
abbia fatto naufragio nello Stretto,
nel punto detto, credo, Sabbie Goodwins:[70]
un bassofondo insidioso, fatale,
sul quale pare giacciano sepolte
le carcasse di molte grosse navi,
se è vero quel che va dicendo attorno
quella grande ciarlona di comare
ch'è la comune voce della gente.

SOLARIO - Sarebbe meglio se quella "comare"
potesse dimostrarsi questa volta
altrettanto bugiarda come quando
nega ch'è usa a masticar lo zenzero,[71]
o come quando la vuol dare a credere
d'aver versato lagrime di fuoco
sulla morte del suo terzo marito.
Ma, senza scivolare nel prolisso,
o zigzagare intorno all'argomento,
purtroppo è verità che il nostro Antonio,
il nostro caro, il nostro onesto Antonio…
oh, potessi trovare un aggettivo
che s'accompagni meglio a questo nome!…

SALERIO - Beh, vieni al punto.

SOLANIO - Che vuoi che ti dica?
Il punto è che ha perduto la sua nave.

SALERIO - Dio voglia che sia anche il "punto e basta"
di tutto ch'egli possa aver perduto.

---

[70] "*Goodwins Sands*": località geograficamente esatta; le "Goodwins Sands" sono un vasto banco di sabbia a circa 5 miglia dalla costa meridionale del Kent; si tratta di due grossi bassifondi sabbiosi tra i quali è la profondità della Trinity Bay. La fama della loro pericolosità per la navigazione nella Manica è tuttora viva.

[71] Le vecchie comari del popolo, a Londra, amavano pettegolare tra loro masticando semi di zenzero, di cui si diceva che avesse benefici effetti sulla digestione; ma non gradivano che gli altri glielo rinfacciassero.

SOLARIO - Fammi chiudere questa tua preghiera
con un "*Amén*", avanti che il demonio
venga a intromettersi per disturbarla:
perché lo vedo appunto avvicinarsi
nelle mentite spoglie di un ebreo.

Entra SHYLOCK

Oh, Shilock! Che notizie fra i mercanti?

SHILOCK - Voi sapevate, come nessun altro
meglio di voi lo poteva sapere,
della fuga da casa di mia figlia.

SALERIO - E come no! Io conoscevo pure
il sarto che le ha confezionato
il paio d'ali con cui è volata.

SOLANIO - E Shylock conosceva, per sua parte,
che l'uccellino aveva messo l'ali,
e ch'è nella natura degli uccelli
a un certo punto abbandonar la madre.

SHYLOCK - S'è dannata per questo.

SALERIO - Questo è certo,
se il diavolo dev'essere suo giudice.

SHYLOCK - La mia carne, il mio sangue ribellarsi!

SALERIO - Ohibò, vecchia carcassa! All'età tua,
che carne e sangue vuoi che si ribelli?[72]

SHYLOCK - Voglio dire mia figlia;
non è fors'ella carne e sangue mio?

SALERIO - Tra la tua carne e quella di tua figlia
c'è più diversità
che non ce n'è tra il giaietto e l'avorio;
tra il tuo sangue ed il suo ci corre tanto
che tra un lambrusco ed un vino del Reno.[73]
Piuttosto, di': non hai sentito in giro
se Antonio ha avuto perdite di navi?

---

[72] Si capisce che Salerio finge, beffardamente, di fraintendere in senso scurrile le parole che Shylock pronuncia all'indirizzo della figlia.

[73] I vini della valle del Reno sono generalmente vini bianchi.

SHYLOCK - Ah, quello! Un altro affare andato a male!
Un gran bancarottiere, uno sciupone,
che manco ha più la faccia
di mostrarsi a Rialto; un mendicante,
uno straccione cui correva l'uzzolo
di comparire in piazza del mercato
così azzimato come un damerino.
Che pensi ad onorar la mia cambiale!
S'era incallito a chiamarmi strozzino;
pensi adesso alla sua obbligazione.
Lui era uso a prestare il denaro
per carità cristiana;
pensi adesso alla sua obbligazione.

SALERIO - Beh, se proprio dovesse venir meno
a questo impegno, tu, sono sicuro
che non ti vorrai prender la sua carne.
Che cosa ne faresti?

SHYLOCK - Esca per pesci!
E se non servirà a nutrir nient'altro,
servirà a nutrir la mia vendetta.
M'ha sempre maltrattato come un cane,
m'ha fatto perdere mezzo milione;
ha riso alle mie perdite,
ha sghignazzato sopra i miei guadagni,
ha offeso ed oltraggiato la mia razza,
m'ha sempre ostacolato negli affari,
m'ha raffreddato tutte le amicizie,
e m'ha scaldato contro i miei nemici.
E ciò perché? Perché sono giudeo.
Non ha occhi un giudeo?
Un giudeo non ha mani, organi, membra,
sensi, affetti, passioni,
non s'alimenta dello stesso cibo,
non si ferisce con le stesse armi,
non è soggetto agli stessi malanni,
curato con le stesse medicine,
estate e inverno non son caldi e freddi
per un giudeo come per un cristiano?
Se ci pungete, non facciamo sangue?
Non moriamo se voi ci avvelenate?
Dunque, se ci offendete e maltrattate,
non dovremmo pensare a vendicarci?
Se siamo uguali a voi per tutto il resto,
vogliamo assomigliarvi pure in questo!
Se un cristiano è oltraggiato da un ebreo,
qual è la sua virtù di tolleranza?
L'immediata vendetta! Onde un ebreo,
nel sentirsi oltraggiato da un cristiano,
come può dimostrarsi tollerante
se non, sul suo esempio, vendicandosi?
Io non faccio che mettere a profitto
la villania che m'insegnate voi;
e sarà ben difficile per me
rimanere al disotto dei maestri.

Entra un SERVO

SERVO - (*A Solanio e Salerio*)
Signori, il mio padrone Antonio è a casa,
e vi desidera parlare, a entrambi.

SALERIO - Bene. Lo abbiam cercato dappertutto.

Entra TUBAL

SOLANIO - (*A parte a Salerio*)
Eccone un altro della sua tribù;
trovarne un terzo della stessa risma
è raro, ammenoché lo stesso diavolo
non si faccia giudeo.

(*Escono Solanio e Salerio con il servo di Antonio*)

SHYLOCK - Ebbene, Tubal?
Che notizie da Genova?
Sei riuscito a trovare mia figlia?

TUBAL - L'ho cercata nei posti più svariati
dove dicevan potesse trovarsi,
ma non sono riuscito a rintracciarla.

SHYLOCK - Oh, là, là, là! Un diamante se n'è andato!
M'era costato duemila ducati
a Francoforte! La maledizione
del cielo mai finora era caduta
sopra la nostra gente; e mai sentita
prima d'ora l'avevo su di me!
Quel solo pezzo, duemila ducati!
Eppoi altri gioielli, assai preziosi!
Morta vorrei vederla, qui, a' miei piedi,
coi gioielli agli orecchi!… In una bara,
e dentro i miei ducati!
Dei miei ducati non si sa più niente,
e non so quanto ho speso per cercarli…
Ecco, dunque, una perdita sull'altra!
Scappato il ladro con tutto il denaro,
altro denaro per trovare il ladro!
E nessuna soddisfazione, niente…
e nessuna vendetta… E intorno a me,
nessun'altra disgrazia, salvo quella
che proprio a me doveva capitare!
Niente sospiri, tranne i miei sospiri,
niente lacrime, salvo le mie lacrime!

TUBAL - No, qualcun altro è pure a mal partito:
Antonio, come ho inteso dire a Genova…

SHYLOCK - Come, come! Anche lui, una disgrazia?

TUBAL - È naufragata una sua ragusina[74]
di ritorno da Tripoli.

---

[74] "*Hat an argosy cast away…":* per "*argosy*" v. sopra la nota 1.

SHYLOCK - Davvero?
Oh, deograzia, deograzia! È vero? È vero?

TUBAL - Ho parlato con certi marinai
ch'eran proprio scampati dal naufragio.

SHYLOCK - Ti ringrazio, buon Tubal! Che notizia!
Che splendida notizia tu mi dài!
Ah, ah! Sentito a Genova, dicevi?

TUBAL - Ed anche ho udito che tua figlia a Genova
avrebbe speso in una sola notte
ben ottanta ducati. Non c'è male…

SHYLOCK - Ah, tu mi pianti un pugnale nel cuore!
Il mio denaro… Non lo vedrò più.
Ottanta bei ducati… tutti insieme!

TUBAL - Ho viaggiato, al ritorno per Venezia,
in compagnia di vari creditori
di Antonio, i quali giurano che Antonio
non ha altra scelta che la bancarotta.

SHYLOCK - Mi fa piacere; non gli darò tregua;
lo metto alla tortura. Son contento.

TUBAL - Uno di loro mi mostrò un anello
che aveva avuto dalla vostra figlia
in cambio di una piccola scimmietta.

SHYLOCK - Che sia dannata! Tùbal, mi torturi.
Era la mia turchese, quell'anello.
Me l'aveva donato la mia Lia
quand'ero scapolo; non l'avrei dato
per un'intera foresta di scimmie.

TUBAL - Ma Antonio è finito, certamente.

SHYLOCK - Oh, certo, questo è vero; anzi verissimo!
Va', Tubal, va', prenotami una guardia,
impegnala due settimane prima.
Voglio avere il suo cuore,
se manca di pagarmi alla scadenza;
perché a Venezia io, senza di lui,
posso far tutto il traffico che voglio.
Va', Tùbal. Ci vediamo in sinagoga.
Va', Tùbal… alla nostra sinagoga.

(*Escono da parti opposte*)

SCENA II - In casa di Porzia a Belmonte

Entrano BASSANIO, GRAZIANO, PORZIA, NERISSA e servi

PORZIA - (*A Bassanio*)
Vi prego, pazientate ancora un poco;
fate scorrere ancora uno, due giorni
prima di cimentarvi con gli scrigni;
ché se sbagliaste nella vostra scelta
io perderei la vostra compagnia.
Indugiate perciò ancora un poco…
C'è qualcosa - ma non è certo amore -
che mi dice che non vi vorrei perdere;
e voi sapete che non è dall'odio
che può venire un tale ammonimento;
ma per tema che voi non comprendiate
il mio sentire appieno - e una fanciulla
non ha altra lingua che il proprio pensiero -[(75)]
io vorrei trattenervi un mese o due
avanti che per me vi avventuriate.
Potrei indicarvi come sceglier bene…
ma no, che allora mi farei spergiura,
e questo mai…; però potreste perdermi;
e il pensiero che ciò possa accadere,
mi farebbe sembrar per me peccato
il non aver peccato di spergiuro.
Maledetti i vostri occhi!…
M'hanno stregata e spaccata a metà:
una metà è la vostra…
l'altra metà di me è pure vostra…
voglio dire la mia; ma s'essa è mia,
è vostra, e così io son vostra tutta.
Oh, che tempi crudeli questi nostri,
che frappongono tanti impedimenti
tra possessore e cosa posseduta!
Così, sebbene vostra, io non son vostra.
E se così dev'essere,
se ne vada all'inferno la fortuna
non io per questo!… Sto parlando troppo,
ma è solo per tesoreggiare il tempo,
per ritardarlo, tirarlo più a lungo
per trattenervi dal tentar la scelta.

[(75)] "*… and yet a maiden hath no tongue but tought…*": frase piuttosto ambigua. Secondo la lettera, Porzia potrebbe voler dire: 1) una fanciulla non può dire per pudicizia tutto ciò che sente e si deve contentare di pensarlo; 2) una fanciulla non può dire altro che quello che le suggerisce il suo pensiero. Abbiamo scelto questa lettura.

BASSANIO - Ch’io scelga subito; ché nel mio stato,
io vivo alla tortura.

PORZIA - Alla tortura,
Bassanio? Ma qual nero tradimento
è mescolato allora al vostro amore?

BASSANIO - Nessuno, fuor che il nero tradimento
dell’incertezza che mi fa temere
di non poter godere del mio amore.
In me tra il tradimento ed il mio amore
ci può esser la stessa convivenza
che tra la neve e il fuoco.

PORZIA - Già, ma ho paura che diciate questo
sotto tortura, sotto le cui strette
gli uomini dicono qualunque cosa.

BASSANIO - Voi promettetemi salva la vita,
ed io confesserò la verità.

PORZIA - Bene, confessa e vivi.

BASSANIO - “Confessa” e “ama”: dovevate dire:
avreste tratto da voi stessa il succo
della mia confessione.
O felice tormento, la tortura,
quando è lo stesso mio torturatore
ad insegnarmi qual risposta dare
per sottrarmi da essa!…
Fatemi andare incontro alla mia sorte
ed agli scrigni.

PORZIA - Ebbene, allora avanti;
io son rinchiusa dentro uno dei tre.
Se voi mi amate, voi mi troverete.
Nerissa e l'altre, statevi da parte;
e suoni anche la musica
mentr'ei procede a fare la sua scelta;
se perde, la sua fine sarà simile
alla fine del cigno, che si spegne
pian piano nella musica;
e a far più vera la similitudine,
i miei occhi saranno il suo ruscello
ed il suo liquido letto di morte.[76]
Ma può vincere; e allora questa musica
che potrà essere? Sarà la musica
della fanfara reale che suona
al momento che i sudditi fedeli
s'inchinano davanti ad un monarca
testé incoronato; e sarà simile
ai dolci suoni che all'alzar del giorno
s'insinuano nelle sognanti orecchie
del fidanzato, e lo chiamano a nozze.[77]
Ecco, ora s'avvia, non men prestante
nel portamento, ma assai più amorevole
d'Alcide giovinetto, quando questi
mosse i suoi passi a liberar dall'orca
la vergine che la tremante Troia
aveva offerto in sacrifizio al mostro.[78]
Io son la vittima sacrificale;
e l'altre donne che son là in disparte
son le Dardanie mogli,
venute qui con lacrimose facce
a veder l'esito di quell'impresa.
Va', Ercole! E vivi, per ch'io viva!
Io seguo ansiosa questo tuo cimento
con più trepidazione
che non tu nell'accingerti alla prova.

(*Mentre Bassanio s'avvicina ad esaminare gli scrigni,
è intonata da Porzia una canzone*)

---

[76] Il cigno muore lasciandosi annegare cantando; se Bassanio non sceglierà lo scrigno giusto, sarà come morto per Porzia, e questa si scioglierà in un fiume di lacrime.

[77] Allusione all'usanza, costumata non solo in Inghilterra, di portare sotto le finestre del fidanzato alla vigilia delle nozze, l'"albata" o "mattinata", a celebrare l'ultima sua notte di scapolo.

[78] Allusione alla leggenda della giovinetta Erione, figlia di Laomedonte, re di Troia, destinata preda ad un'orca marina per stornare dalla città, secondo il responso dell'oracolo, la pestilenza inviata da Apollo. Ercole, per liberarla dal mostro, si fece promettere da Laomedonte i due cavalli a lui donati da Giove. Non "amoroso" di Erione, dunque, Ercole

CANZONE

“Dimmi, dimmi questa cosa:
“dove nasce capricciosa
“la passione dell’amore,
“dalla testa oppur dal cuore?
“Essa nasce da un nonnulla:
“da uno sguardo traditore,
“ed in quella stessa culla
“dove nasce, vive e muore.
“Facciam perciò per essa rintoccare
“a morto la campana;
“ed io per prima la voglio suonare:
“Din, don, din don…
(*TUTTI*) *“Din don, campana”*.[79]

compì l’impresa, come invece “amoroso” di Porzia si accinge Bassanio a compiere la sua. Erione sarà poi data in premio da Ercole a Telamone, il padre di Aiace (v. in proposito “*Troilo e Cressida*”, II, 2, 77 e la mia nota).

[79] Secondo alcuni critici, questa canzone di Porzia sarebbe un segnale segreto a Bassanio per suggerirgli lo scrigno giusto, cioè quello di piombo; la congettura sarebbe confortata dal fatto che i primi tre versi della strofe terminano in “ed”, “*ead*”, omofoni di “*lead*”, “piombo”, e che tutta la canzone è una esortazione a non lasciarsi guidare dall’apparenza esterna, da ciò che piace all’occhio: “*fancy*” ripetuto tre volte.

BASSANIO - Spesso l'aspetto esterno
fa apparire le cose men che sono
in realtà. Dall'ornamento esterno
il mondo si lasciò sempre ingannare.
Nel mondo della legge,
quale causa, per quanto sporca e trista,
non saprà oscurar la sua natura,
se perorata da un fiorito accento?[80]
Qual dannato peccato, in religione,
non saprà rendere sacro e legittimo
un portamento serio e dignitoso
che rechi a suo sostegno i sacri testi,
nascondendo così la sua nequizia
dietro un bell'ornamento?
Al mondo non c'è vizio sì smaccato
che non possa coprir la sua magagna
con qualche segno esterno di virtù.
Quanti codardi, dal cuore malfido
simili a tanti scalini di sabbia,
ostentan tuttavia sul loro mento
barbe degne d'un Ercole,
e cipiglio di Marte, ed a frugarli
hanno il fegato bianco come il latte:
gente cui basta il fumo del coraggio[81]
per illudersi d'apparir temuti.

[80] "*Being seasoned with a gracious voice*", letteralm.: "Se condita con graziosa voce".

[81] "*… and these assume but valour's excrement / To render them redoubted*." "*Excrement*" è letteralmente tutto ciò che è escrescenza di un corpo; in questo caso la barba del mento, mera apparenza esterna "fumo", nel senso latino di "*fumus*" ("*fumus boni juris*").

E la bellezza, ad osservarla bene,
scoprirete che può comprarsi a peso,
che là compie un prodigio di natura,
dove riesce a render più leggere
tutte quelle che più ne sono cariche.[82]
E tali son quei riccioletti d'oro
attorcigliati come serpentelli
che fanno voluttuose capriole
al vento sopra una beltà apparente,
e sono molto spesso ritenuti
essere stati in cima a un'altra testa…
e il cranio che li crebbe è in un sepolcro.
L'ornamento così altro non è
che il malfido arenile d'un oceano
pieno d'insidie, come il bello scialle
di cui si vela una bellezza indiana;[83]
in sostanza, la falsa verità
che i nostri astuti tempi metton su
per ingannare anche i più avveduti.
Perciò tu, oro lustro e sfavillante,
duro alimento a Mida,[84] io non ti voglio.
Né te, pallido argento,
volgar mezzano d'ogni uman baratto
io sceglierò; ma te, ruvido piombo,
che minacci piuttosto che promettere,
te, la cui pallidezza
mi commuove più d'ogni bel discorso,
te io scelgo. E che gioia me ne venga!

---

[82] Bassanio vuol dire che la bellezza (muliebre, s'intende) è anch'essa il più delle volte apparenza ingannevole, perché si giova di falsi ornamenti, onde chi più di questi è carico, più è leggero di bellezza vera.

[83] "… *the beauteous scarf veiling an Indian beauty*": "*Indian*" sta qui per "nera", "di colore"; la carnagione scura nella donna era considerata massimo segno di bruttezza, rispetto alla carnagione bianchissima delle dame dell'epoca. Shakespeare si fa spesso interprete di questo gusto dell'epoca.

[84] "… *hard food for Midas*": reminiscenza dalle "*Metamorfosi*" di Ovidio, XI, 103 e segg. Mida, re di Frigia, ebbe da Seleno/Bacco il dono di mutare in oro tutto quel che toccava, ma fu questa l'origine di tutte le sue disgrazie, perché "… se con l'avido dente si prepara a masticare i cibi, non appena li ha in bocca una lamina d'oro fascia quei cibi; se mescola acqua con vino, giù per le labbra si vede colare liquido oro… Egli è giustamente torturato da quell'oro, che ormai disprezza; e levando al cielo le braccia: "Perdona, o padre Bacco - disse - ho peccato, ma abbi pietà di me ti scongiuro, e privami di questo dono, che ha soltanto una bella apparenza".

PORZIA - (*A parte*)
Ah, come ogni altro moto del mio animo
- dubbi, disperazione presto accolta,
paure, verde-occhiuta gelosia -,[85]
ora sembra dissolversi nell'aria!
Sta' calmo, amore, frena la tua estasi;
contieni in giusti limiti il tuo gaudio,
non dar sfogo alla tua esuberanza.
Sento troppo la tua felicità!
Falla più lieve, temo di soccombere.

[85] "… *green-eyed jealousy*": l'immagine della gelosia dagli occhi verdi si ritroverà in "*Otello*", III, 3, 165:
JAGO - (*Al Moro*)
"È il verde-occhiuto mostro,
"che si beffa del cibo onde si nutre…"

BASSANIO - (*Aprendo lo scrigno di piombo*)
Che trovo qui?… Un ritratto. Porzia bella!
Quale semidio è potuto arrivare
a ritrarla così vera e reale?
Si muovono questi occhi,
oppure è il moto delle mie pupille
che me li fa apparire che si muovano?
Le labbra sono appena un po' socchiuse,
come divise da un dolce respiro:
dolce barriera a separar tra loro
sì dolci amici. Qui nei suoi capelli,
l'artista, ad imitar l'arte del ragno,
ha intessuto una trama tutta d'oro
per irretirvi i cuori, più che il ragno
le mosche dentro le sue ragnatele.
Ma gli occhi… come ha potuto guardarli
per riprodurli? Terminato il primo,
come questo non gli ha rapito i suoi,
sì da lasciare l'opera incompiuta?
Eppure no, guardate: ogni mia lode
di questa effigie fa torto al reale
suo modello, di tanto questa immagine
sembra andarsene zoppa dietro ad esso.[86]
Ed ecco il rotoletto con la scritta
che contiene e compendia la mia sorte:
(*Legge*)
"*Tu che scelto non hai per la tua vista,*
"*sorte ingannevole evitasti e trista.*
"*Dacché ti venne siffatta fortuna*
"*resta lieto di questa tua conquista*
"*né cercarne più alcuna.*
"*Se di questa ti sei ben allietato,*
"*ed hai la gioia ch'ha sempre cercato,*
"*volgiti alla tua dama,*
"*e con un bacio l'amor suo reclama."*
Gentile, il rotoletto!…
(*A Porzia*)
Bella signora, con licenza vostra,
io seguo quel che dice questo scritto,
nel dare e nel ricevere. Signora,
simile ad uno di due contendenti
in gara per un premio,
che pensa d'aver bene combattuto

[86] "… *so far this shadow / Doth limp behind sustance*": "*shadow*", "ombra", sta qui per "immagine ritratta", in contrapposto a "*substanc*e" che è il "modello reale". S'è dovuto rendere a senso un bel concetto poetico che, tradotto alla lettera, sarebbe risultato intollerabilmente artificioso in italiano.

agli occhi della gente,
allo scoppiar del fragoroso applauso
e delle generali acclamazioni
si guarda intorno tutto frastornato
e ancor dubbioso se quelle esplosioni
d’approvazione siano o no per lui,
io resto ancor dubbioso,
bellissima, se quel che vedo è vero,
finché non siate voi personalmente
a confermarlo ed a ratificarlo.

PORZIA - Voi mi vedete, nobile Bassanio,
quale sono. Se fosse per me sola,
nulla ambizione avrei
di vedermi migliore; ma per voi,
vorrei esser me stessa venti volte,
mille volte più bella,
e diecimila volte ancor più ricca,
sì che soltanto per trovarmi in alto
nella stima e l'apprezzamento vostri,
io fossi per virtù, per forza d'animo,
per bellezza, ricchezza ed amicizie
oltre e al disopra d'ogni vostra stima.
Ma la somma di me non è gran cosa:
detta all'ingrosso, sono una ragazza
povera d'istruzione ed inesperta;
sol fortunata in questo,
di non essere ancora tanto vecchia
da non esser più in grado d'imparare;
più fortunata ancora,
per non esser cresciuta tanto stupida
da non esser capace d'imparare;
ma sopra ogni altra cosa fortunata
di confidare il docile mio spirito
al vostro, per riceverne la guida
come dal suo signore, dal suo re.
Io stessa e ciò ch'è mio,
d'ora in avanti è convertito in voi
e in ciò ch'è vostro. Finora sono stata
il signore di questa bella casa,
padrone dei miei servi,
regina di me stessa; d'ora in poi
casa, servi, la stessa mia persona
sono vostri, voi siete il mio signore.
Ed io li affido a voi con questo anello,
da cui se mai doveste separarvi
sia col perderlo, o sia col liberarvene,
sia questo per me il segno
che il vostro amore per me s'è corrotto
e questo sia legittima cagione
per me di farvene aperta rampogna.

BASSANIO - Voi m’avete svuotato di parole,
signora; solo il sangue mio vi parla,
il sangue, che mi scorre nelle vene;
e c’è tal confusione nei miei sensi
qual si vede alla fine d’un discorso
pronunciato da un beneamato principe,
tra la folla vociante ed entusiasta
quando ogni moto dell’informe massa,
per sé insignificante, se isolato,
si trasforma, fondendosi in un tutto,
in un enorme, vastissimo insieme
di null’altro composto che di gioia
espressa e non espressa.
Ma quel giorno che questo vostro anello
avesse a separarsi dal mio dito,
allora da quel dito anche la vita
si sarà separata. Oh, dite pure
che quel giorno Bassanio sarà morto!

NERISSA - Mio signore e signora, or tocca a noi,
che siam finora rimasti in disparte
spettatori del lieto coronarsi
dei vostri desideri,
d’inneggiare gridando: “Gioia a voi!”.
“Gioia a voi, mio signore e mia signora!”

GRAZIANO - Signor Bassanio, e voi, gentil signora,
v’auguro tutta la felicità
che possiate desiderare, certo
di non potervene augurar più grande;
e supplico le vostre signorie,
quando vorran solennizzare il patto
del loro amore, che allo stesso tempo
celebri anch’io il mio.

BASSANIO - Con tutto il cuore,
purché tu possa trovarti una moglie.

GRAZIANO - Ringrazio vostra signoria, ma quella
me l'avete provvista proprio voi.
I miei occhi, signore,
sanno veder lontano come i vostri;
mentre voi guardavate alla padrona,
io osservavo la sua cameriera;
innamorato voi,
e di rimbalzo innamorato io;
giacché il darsi da fare in queste cose
s'addice a me non men che a voi, signore.
Se la vostra fortuna era racchiusa
in quegli scrigni là, così la mia,
come dicono i fatti;
perché io, dopo aver molto sudato
a corteggiarla, e seccata la gola
in giuramenti sopra giuramenti,
finalmente, se una promessa ha un fine,
ebbi da questa bella la promessa
che m'avrebbe concessa la sua mano
solo a patto che la tua buona sorte
desse a te quella della sua padrona.

PORZIA - Vero, Nerissa?

NERISSA - Vero, mia signora,
così voglia piacervi.

BASSANIO - E tu, Graziano,
hai parlato sul serio?

GRAZIANO - Sì, signore.

BASSANIO - La nostra festa dalle vostre nozze
sarà molto onorata.

GRAZIANO - (*A Nerissa*)
E per di più,
noi faremo con loro una scommessa:
mille ducati a chi avrà il primo figlio.

NERISSA - E dobbiamo già metter giù la posta?

GRAZIANO - No; con la posta in giù
non vinceremo mai a questo gioco…[87]
Ma chi vedo venire a questa volta?
Non è Lorenzo con la sua pagana?
E con loro Salerio, un vecchio amico
mio di Venezia.

Entrano LORENZO, GESSICA e SALERIO

BASSANIO - Benvenuto qui,
Lorenzo, benvenuto qui, Salerio,
se il mio giovine stato d'interessi
mi permette di far gli onor di casa.
Porzia, mia cara, con licenza vostra
do il benvenuto a questi buoni amici
e miei concittadini.

PORZIA - E così io.
Sian tutti benvenuti in casa mia.

LORENZO - Ringrazio vostro onore.
(*A Bassanio*)
Mio signore,
per mia parte, non era mio proposito
di venire a vederti; ma Salerio
col quale m'imbattei durante il viaggio,
mi scongiurò, vincendo i miei rifiuti,
d'accompagnarlo fino qui da te.

SALERIO - È vero, mio signore, e la ragione
c'era da parte mia. Ecco per voi,
coi suoi saluti, dal signor Antonio.

(*Gli consegna una lettera*)

BASSANIO - Avanti ch'io la legga,
dimmi, di grazia, come sta in salute
quella perla di amico.

---

[87] Battuta di tenore licenzioso. Graziano gioca sul doppio senso di "*stake*". Nerissa ha detto: "*What, and stake down?"* dove "*stake down*" ha il senso di "depositare la posta della scommessa"; ma "*stake"* significa anche "palo infisso", e il "palo infisso" che intende Graziano nel gioco della coppia per vincere la scommessa di generare un figlio, e facilmente intuibile.

SALERIO - Non sta male,
signore, salvo che nel suo morale;
né bene, salvo che nel suo morale.
La sua lettera qui vi dirà meglio
le condizioni sue.

(*Bassanio apre la lettera e legge*)

GRAZIANO - Nerissa, intanto
pensa ad accogliere la forestiera,
dalle tu il benvenuto in questa casa.
Qua la mano, Salerio: che notizie
ci rechi da Venezia? Come sta
quel mercante reale, il buon Antonio?[88]
Son sicuro che si rallegrerà
della fortuna mia e di Bassanio:
due Giasoni venuti alla conquista
del vello d'oro.[89]

SALERIO - Eh, volesse Iddio
che aveste conquistato il vello d'oro
da lui perduto.

PORZIA - (*A parte*)
Un brutta notizia
ci sarà di sicuro in quella lettera,
perché vedo le gote di Bassanio
perdere il colorito:
forse la morte d'un suo caro amico,
perché nient'altro potrebbe alterare
così la tempra d'un uomo normale…
E sempre peggio… Scusami, Bassanio,[90]
io sono ora la metà di te,
perciò reclamo per me la metà
di quanto reca a te codesta lettera.

---

[88] "*How doth the royal merchant, good Antonio*?": "*royal merchant*" era chiamato il mercante che commerciava per conto della casa reale o di qualche principe. Antonio non era tale, l'appellativo può alludere alla floridezza dei suoi commerci. Ma in Shakespeare conviene sempre cercare la reminiscenza biblica, e un "*merchant prince*" nello stesso senso si trova in "*Isaia*", XXIII, 8: "Tiro, i cui commercianti erano principi reali e i negozianti i più onorati della terra".

[89] V. sopra la nota 14.

[90] Da questa battuta in poi fino alla fine, il dialogo tra Porzia e Bassanio è reso col "tu".

BASSANIO - In questa lettera, Porzia mia dolce,
ci son parole tra le più amare
ch’abbiano mai macchiato della carta.
Gentile mia signora,
quando ti dichiarai la prima volta
l’amore mio ti dissi apertamente
non posseder per me altra ricchezza
oltre ciò che mi scorre nelle vene;
e d’esser gentiluomo di natali.
E ti dicevo il vero. E tuttavia,
cara signora, riducendo a zero
la stima di me stesso, tu vedrai
che gran millantatore sono stato.
Perché quando ti dissi essere zero
le mie fortune, avrei dovuto aggiungerti,
in verità, ch’eran meno di zero.
M’ero infatti obbligato,
per procacciarmi i mezzi, a un caro amico,
che a sua volta dové contrarre un debito
col suo più aperto e spietato nemico.
Ebbene in questa lettera, signora,
la carta è come il corpo del mio amico,
ogni parola una ferita aperta
che cola sangue vivo…
Ma davvero, Salerio? Tutti persi
i suoi carichi? Che! Nessuno salvo?
Quello da Tripoli, l’altro dal Messico,
quelli dall’Inghilterra, da Lisbona,
dalle coste dell’Africa, dall’India!
E non un solo vascello scampato
al terribile urto con gli scogli
rovina dei mercanti?

SALERIO - No, nessuno.
E poi, se pure Antonio avesse avuto,
come sembra, il denaro sufficiente
a soddisfar l'impegno con l'ebreo,
questi ricuserebbe di accettarlo.
Non ho mai conosciuto essere umano
tanto smanioso ed avido
di perseguir la rovina d'un uomo.
Affligge il Doge di giorno e di notte,
e chiama in causa la libertà
dello Stato, se non gli fan giustizia.
Venti grossi mercanti, il Doge stesso
ed i più alti membri del Consiglio,
hanno fatto del tutto a persuaderlo,
ma non c'è stato verso
di poterlo convincere a desistere
da quel suo detestabile reclamo:
la condanna d'Antonio alla penale,
giustizia e pagamento del suo credito.

GESSICA - Quando stavo con lui,
l'ho udito un certo giorno che giurava
ai suoi connazionali Chus e Tubal
che avrebbe preferito in pagamento
del suo contratto la carne di Antonio,
a venti volte la somma dovutagli;
e son sicura che se né la legge,
né il governo, né altra autorità
avranno tal potere da impedirglielo,
per il povero Antonio saran guai.

PORZIA - (*A Bassanio*)
Ed è tuo caro amico
colui che trovasi in quest'intrigo?

BASSANIO - L'amico mio più caro,
il più gentile e nobile degli uomini,
lo spirito più aperto e liberale
e più instancabile nel far del bene;
uno nel quale il senso dell'onore,
più che in ogni altro che vive in Italia,
è quello d'un Romano.

PORZIA - Quant'è la somma che deve all'ebreo?

BASSANIO - Per me, tremila ducati.

PORZIA - Non più?
Dagliene sei, e chiudi la partita;
anzi raddoppia, triplica i seimila,
prima che ad un amico come quello
che m'hai descritto possa essere torto
un sol capello a causa di Bassanio.
Vieni prima con me alla parrocchia
a chiamarmi tua moglie,
e poi via, a Venezia dal tuo amico;
perché non devi star vicino a Porzia
con in cuore una simile inquietudine.
E porterai con te tanto denaro
da soddisfare almeno venti volte
il debituccio. E una volta saldato,
conduci qui con te il tuo caro amico.
Nel frattempo, Nerissa, la mia ancella,
ed io stessa vivremo qui da sole,
come vergini vedove. Su, su,
perché tu devi partire da qui
il giorno stesso delle nostre nozze.
Dà il benvenuto a questi tuoi amici,
e mostra loro una gioconda vena:
dal momento che t'ho pagato caro,
tanto più caramente t'amerò.
Ma sentiamo che dice questa lettera.

(*Prende la lettera dalle mani di Bassanio e legge*)[91]
"*Carissimo Bassanio,*
"*le mie navi son tutte andate a male,*
"*i creditori si fan più crudeli*
"*di giorno in giorno; m'è rimasto poco*
"*di tutti i miei averi, ed è scaduta*
"*la mia obbligazione con l'ebreo;*
"*e poiché, se gli pago la penale,*
"*è da escluder ch'io possa sopravvivere,*
"*ogni tuo debito verso di me*
"*è cancellato. Ho solo un desiderio:*
"*di rivederti prima di morire.*
"*Comunque fa' come ti detta dentro:*
"*se il tuo affetto ti dovesse dire*
"*di non venire, non sia questa lettera*
"*ad esortarti a farlo. Il tuo Antonio.*"[92]
Amore, sbriga le faccende e parti.

---

[91] La lettura di questa lettera è attribuita dalla maggior parte dei curatori, compreso l'Alexander, a Bassanio. Nelle antiche edizioni non c'è alcuna indicazione in proposito, ed è assai verosimile che a leggerla sia Porzia stessa; anche perché nella battuta immediatamente successiva alla lettura non c'è l'indicazione "Porzia", come ad indicare che si tratti della prosecuzione del discorso della donna. Il "*let me hear*" non esclude che sia lei la lettrice.

[92] "Il tuo Antonio" non è nel testo.

BASSANIO - Poiché sei tu che me ne dài licenza,
m'affretterò; ma d'ogni mio ritardo
a ritornar da te, non sospettare,
mia cara, che sia colpa d'altro letto,
né pensare ad alcuna negligenza
da mia parte che possa esser sorta
ad interporsi tra Bassanio e Porzia.

(*Escono*)

SCENA III - Venezia, una calle.

Entrano SHYLOCK, SOLARIO, ANTONIO, e il Carceriere.

SHYLOCK - Non perderlo di vista, Carceriere.
E che non mi si parli di pietà…
Questo è l'idiota che prestava gratis
denaro a tutti. Tienlo bene d'occhio.

ANTONIO - Ancora una parola, mio buon Shylock…

SHYLOCK - Niente, voglio la mia obbligazione;
non ne parliamo più!
Ho giurato che avrò quanto mi spetta
per contratto. Tu m'hai chiamato "Cane",
se sono un cane, attento alle mie zanne.
Il Doge dovrà rendermi giustizia.
Mi meraviglia che tu, carceriere,
sia così negligente e rimbambito
d'andar fuori con lui, a suo capriccio.

ANTONIO - Ti prego, ascolta ancora una parola…

SHYLOCK - Io voglio solo aver quel che mi spetta,
e non voglio ascoltare le tue ciance.
Voglio la mia obbligazione e basta.
Non ho nessuna voglia
di passare per uno di quei gonzi
rammolliti, che stanno lì a guardarti
imbambolati, e scuotono la testa,
e si fanno commuovere, e sospirano
e alla lunga finiscono col cedere
alle molte insistenze dei cristiani.
Non starmi dietro; non voglio discorsi.
Voglio l'esecuzione del contratto.

SOLANIO - È il più vile e intrattabile cagnaccio
ch’abbia mai contrattato con degli uomini.

ANTONIO - Lascialo andare; non gli sto più dietro
son suppliche del tutto inefficaci.
Lui vuole la mia vita,
e ne conosco bene la ragione:
gli ho sottratto sovente dalle grinfie
molti che son venuti poi da me
a lagnarsi di lui. Per questo m’odia.

SOLANIO - Ma il Doge, son sicuro,
non permetterà mai che questo patto
possa avere efficacia.

ANTONIO - Non può il Doge
negare che la legge sia applicata;
dovessero venire denegati
i privilegi che hanno gli stranieri
qui da noi a Venezia, la giustizia
dello Stato sarebbe screditata,
e si sa che i commerci e i profitti
da essi derivanti alla città
dipendono dal credito che gode
la repubblica presso gli altri stati.
Perciò avanti; m’hanno sì fiaccato,
tutte queste afflizioni e queste perdite,
che a stento mi riuscirà, domani,
di rimediare una libra di carne
per il mio sanguinario creditore.
Andiamo, carceriere; prego Dio
che Bassanio possa arrivare in tempo,
non fosse che soltanto per vedermi
nel momento in cui pago quel suo debito;
e dopo niente m’interessa più.

(*Escono*)

SCENA IV - La casa di Porzia a Belmomte

Entrano PORZIA, NERISSA, GESSICA, LORENZO e BALDASSARRE

LORENZO - Devo dire, signora,
e ve lo dico senza infingimenti,[93]
quanto sia nobile e sincera in voi
l'amicizia, questo divino dono
degli umani, e ciò appare prepotente
dal modo come state sopportando
ora l'assenza del vostro signore.
Ma se voi conosceste la persona
che dimostrate tanto di onorare,
qual vero gentiluomo
sia quello al quale correte in aiuto
e la grande amicizia
ch'egli ha col mio signore vostro sposo,
son certo che di questo vostro gesto
sareste più orgogliosa e soddisfatta
che di qualunque altra bella azione
cui la vostra bontà vi possa indurre.

[93] "*Madam, although I speak in you presence*…", letteralm.: "Madama, sebbene io parli in vostra presenza…".

PORZIA - Di far del bene io non fui mai pentita,
né lo sarò stavolta; tra compagni
usi a parlare ed a svagarsi insieme,
e le cui anime sono legate
sì strettamente in affetto reciproco,[94]
dev'esserci profonda affinità
di tratti, di maniere, di carattere;
e ciò m'induce a credere che Antonio,
grande amico com'è del mio signore,
al mio signore sia ben somigliante.
Se così è, quanto modesto è il prezzo
da me improntato in prestito
per sottrarre a diabolica tortura
l'altro se stesso dell'anima mia!
Ma questo è quasi un incensar me stessa;
perciò di ciò non più. Parliamo d'altro.
Lorenzo, affido nelle vostre mani
la condotta e il governo della casa,
finché non sia tornato il mio signore;
per parte mia, ho fatto voto al cielo
di trascorrere tutto questo tempo
nella preghiera ed in contemplazione,
con la sola assistenza di Nerissa,
nell'attesa che tornino i mariti.
A due miglia da qui c'è un monastero,
ci andremo a chiuder là per questo tempo.
Non ricusate, vi prego, di assumere
il peso che v'è momentaneamente imposto
dal mio amore e dalle circostanze.

LORENZO - Signora, obbedirò con tutto il cuore
a tutti i vostri gentili comandi.

PORZIA - La mia gente sa già le mie intenzioni
e riconoscerà in voi e in Gessica
le veci di Bassanio e di me stessa.
E così vi saluto; arrivederci.

LORENZO - Ore felici e sereni pensieri
siano con voi!

GESSICA - Vi auguro, signora,
tutto che possa darvi gioia al cuore!

[94] "… *whose souls do bear an equal yoke of love*…", letteralm.: "… le cui anime sono aggiogate allo stesso giogo d'affetto…". L'immagine poetica del "giogo" sottolinea meglio la eguale corrispondenza d'affetto fra i due; ma la resa in italiano sarebbe forzata e retorica.

PORZIA - Grazie di tanto augurio, che di cuore
vi ricambio. Arrivederci, Gessica!

(*Escono Gessica e Lorenzo*)

Ora a noi, Baldassarre.
Sempre ho trovato un uomo onesto
e fido, ch'io ti trovi ancor tale.
Affido alle tue mani questa lettera,
e tu dispiega ogni tuo miglior zelo
per raggiungere Padova al più presto;
là farai in modo di recapitarla
al dottore Bellario, mio cugino;
ed egli ti darà dei documenti
e un pacco contenete dei vestiti,
che porterai, ti prego, in tutta fretta,
al traghetto, al battello per Venezia.
Non perder tempo in chiacchiere,
va', parti. Io sarò là prima di te.

BALDASSARRE - Vado, signora, quanto più sollecito.

(*Esce*)

PORZIA - Nerissa, ascolta: ho in mente un certo piano
di cui finora non t'ho mai parlato:
noi rivedremo i nostri due mariti
avanti ch'essi stessi se l'aspettino.

NERISSA - Ed essi ci vedranno?

PORZIA - Sì, Nerissa;
ma noi saremo travestite in modo
ch'essi ci credano due individui
che hanno quello di cui noi manchiamo.[95]
E scommetto con te qualunque cosa
che vestite da maschi, tu ed io,
io sarò delle due il più bel tipo,
con la mia brava spada alla cintura
portata con graziosa strafottenza,
e parlerò con la voce a zampogna
del ragazzo che sta passando uomo,
e muterò in una maschia falcata
ogni due dei miei lievi passettini,
e parlerò di zuffe immaginarie
come un bel giovine spaccamontagne,
e narrerò, mentendo allegramente,
di come rispettabili signore
m'abbiano chiesto amore,
e al mio diniego si siano ammalate
fino a morire… ed io senza far niente
per loro, poverette… Poi dirò
d'esser pentito e che, in fin dei conti,
se non si fossero uccise per me,
sarebbe stato meglio… e così via
con altre frottole di questo genere,
da far giurare a chi mi stia a sentire
ch'è più di un anno che non vado a scuola.
Insomma, ho in mente mille fanfaluche
tutte balorde come queste e degne
di questi giovanotti spacconcelli,
e vedrai che saprò tirarle fuori.

NERISSA - Come! "Farci" due uomini, noi due?[96]

---

[95] "*… that they shall think we are accomplished with ythat we lack*": "… che essi dovranno pensare che siamo fornite di ciò che (come donne) non abbiamo". Porzia pensa, come dice sotto, a travestirsi, lei e Nerissa, da uomo.

[96] "*Why, shall we turn to men*?": doppio senso lubrico; la frase "*to turn to men*" può intendersi "trasformarci in uomini" ma anche "concedersi ad uomini". Nel primo senso l'intende Nerissa, nel secondo finge d'intenderla Porzia, donde la sua risposta. È lo stesso doppio senso che ha in italiano la frase "farsi due uomini".

PORZIA - Ohibò, vergogna! Che domanda è questa?
Pensa se avessi adesso accanto a te
un malizioso interprete, Nerissa!…
Andiamo, ti esporrò bene il mio piano
quando saremo nella mia carrozza
che già ci aspetta all'ingresso del parco.
Perciò sbrighiamoci, perché in un giorno
noi dobbiamo percorrer venti miglia.[97]

(*Escono*)

SCENA V - Il giardino della casa di Porzia a Belmonte

Entrano LANCILLOTTO e GESSICA

LANCILLOTTO - Sì, in coscienza, è così; perché sta scritto,
che i peccati dei padri
devono ricader sui loro figli.
Per ciò, vi dico, ho paura per voi.
Sono stato con voi sempre sincero,
per cui vi dico adesso, ecco, vedete,
la mia *agitazione*[98] su quel punto.
Dovete mettervi l'animo in pace,
perché, sinceramente, son convinto
che sarete dannata.
Vi resta tuttavia una speranza
di salvazione alla quale aggrapparvi,
anche se di natura un po' bastarda.

GESSICA - Quale, di grazia?

LANCILLOTTO - Beh, Vergine Santa,
voi potete sperar che a generarvi
non sia stato colui che è vostro padre,
e che non siate figlia dell'ebreo.

GESSICA - Una speranza davvero bastarda:
perché mi ricadrebbero sul capo
in tal caso i peccati di mia madre.

---

[97] È appena il caso di avvertire che si tratta di una distanza immaginaria, com'è immaginaria la località di Belmonte. Si sa che il numerale "*twenty*" è spesso usato in inglese ad indicare quantità indefinite; perciò è come se Porzia dica: "… dobbiamo percorrere molte miglia". Ma le due donne debbono raggiungere Venezia (l'andata in un monastero "a due miglia da qui" era una bugia di Porzia), e molti critici si sono sbizzarriti a contare tutte le località distanti venti miglia da Venezia, ed hanno individuato Belmonte nella città di Dolo. Ma Shakespeare non è mai stato da quelle parti.

[98] "… *my agitation*". Lancillotto voleva dire, evidentemente, "… *my cogitation*", "quello che penso".

LANCILLOTTO - Allora temo assai, sinceramente,
che sarete dannata in ogni caso,
sia da parte di padre che di madre,
perché schivando Scilla - vostro padre -,
cadrete su Cariddi - vostra madre;
insomma, via, per l'uno o l'altro verso,
siete proprio perduta.

GESSICA - Ma sarò salva grazie a mio marito,
che avrà fatto di me una cristiana.

LANCILLOTTO - E per questo, vi dico francamente
che tanto più egli è da biasimare;
noi cristiani eravamo già abbastanza,
tanti insomma da poter viver bene
senza darci fastidio l'un con l'altro.
Questo vezzo di far nuovi cristiani
fa rincarar la carne di maiale;
se diventiamo tutti mangiatori
di carne di maiale, va a finire
che non potremo avere da comprare
una fettina di lardo alla brace
manco a pagarla un occhio della testa.

Entra LORENZO

GESSICA - Questo lo voglio dire a mio marito,
Lancillotto.

LORENZO - Mi fai ingelosire,
Lancillotto, se tu metti mia moglie
così alle strette![99]

GESSICA - Oh, niente paura,
per noi, Lorenzo; Lancillotto ed io
stiamo alle corte; lui dice papale
che su in cielo per me non v'è mercé,
perché sono la figlia di un ebreo,
e per di più dichiara che tu stesso
sei tutt'altro che un bravo cittadino,
perché nel convertir gli ebrei in cristiani,
fai rincarare la carne di porco.

[99] "… *if you get thus my wife into corners*": doppio senso scurrile. "*To get into corners*", letteralm.: "mettere agli angoli" vale "mettere alle strette" in una disputa verbale; ma anche "spingere all'angolo", con doppio senso di facile intendimento, quando si tratta di un uomo su una donna.

LORENZO - Da questa accusa posso scagionarmi
assai meglio di quanto possa lui
dal peccato di aver fatto gonfiare
la pancia a quella negra.
(*A Lancillotto*)
Per tua colpa è incinta l'Africana,
Lancillotto.

LANCILLOTTO - È molto che la Mora
sia cresciuta di pancia oltre ragione;
ma se pure è calata d'onestà,
è sempre più di quanto io la stimassi.[100]

LORENZO - Ma guarda un po' come anche gl'imbecilli
sono bravi a giocar colle parole!
Credo che presto resterà il silenzio
il maggior pregio dell'uomo, e il parlare
diventerà soltanto commendevole
nei pappagalli… Rientra, gaglioffo,
e di' che si preparino pel pranzo.

LANCILLOTTO - Quanto a questo è già fatto, monsignore,
sono tutti affamati.

LORENZO - Oh, Dio, costui,
che cacciatore di spiritosaggini!
Allora di' che "preparino" il pranzo.

LANCILLOTTO - È già fatto anche questo, monsignore.
La frase giusta è "mettere il coperto".

LORENZO - Bene, allora vuoi metter tu il coperto?

LANCILLOTTO - No, signore, nemmeno;
conosco a perfezione il mio dovere.[101]

---

[100] "*It is much that the Moor should be more than reason; but if she be lest than the honest woman, she is more than I took her for*": intricatissimo *quibble* che gioca sull'omofonia di "*Moore"*, "Mora", "Negra" e la preposizione "*more*" che al tempo di Shakespeare si doveva pronunciare anch'essa "mure" (cfr. in "*Giulio Cesare*", I, 2, 151, analogo *quibble* sull'omofonia tra "*Rome*" e "*room*": "*Now it is Rome indeed, and room enough*"). Letteralmente: "È già molto che la Mora ("the Moor") sia di più ("*more"*) di quanto dovrebbe (per via della pancia gonfia); ma sempre è meno di una donna onesta, e sempre più (ancora "*more*") di quanto io la stimassi".

[101] A giocar con le parole, Lancillotto non scherza! Lui stesso dice che "preparare il pranzo" si dice "mettere il coperto" ("*cover is the word*"), poi quando Lorenzo gli dice: "Ebbene metti il coperto" finge di intendere: "Ebbene copriti il capo", per rispondere che lui sa bene i suoi doveri di servo, e cioè che dinnanzi a persone i rango deve stare a capo scoperto in segno di rispetto.

LORENZO - E dàgli ancora con le melensaggini!
Vuoi sciorinare tutta in una volta
la girandola delle tue facezie?
Fammi il favore, cerca di capire
il parlar semplice d'un uomo semplice:
va' a dire ai tuoi colleghi
di apparecchiare e di mettere in tavola:
noi verremo tra poco per il pranzo.

LANCILLOTTO - Bene, illustrissimo: quanto alla tavola,
sarà apparecchiata; quanto ai piatti,
saranno in tavola; e quanto al vostro arrivo
per pranzare, signore, fate voi
secondo vostro umore e fantasia.

(*Esce*)

LORENZO - Però con quale rara perspicacia
impiega le parole questo scemo!
Se n'è infilato dentro la memoria
un esercito intero;
e ne conosco tanti come lui
e di ben più alto rango e condizione,
armati anch'essi di spiritosaggini,
i quali, per amor di doppi sensi,
non fan che ruminare la realtà.
Gessica, come va? Dimmi, dolcezza,
come trovi la moglie di Bassanio?
Ti piace?

GESSICA - Sì, al di sopra d'ogni lode.
E farà bene il tuo signor Bassanio
a darsi un modo di vita esemplare;
perché con una tal benedizione
di moglie, può gustare sulla terra.
beatitudini di paradiso;
e s'egli non sapesse meritarle
sulla terra, direi che a buon diritto
giammai dovrebbe andare in paradiso.
Se in cielo si dovesse mai giocare
fra due divinità una partita
con due donne mortali come posta,
e Porzia fosse una delle donne,
all'altra andrebbe aggiunta qualche cosa,
perché su questo grossolano mondo
Porzia non ha nessuna che la eguagli.

LORENZO - Anche tu hai in me un tal marito
che vale quanto Porzia come moglie.

GESSICA - Già, ma su questo punto
conviene che tu chieda il mio parere.

LORENZO - Lo farò tosto; prima andiamo a pranzo.

GESSICA - No, no, lascia ch'io faccia le tue lodi
a pancia vuota.

LORENZO - No, ti prego, cara,
riserviamoci pure l'argomento
come discorso a tavola;
così allora qualunque cosa dici,
la potrò ingoiar con tutto il resto.

GESSICA - Bene, vuol dire che ti metterò
avanti a tutto, come primo piatto.

(*Escono*)

ATTO QUARTO

SCENA I - Venezia, la corte di giustizia.

Entrano il DOGE, i MAGNIFICI, ANTONIO, BASSANIO, GRAZIANO, SALERIO e altri

DOGE - Antonio c'è?

ANTONIO - Presente, vostra grazia.

DOGE - Mi dispiace per te: dovrai rispondere
a un avversario dal cuore di pietra,
un malvagio inumano,
negato alla pietà, arido e vuoto
d'ogni minimo segno di clemenza.

ANTONIO - Ho udito quanta pena vostra grazia
s'è data a mitigare il suo rigore;
ma dal momento ch'ei rimane rigido
e che non c'è nessun mezzo legale
per trarmi fuori dall'odiosa cerchia
del suo rancore, io non posso altro
che mettere la mia sopportazione
avanti e in contrapposto alla sua furia,
e accingermi a soffrire, rassegnato,
nella calma serena del mio spirito
la collera e la crudeltà del suo.

DOGE - Vada qualcuno a chiamare l'ebreo
e ad introdurlo innanzi a questa corte.

SALERIO - È qui alla porta, viene, vostra grazia.

Entra SHYLOCK

DOGE - Fate luogo, ch'ei possa rimanere
in piedi in faccia a noi.
Shylock, il mondo pensa - ed io con esso -
che vorrai, sì, serbare fino all'ultimo
questa mostra della tua cattiveria;[102]
ma poi, si pensa ugualmente da tutti
che farai mostra d'una compassione
e d'un ravvedimento ancor più strani
di questa tua apparente crudeltà;
talché mentre ora esigi la penale,
vale a dire una libbra della carne
di questo povero mercante, dopo
non solo sarai pronto a rinunciarvi,
ma, toccato da umana comprensione
e da cristiano amore per il prossimo,
gli abbuonerai la metà del suo debito,
guardando con un occhio di pietà
le grave perdite che ultimamente
han sì gravato sopra le sue spalle,
abbastanza da mettere anche a terra
un mercante reale[103] come lui,
e da strappare commiserazione
per il suo stato da petti di bronzo
e da spietati Turcomanni e Tartari
mai usi ad atti di calore umano.
Siamo tutti in attesa
di tua cortese risposta, Giudeo.

[102] "… *to the last our of act*": "… fino all'ultima ora dell'atto". Shakespeare, per una sorta di deformazione professionale, riduce spesso le situazioni a vicende teatrali, e ne usa il linguaggio.

[103] V. sopra la nota 88.

SHYLOCK - Dei miei proponimenti
ho già dato contezza a vostra grazia,
e ho giurato sul nostro sacro Sabbath,[104]
che intendo avere quello che mi spetta
in forza della mia obbligazione.
Se voi me lo negate,
s'abbatta punitiva la potente
mano di Dio sopra gli statuti
e sulle libertà del vostro Stato.
Mi chiederete per quale ragione
ho scelto di ricever carne umana
in luogo dei tremila miei ducati.
Non ho altra risposta
se non ch'è un mio capriccio personale…
Essa non vi soddisfa?… Che direste
se un topo molestasse la mia casa
ed io per mio capriccio decidessi
di gettar via diecimila ducati
per cacciarlo? Sarebbe una risposta?
C'è gente che non ama avere in tavola
un maiale col grugno spalancato;
altri si fanno prender da isterie
alla vista d'un gatto; ed altri ancora
se la fan sotto solo ad ascoltare
il nasale suonar d'una zampogna;
e tutto ciò perché la simpatia,
padrona delle nostre reazioni,
tutte le regole a suo capriccio,
si tratti di gradire o rifiutare.
Insomma, per venire alla risposta:
come non c'è ragione plausibile
perché quello non tolleri la vista
d'un porco con la bocca spalancata,
o d'un innocuo necessario gatto;
perché quell'altro un piffero villoso,
ma ciascuno per forza deve cedere
a quell'inevitabile vergogna
di ritorcer l'offesa a chi t'ha offeso,
così io qui non posso, né lo voglio,
darvi alcuna ragione,
più che quella d'un odio radicato
e d'una certa quale repugnanza
che sento per Antonio,
del perché mi sobbarco a questa azione
contro di lui e in perdita per me.[105]

---

[104] "… *by our holy Sabbath*": "*Sabbath*" è il giorno della settimana (sabato) sacro agli israeliti perché considerato giorno del riposo religioso e del raccoglimento, secondo il Quarto Comandamento del Decalogo di Mosè.

BASSANIO - Questa non è, o uomo senza cuore,
una risposta che ci dia ragione
della tua crudeltà.

SHYLOCK - Non son tenuto
a compiacerti con le mie risposte.

BASSANIO - Forse è di tutti gli uomini
distruggere le cose che non amano?

SHYLOCK - E c'è forse tra gli uomini
chi, detestando a morte qualche cosa,
non la voglia distruggere?

BASSANIO - Non ogni offesa che ci vien recata
è odio, alla radice.

SHYLOCK - Che! Tu vorresti dunque che un serpente
ti mordesse due volte?

ANTONIO - (*A Bassanio*)
Lascia andare.
Ti prego, pensa che stai altercando,
Bassanio, con l'ebreo. Tanto varrebbe
star sulla spiaggia e pregar la marea
di contenere il suo solito flusso;
tanto varrebbe domandare al lupo
perché ha costretto l'angosciata pecora
a belar per la vita dell'agnello;
o proibire ai pini di montagna
di scuotere le loro eccelse cime
e di stormire con molto rumore
alle violente raffiche del vento;
tanto varrebbe far qualunque cosa
la più difficile su questa terra,
che cercare d'intenerire - ahimè -
il suo cuor di giudeo. Perciò ti supplico,
astieniti dal fargli altre profferte,
non stare lì a sprecare altre risorse,
ma fa' ch'io m'abbia in tutta speditezza
e in piena congruità la mia condanna
e l'ebreo esaudita la sua voglia.

BASSANIO - (*A Shylock*)
Pei tremila ducati che ti deve,
eccone qui seimila.

---

(105) "*… a loosing suit against him*": "in perdita" ("*loosing*") perché comunque vadano le cose, lui, Shylock non riavrà più i suoi tremila ducati.

SHYLOCK - S’ogni ducato di questi seimila
fosse diviso in sei, ed ogni parte
fosse un ducato, li rifiuterei;
voglio avere la mia obbligazione.

DOGE - Come puoi tu sperar pietà dal cielo,
se non usi pietà verso il tuo prossimo?

SHYLOCK - Qual giudizio dovrò io mai temere
dal cielo, se non ho commesso male?
Voi avete tra voi diversi schiavi
che vi siete comprati, e che impiegate
come tanti somari, o cani, o muli
nelle più basse e servili incombenze:
e sol perché ve li siete comprati.[106]
S’io ora vi dicessi: “Liberateli!
Maritateli con le vostre eredi!
Perché farli sudare sotto i carichi?
Lasciate che si facciano anche loro
soffici letti e che i loro palati
assaporino i vostri stessi cibi!”,
voi mi rispondereste certamente
che quei servi son cosa vostra e basta.
E così io. Quella libra di carne
che pretendo da lui io l’ho pagata
a caro prezzo: è mia, e voglio averla!
E se me la negate,
sarà vergogna alla vostra giustizia.
Vorrà dire in tal caso
che a Venezia non c’è forza di legge.
Io vi chiedo giustizia; rispondete;
l’avrò?

DOGE - Io posso, in base ai miei poteri,
aggiornare l’udienza della corte,
fino a tanto che arrivi qui Bellario,
un valente dottore della legge
che ho mandato a chiamare espressamente
per dirimere oggi questo caso.

SALERIO - Mio signore, è qui fuori un messaggero
testé giunto da Padova,
con lettera da parte del dottore.

DOGE - Fatelo entrare. Datemi la lettera.

[106] Qui Shakespeare, nel mettere in bocca a Shylock questa parole, mostra di sapere che a Venezia ancora alla fine del XVI sec. - ché a tale epoca va relata la vicenda del dramma - esisteva ancora la schiavitù, malgrado le severe pene comminate dagli statuti della Serenissima ai mercanti di carne umana.

BASSANIO - Fa' cuore, Antonio! Su, coraggio, amico!
L'ebreo s'avrà il mio sangue, le mie ossa,
la mia carne ed il resto di me stesso,
avanti che tu sia costretto a perdere
per me una sola goccia del tuo sangue.

ANTONIO - Io son la pecora infetta del gregge,
e dunque la più adatta per la morte.
Prima degli altri, cada il frutto stento,
e così sia di me. Ma tu, Bassanio,
non c'è cosa che ti si addica meglio
che seguitare a vivere,
e scrivere così il mio epitaffio.

Entra NERISSA vestita da giovane scrivano di avvocato.
Consegna al Doge una lettera.

DOGE - Da Padova? Da parte di Bellario?

NERISSA - Appunto, monsignore. E per mio mezzo
Bellario riverisce vostra grazia.

(*Il Doge legge la lettera in silenzio*)

BASSANIO - (*A Shylock*)
Per che fare ti affili quel coltello
con tanto accanimento?[107]

SHYLOCK - Per tagliare
da quel fallito lì la mia penale.

BASSANIO - Non sul corame della tua soletta
tu dovresti affilare quel coltello,
ma su quello più duro del tuo cuore,[108]
spietato ebreo; ma non c'è alcun metallo,
no, nemmeno la scure del carnefice,
che sia nemmeno per metà affilato
e tagliente rispetto all'odio tuo.
Non c'è dunque preghiera che ti tocchi?

SHYLOCK - No, nessuna di quante la tua mente
riesca a fare.

---

[107] S'intende, dalla battuta seguente, che Shylock ha cominciato ad affilare il coltello sulla suola delle sue scarpe in funzione di coramella.

[108] "*Not on thy sole, but on thy soul*…": fulminante bisticcio, che sfrutta la somiglianza di pronuncia tra "sole", "suola della scarpa" e "*soul*", "anima", "cuore".

GRAZIANO - Oh, sii dannato, cane,
mai abbastanza esecrato; e accusata
sia la giustizia che ti lascia vivere.
Tu mi fai vacillar nella mia fede
tanto da indurmi quasi ad abbracciare
con Pitagora la metempsicosi
della bestia nell'anima dell'uomo.[109]
Il tuo ringhioso spirito
deve aver albergato in qualche lupo
che, impiccato per una strage d'uomini,
esalò dal capestro la sua anima
e questa venne a trasfondersi in te,
mentre tu eri ancora nelle viscere
di quella scellerata di tua madre:
perché d'un lupo sono le tue brame
sanguinarie, fameliche, insaziabili.

SHYLOCK - Finché tu non potrai con i tuoi insulti
cancellar la tua firma dal contratto,
avrai sol danneggiato i tuoi polmoni.
Recupera il tuo senno, giovanotto,
o tu lo perderai senza rimedio.
Io sono qui in attesa di giustizia.

DOGE - Con questa lettera il dottor Bellario
presenta e raccomanda a questa Corte
un valoroso, giovane dottore.
Dov'è ora?

NERISSA - Qui fuori, vostra grazia,
e attende di conoscere da voi
se vostra grazia è disposta a riceverlo.

[109] "*… to hold opinion with Pythagoras that souls of animals infuse themselves into the trunks of men*": letteralm: "… da ritenere l'opinione con Pitagora che l'anime delle bestie si trasfondono nel corpo degli uomini".

DOGE - Ma di gran cuore! Vadano tre o quattro
ad introdurlo cortesemente in aula.
Nel frattempo la Corte ascolterà
quel che dice Bellario nella lettera.
(*Legge*)

> *"Sappia la Grazia Vostra che al momento in cui ricevo la sua lettera, mi trovo assai indisposto; ma che nello stesso momento in cui è venuto il vostro messo, era presso di me, in gradita visita, un giovane giurista di Roma. Il suo nome è Baldassarre. L'ho informato della controversia fra l'ebreo e il mercante Antonio, e abbiamo insieme consultato un buon numero di testi. Egli conosce perfettamente la mia opinione; la quale, rafforzata dalla sua personale dottrina - della cui vastità non so fare abbastanza lodi - giunge a voi insieme con lui, ed egli, per mia sollecitazione, risponderà in mia vece all'invito di Vostra altezza serenissima. La pochezza dei suoi anni non gli sia, vi supplico, di impedimento a che non gli scarseggi da parte vostra una rispettosa stima; perché non ho mai conosciuto intelletto così maturo in una persona tanto giovane. Lo affido quindi alla vostra graziosa accoglienza, sicuro che la prova che farete di lui renderà più chiara la sua lode."*

Entra PORZIA vestita da dottore della legge

Avete udito tutti
quel che ci scrive il sapiente Bellario;
ed è il dottore di cui egli parla,
immagino, colui ch'è testé entrato.
Qua la mano. Venite da Bellario?

PORZIA - Sì, vostra grazia.

DOGE - Siete il benvenuto,
e vi piaccia sedere al vostro posto.[110]
Immagino che siate a conoscenza
della vertenza innanzi a questa corte?

PORZIA - Perfettamente, la conosco a fondo.
Chi è il mercante qui, e chi l'ebreo?

---

[110] Quale posto occuperà Porzia? È da presumere che, essendo ella piuttosto nella veste di giudice "a latere" che di difensore, in grazia della procura di Bellario, il suo posto sarà accanto al Doge.

DOGE - Vengano avanti Antonio e il vecchio Shylock.

PORZIA - Il vostro nome è Shylock?

SHYLOCK - Shylock, sì.

PORZIA - Di ben strana natura, in verità,
è la vostra pretesa; e tuttavia,
è tale che la legge veneziana
non può eccepirvi eccezioni di sorta,
se voi siete deciso a perseguirla.
(*Ad Antonio*)
Siete nelle sue mani, lo sapete?

ANTONIO - Così egli dice.

PORZIA - Confessate il debito?

ANTONIO - Lo riconosco.

PORZIA - Allora
l'unica cosa che vi può soccorrere
è che l'ebreo si dimostri clemente.

SHYLOCK - E per qual costrizione dovrei esserlo?
Me lo sapreste dire?

PORZIA - La clemenza per sé non mai soggiace
a costrizione; essa scende dal cielo
come pioggia gentile sulla terra
due volte benedetta:
perché benefica chi la riceve
come chi la dispensa. Presso i grandi
più che altrove potente, del monarca
adorna il capo meglio d'un diadema;
ché se lo scettro è segno
della terrena sua forza e potere,
attributo d'altezza e maestà,
ma anche sede della soggezione
e del timore che ispirano i re,
la clemenza è potere che trascende
la maestà scettrata,
il suo trono è nel cuore dei sovrani,
è un attributo dello stesso Dio;
e al potere di Dio quello terreno
si fa simile quando la clemenza
mitiga in esso il rigor della legge.
Perciò, Giudeo, se pur la tua pretesa
sia conforme alla legge, pensa a questo:
che nessuno di noi si salverebbe
se giudicato secondo giustizia.
Preghiamo Dio invocando clemenza,
e ciò ci deve tutti ammaestrare
a infondere clemenza nei nostri atti.
Ho voluto parlare tanto a lungo
fiducioso d'indurti a mitigare
la giusta causa della tua richiesta;
ma se tu sei deciso a perseguirla,
questa severa Corte di Venezia
dovrà per forza pronunciar condanna
contro questo mercante.

SHYLOCK - I miei atti ricadan sul mio capo!
Io qui rivendico, a norma di legge,
la penale prevista dal contratto.

PORZIA - Non è in grado di darvi egli il contante?

BASSANIO - È in grado, sì, e l'offro io per lui,
davanti a questa Corte.
Anzi, di più: due volte la sua somma;
e se per lui non fosse sufficiente,
m'obbligo a dargli dieci volte tanto,
rilasciandogli anche come pegno
le mie mani, la mia testa, il mio cuore.
Se anche questo non sarà bastante,
dovrà apparire chiaro ai vostri occhi
che la perfidia schiaccia l'onestà.
Fate, per una volta, vi scongiuro,
che prevalga la vostra autorità;
per fare un atto di grande giustizia,
fate un piccolo torto,
piegate questo dèmone crudele
della sua volontà.

PORZIA - Non è possibile.
Non c'è a Venezia alcuna autorità
ch'abbia il potere di modificare
un decreto in vigore;
questo potrebbe essere invocato
come un pericoloso precedente
e dietro quell'esempio
molti abusi potrebbero infiltrarsi
nel corpo dello Stato.

SHYLOCK - (*Gridando*)
Oh, un Daniele,
un Daniele è venuto finalmente
a rendere giustizia! sì, un Daniele![111]
Saggio giovane giudice,
come ti onoro!

PORZIA - Ti prego, Giudeo,
ch'io possa esaminare il tuo contratto.

SHYLOCK - (*Porgendogli il contratto*)
È qui, reverendissimo dottore.

[111] *"A Daniel come to judgement! Yea, a Daniel!"*: l'accenno è verosimilmente al profeta biblico Daniele che per la sua saggezza e giustizia fu consigliere alla corte di Nabucodonosor.

PORZIA - (*Dà una rapida occhiata al contratto, poi, alla Corte*)
Ebbene, quest'obbligazione è valida;
l'ebreo può legalmente reclamare
in base ad essa una libbra di carne
da ritagliarsi di sua propria mano
dalla parte del cuore del mercante.
(*A Shylock*)
Sii clemente. Contentati del triplo
del tuo denaro, che ti viene offerto;
e dimmi di stracciar questo contratto.

SHYLOCK - Quand'esso sarà stato soddisfatto
secondo il suo tenore.
Voi siete un degno giudice, e si vede:
conoscete la legge;
l'avete egregiamente interpretata.
Io vi chiedo, nel nome della legge,
di cui siete un degnissimo pilastro,
di procedere. Non c'è lingua d'uomo,
ve lo posso giurar sulla mia anima,
ch'abbia il potere di farmi recedere.
Resto fermo alla mia obbligazione.

ANTONIO - Supplico caldamente questa Corte
di pronunciare la propria sentenza.

PORZIA - Ebbene, allora la sentenza è questa:
dovete preparare il vostro petto
per il suo taglio…

SHYLOCK - O nobile giurista!
O giovane eccellente!

PORZIA - … e ciò perché
sia l'intento che il fine della legge
giustificano appieno la penale
che appare qui dovuta per contratto…

SHYLOCK - Giustissimo! O saggio e retto giudice!
Oh, quanto meno acerbo
sei tu dell'esteriore tua sembianza!

PORZIA - Perciò scoprite il petto.

SHYLOCK - Sì, il suo petto…
Così dice il contratto: non è vero,
nobile giudice? "Vicino al cuore",
queste son le specifiche parole.

PORZIA - È così infatti. C'è qui una bilancia
per pesare la carne?

SHYLOCK - Eccola pronta.

PORZIA - Un momento. Bisognerà però,
Shylock, che abbiate vicino un chirurgo,
a vostre spese, per fermare il sangue
e impedire che muoia dissanguato.

SHYLOCK - È detto nel contratto?

PORZIA - Non proprio espressamente, ma che conta?
Sarebbe bene che voi lo faceste,
non fosse che per carità del prossimo.

SHYLOCK - Nel contratto non c'è… Non l'ho trovato.

PORZIA - (*Ad Antonio*)
E voi, mercante, nulla da eccepire?

ANTONIO - Ben poco: sono armato di coraggio
e preparato… Diamoci la mano,
Bassanio, addio. Non ti devi angustiare
se son giunto a tanto a causa tua,
perché in questo caso la Fortuna
si mostra più gentile che non suole.
Sempre ella è usa a fare che il fallito
sopravviva alla perdita dei beni,
così ch'egli rimanga a contemplare,
gli occhi infossati e la fronte scavata
da rughe, gli anni della sua miseria;
con me essa viene da liberatrice
dalla lenta e penosa sofferenza
d'una tale miseria.
Ricordami alla tua nobile sposa,
raccontale com'è finito Antonio,
dille quant'egli t'ha voluto bene,
parlale bene di me in mia morte.
E quando avrai finito,
dille di giudicare da lei stessa
se Bassanio non ebbe un vero amico.
Non ti rammaricare
di dover perdere con me l'amico,
come l'amico tuo non si rammarica
di saldare il tuo debito per te;
ché se l'ebreo taglierà bene a fondo,
lo pagherò all'istante, con il cuore.

BASSANIO - Antonio, io son sposato ad una donna
che m'è più cara della stessa vita;
ma per me la mia vita, la mia sposa
e tutto il mondo non hanno il valore
della tua vita; tutto vorrei perdere,
sacrificare qui, a questo demonio,
per liberarti da questo tormento.

PORZIA - Vostra moglie, se fosse qui presente
e v'ascoltasse far queste profferte,
non vi ringrazierebbe certamente.

GRAZIANO - Ho anch'io una moglie, della quale
confesso, sono molto innamorato;
ma vorrei si trovasse in paradiso
per impetrare da qualche potenza
di far mutar questo cane di ebreo.

NERISSA - Buon per voi che lo dite alle sue spalle!
Altrimenti codesto vostro voto
vi creerebbe in casa un pandemonio!

SHYLOCK - (*A parte*)
E questi sono i mariti cristiani!
Io ho una figlia… Vorrei che il marito
fosse uno del ceppo di Barabba,
piuttosto che un cristiano!…
(*Forte*)
Ma qui si perde tempo…
Vi prego, pronunciate le sentenza.

PORZIA - Una libbra di carne del mercante
è tua. La legge te ne dà il diritto,
e questa Corte te l'attribuisce.

SHYLOCK - O giustissimo giudice!

PORZIA - E tu dovrai tagliare questa carne
dal suo petto. La legge lo permette,
e la Corte lo riconosce giusto.

SHYLOCK - Oh, dottissimo giudice!
Quale sentenza!…
(*Ad Antonio*)
Ebbene, su, prepàrati.

PORZIA - Un momento; c'è ancora qualcos'altro.
Questo contratto qui
non ti assegna una goccia del suo sangue;
dice soltanto: "Una libbra di carne".
Prenditi dunque quello che ti spetta,
vale a dire la tua libbra di carne;
ma, nel tagliarla, se farai versare
solo una goccia di sangue cristiano,
in forza delle leggi di Venezia,
ti saran confiscate terre e averi
a favor dello Stato di Venezia.[112]

GRAZIANO - Oh, giustissimo giudice!…
Vedi, giudeo, che giudice sapiente!

SHYLOCK - Dice così la legge?

PORZIA - Ecco, tu stesso puoi leggerne il testo;
ché, dal momento che tu vuoi giustizia,
giustizia avrai più di quanta desideri,
puoi star sicuro.

GRAZIANO - Oh, giudice sapiente!
Vedi, giudeo, che giudice sapiente?

SHYLOCK - Quand'è così, accetto l'altra offerta:
mi sia versato il triplo dei miei soldi
e il cristiano sia sciolto da ogni debito.

BASSANIO - Ecco il denaro.

PORZIA - Al tempo!
L'ebreo deve ottener piena giustizia.
Al tempo, senza fretta. A lui non spetta
che la penale scritta nel contratto.

GRAZIANO - Oh, giudeo! Quale giudice sublime,
qual giudice sapiente!

[112] In verità, secondo gli statuti della Repubblica di Venezia al tempo di Shakespeare, gli ebrei residenti nel territorio della stessa repubblica non potevano possedere beni immobili, all'infuori della casa di abitazione, e limitatamente al periodo della loro residenza.

PORZIA - Perciò prepàrati a tagliar la carne,
ma bada bene a non versare sangue,
ed a non ritagliar, né più e né meno,
che una libbra di carne ben precisa;
perché se ne tagliassi in più o in meno,
foss'anche questo "più" o questo "meno"
la ventesima parte d'uno scrupolo,[113]
sì, dico, anche qualcosa
che sposti la bilancia d'un capello,
per te sarà la morte,
e tutti tuoi averi confiscati.

GRAZIANO - Un secondo Daniele!…
Un Daniele, giudeo! Ora, infedele,
sono io che ti tengo per il collo!

PORZIA - Che fa il giudeo, perché sta fermo e muto?
Prenditi dunque quello che ti spetta.

SHYLOCK - Datemi il mio danaro,
e lasciatemi andare.

BASSANIO - L'ho qui pronto;
prendilo, è tuo.

PORZIA - No, no, l'ha rifiutato
in faccia a questa Corte; deve avere
la giustizia da lui stesso richiesta,
vale a dire l'esatto adempimento
del suo contratto, e basta.

GRAZIANO - Un Daniele, lo dico e lo ripeto,
un secondo Daniele! Ti ringrazio,
ebreo, che m'hai insegnato questo nome!

SHYLOCK - Non riavrò nemmeno il mio denaro?

PORZIA - Giudeo, tu devi aver quello e nient'altro
ch'è stato stabilito nel contratto,
da prelevare a tuo completo rischio.

SHYLOCK - E allora al diavolo la mia penale,
e che buon pro gli faccia!
Non starò qui a discutere più a lungo.

---

[113] "… *or the division of the twentieth part of one poor scruple*": lo "scrupolo" ("*scrupl*e") era un piccolissima misura di peso equivalente a 1/24 di oncia, usata specialmente nel linguaggio farmaceutico. Il termine sta ad indicare una minima quantità in generale.

PORZIA - Un momento, giudeo. Aspetta, aspetta.
La legge ha un altro appiglio su di te.
È scritto nelle leggi di Venezia
che se è provato contro un straniero
che questi abbia cercato di attentare
con maneggi diretti od indiretti
alla vita d'un cittadino veneto,
la parte contro cui egli ha tramato
dovrà ottenere metà dei suoi beni,
l'altra metà essendo devoluta
alle casse private dello Stato,
e la vita del reo resta affidata
alla mercé del Doge, senza appello.
E tu ricadi in questa fattispecie;
poiché dal tuo agire emerge chiaro
che in maniera diretta ed indiretta
hai tramato a insidiar la stessa vita
del convenuto, e sei perciò incappato
nella sanzione che ho indicato sopra.
Ti conviene pertanto inginocchiarti
ed invocar dal Doge la clemenza.

GRAZIANO - Chiedigli che tu possa aver licenza
d'impiccarti da te; per quanto, credo,
con i tuoi beni tutti confiscati,
a te non resterà nemmeno tanto
da comprarti una corda, ed impiccato
dovrai essere a spese dello Stato.

DOGE - Perché tu veda quanto il nostro spirito
sia diverso da quello che tu credi,
io qui ti faccio grazia della vita
prima che tu lo chieda.
In quanto alla metà dei tuoi averi,
essa è di Antonio; l'altra va allo Stato;
questa però un tuo atto di umiltà
potrà ridurre a una semplice ammenda.

PORZIA - La parte dello Stato, beninteso,
non già quella di Antonio.

SHYLOCK - Ma sì, toglietemi la vita e tutto,
non fatemene grazia, a questo punto!
Mi togliete la casa,
se togliete il sostegno che la regge;
mi togliete la vita,
se mi togliete i mezzi su cui vivo.

PORZIA - Che concessione gli puoi fare, Antonio?

GRAZIANO - Un bel capestro, gratis;
e niente più, per amore di Dio!

ANTONIO - Se così piaccia al mio signore il Doge
ed alla Corte, abbonargli l'ammenda
per metà dei suoi beni, a me sta bene;
a condizione che l'altra metà
la lasci in uso fiduciario a me,
per darla, alla sua morte, al gentiluomo
che ultimamente ha rapito sua figlia…
Due altre cose sian da prevedere:
primo, che in cambio di questo favore,
egli si faccia subito cristiano;
secondo, che davanti a questa Corte,
ei dichiari di fare donazione
di tutto che possiede alla sua morte,
a suo figlio Lorenzo ed a sua figlia.

DOGE - Dovrà farlo, o gli revoco la grazia
della vita che gli ho testé concessa.

PORZIA - Ti sta bene, giudeo? Che hai da dire?

SHYLOCK - Mi sta bene.

PORZIA - Scrivano, stendi allora
l'atto di donazione.

SHYLOCK - Vi scongiuro,
fatemi andare… Non mi sento bene.
Vogliate farmi pervenire a casa
l'atto di donazione, per la firma.

DOGE - Va' pure, ma prepàrati a far tutto.

GRAZIANO - Al battesimo tu dovrai avere
due padrini; s'io fossi stato giudice,
ne avresti avuti una diecina in più
per condurti alla forca, non al fonte.

(*Esce Shylock*)

DOGE - (*A Porzia*)
Signore, resterete con me a pranzo?

PORZIA - Chiedo umilmente scusa a vostra grazia,
ma devo stare a Padova stasera,
e convien che mi metta in viaggio subito.

DOGE - Mi spiace molto che non siate libero.
Antonio, lascio a voi di compensare
come merita questo gentiluomo;
ché, a mio avviso, gli dovete assai.

(*Esce con il seguito*)

BASSANIO - (*A Porzia*)
Chiarissimo dottore, grazie a voi
ed alla illuminata vostra mente,
oggi il mio amico Antonio ed io con lui
siamo stati prosciolti ed affrancati
da due condanne molto dolorose.[(114)]
In compenso noi due, con tutto il cuore,
vorremmo offrirvi, pel vostro disturbo,
i tremila ducati dell'ebreo.

ANTONIO - E soprattutto vi restiam in debito
d'affetto e di servigi in sempiterno.

PORZIA - È già ben compensato
colui che è soddisfatto di se stesso;
ed io, nell'affrancarvi,
tale mi sento e bene compensato.
Il mio animo anzi mai finora
s'era sentito così mercenario.
Vorrei solo pregarvi,
se ci sia dato d'incontrarci ancora,
di non far finta di non riconoscermi.
E così tanti auguri, e mi congedo.

BASSANIO - Caro signore, debbo proprio insistere:
degnatevi accettar da noi qualcosa
per ricordo; se non come onorario,
almeno come omaggio personale.
Di grazia, concedetemi due cose:
di non dirmi di no e di perdonarmi.

[(114)] "*… acquitted… of grievous penalties*": la "condanna" di Bassanio sarebbe stata semplicemente morale, ma non meno dolorosa di quella di Antonio.

PORZIA - Poiché insistete tanto, accetterò.
(*Ad Antonio*)
Datemi i vostri guanti:
li porterò con me per amor vostro;
(*A Bassanio*)
come per amor vostro accetterò
questo anello da voi…
(*Fa l'atto di voler sfilare l'anello dal dito di Bassanio, ma questi ritrae la mano*)
non voglio altro…
fermo, non ritraete questa mano…
non vorrete negarmi questo dono
come segno d'affetto!

BASSANIO - Questo anello?…
O santo Dio! È una cosa da nulla,
una bazzecola insignificante!

PORZIA - Non accetterò altro fuor che questo;
sento anzi, adesso, di desiderarlo.

BASSANIO - Per me, in questo anello, signor mio,
c'è molto più del suo valore intrinseco.
Son disposto magari a farvi dono
del più prezioso anello di Venezia,
dovessi pur cercarlo per proclama;
ma questo no, vi prego. Perdonatemi.

PORZIA - Vedo, signore, quanto liberale
voi siate nell'offrire; poco fa
sembravate spronarmi a mendicare,
ed ora m'insegnate, a quanto pare,
come rispondere ad un mendicante.

BASSANIO - Questo anello, gentile mio signore,
m'è stato dato in dono da mia moglie;
ed ella, quando me lo mise al dito,
volle che le giurassi di non venderlo,
o darlo via, o perderlo comunque.

PORZIA - Questa è la scusa addotta da molti uomini
per sottrarsi dal fare dei regali;
ma vostra moglie, se non è una sciocca,
quando avesse saputo quanto bene
io abbia meritato quest'anello,
non vi potrà serbar lungo rancore
per il fatto di avermelo donato
Comunque, pace a voi!

(*Esce con Nerissa*)

ANTONIO - Bassanio, amico, dàgli quell'anello;
a fronte del divieto di tua moglie
valuta i suoi servigi ed il mio amore.

BASSIANO - Va', Graziano, di corsa, va', raggiungilo,
dagli l'anello e menalo, se puoi,
alla casa d'Antonio. Va', fa' presto.

(*Esce Graziano*)

E noi, tu ed io, subito dietro…
E domattina presto tutti e due
a Belmonte di volo. Andiamo, Antonio.

(*Escono*)

SCENA II - Venezia, una calle.

Entrano PORZIA e NERISSA, sempre travestite

PORZIA - Chiedi dov'è la casa dell'ebreo,
portagli l'atto e faglielo firmare.
Se partiamo stasera, arriveremo
un giorno prima dei nostri mariti.
Immagino Lorenzo
come sarà contento di quest'atto!

Entra GRAZIANO, trafelato

GRAZIANO - (*A Porzia*)
Per fortuna, signore, v'ho raggiunto.
Dopo miglior consiglio, il mio signore
Bassanio, vi ha mandato quest'anello,
e si onora richiedere a mio mezzo
la vostra compagnia per oggi a pranzo.

PORZIA - Mi spiace, ma è impossibile.
L'anello, sì, con infinite grazie,
e vi prego di dirglielo, l'accetto.
Ed inoltre vi prego gentilmente
di voler indicare
a questo giovane mio segretario
dov'è la casa di quel vecchio Shylock.

GRAZIANO - Con piacere.

NERISSA - (*A Graziano*)
Signore, una parola.
(*A parte a Porzia*)
Voglio veder se posso aver anch'io
l'anello che ho donato a mio marito
facendolo impegnare, a giuramento,
che l'avrebbe portato sempre al dito.

PORZIA - (*A parte a Nerissa*)
Oh, da lui l'otterrai, ne son sicura!
E poi li sentiremo, son sicura,
giurare e spergiurare l'uno e l'altro,
d'aver donato gli anelli a due uomini…
Ma terremo lor testa, bravamente,
giurando e spergiurando più di loro.
(*Forte*)
Va', fa' presto. Sai già dove t'aspetto.

NERISSA - (*A Graziano*)
Signore, andiamo. Volete indicarmi
la strada che conduce a quella casa?

(*Escono*)

ATTO QUINTO

SCENA I - Belmonte, il giardino della casa di Porzia. Notte.

Entrano GESSICA e LORENZO

LORENZO - La luna splende chiara questa notte.
Fu certo in una notte come questa,
quando il vento baciava dolcemente
gli alberi senza il minimo fruscio,
fu certo in una notte come questa
che Troilo scavalcò d'Ilio le mura
ad esalare l'anima in sospiri
verso le greche tende
dove la sua Cressida si giaceva.[115]

GESSICA - In una notte come questa Tisbe,
mentre sfiorava con trepido passo
i prati già coperti di rugiada,
fuggì ad un tratto atterrita e discinta,
avendo visto l'ombra del leone.[116]

LORENZO - Didone, in una notte come questa
stette alla riva del selvaggio mare,
e, con un ramo di salice in mano,
disperata gridò all'amor suo
di tornare a Cartagine.[117]

---

[115] Ha inizio qui, e continua per tutto il dialogo dei due amanti, una serie di reminiscenze leggendarie di donne eroine dell'amore, probabilmente ispirata a Shakespeare dalla famosa "Leggenda delle donne esemplari" ("*The Legend of Good "Women*") di Chaucer. La serie ha inizio con la leggenda di Troilo e Cressida - che lo stesso Shakespeare trasfonderà qualche anno più tardi in una delle sue commedie. Troilo, ultimo figlio del re Priamo di Troia, innamorato di Cressida, figlia di Calcante, sacerdote troiano, incontrava la ragazza nella casa dello zio di lei Pandaro - divenuto per questo il simbolo del mezzano d'amore. Tutto andò bene finché il padre di lei non fu inviato al campo greco come ostaggio; la ragazza fu costretta a seguirlo e ad allontanarsi da Troilo. Ma la separazione fu fatale, perché Cressida cedette alle voglie di Diomede. Per vendicarsi, Troilo sfidò al duello nientemeno che lo stesso Achille, dal quale fu miseramente ucciso.

[116] Tisbe, vergine assira, aveva deciso di fuggire col suo amato Piramo, perché la relazione era contrastata dai genitori. I due si dettero convegno presso la tomba di Nino, re di Babilonia. Tisbe giunse prima all'appuntamento ma la vista d'un leone la fece fuggire atterrita e nella fuga perdette il velo, che la belva addentò e lacerò sporcandolo del sangue di una recente preda di cui aveva ancor lorde le fauci. Piramo, giunto poco dopo, vedendo la belva e il velo insanguinato, crede che la fanciulla sia stata sbranata dal leone e si uccide. Tisbe torna sul luogo, vede Piramo morto e si trafigge con la spada di lui.
Vale forse la pena di ricordare qui che una divertente rievocazione in chiave parodistica delle vicenda è fatta da Shakespeare nel suo "*Sogno d'una notte di mezza estate*".

[117] È la leggenda di Didone ed Enea cantata da Virgilio nell'"*Eneide*"; Shakespeare vi aggiunge il ramoscello di salice, simbolo dell'amore disperato e infelice, che è una specie di "*leit-motiv*" di tutte le vicende delle sue eroine amanti sfortunate (v. "*Tanto trambusto per nulla*", II, 1, 166: "*Amleto",* IV, 7, 167; "*La dodicesima notte*", I, 5, 253; "*Otello*", IV, 3, 4 0 e segg.).

GESSICA - Medea, in una notte come questa,
colse l'erbe stregate
che dovevan ridar la giovinezza
al suo suocero Esone.[118]

LORENZO - In una notte come questa Gessica
fuggì furtiva dal ricco giudeo
per correr via da Venezia a Belmonte
insieme ad uno squattrinato amante.

GESSICA - A lei, in una notte come questa,
giurava amore il giovane Lorenzo,
e le rapiva l'anima
con molti voti e nessuno sincero.

LORENZO - E pure in una notte come questa
la bella Gessica, piccola strega,
calunniava il suo amore,
d'infedeltà e lui la perdonava.

GESSICA - A seguitar con te
in questo gioco delle notti storiche,
io, son sicura, ti subisserei,
se nessuno venisse a disturbarci;
attenti, ecco, sento un passo d'uomo.

Entra STEFANO

LORENZO - Chi viene in tanta fretta
nel notturno silenzio?

STEFANO - Un vostro amico.

LORENZO - Un amico! Che amico?
Il tuo nome, di grazia, amico?

STEFANO - Stefano,
e vi preannuncio che la mia padrona
prima di giorno sarà qui a Belmonte;
ella sosta qua e là lungo il cammino,
presso le sante croci,[119]
dove prega in ginocchio ad impetrare
ore felici pel suo matrimonio.

---

[118] Esone, padre di Giasone, fu ringiovanito di 40 anni dalla moglie del figlio, la maga Medea, coi filtri di erbe che questa sapeva manipolare.

[119] "*… she doth stray about by holy crosses*": queste "*holy crosses*" non sono affatto - come vedo che vogliono tutti i commentatori da me consultati - le stazioni della "Via Crucis", ma le croci che al tempo di Shakespeare (come del resto

LORENZO - Chi viene insieme con lei?

STEFANO - Nessun altro,
salvo la cameriera e un eremita.
Ma ditemi, di grazia,
il mio padrone Bassanio è tornato?

LORENZO - No, né abbiamo ancora sue notizie.
Ma rientriamo, Gessica, ti prego,
e prepariamo una bella accoglienza
alla gentile padrona di casa.

Entra LANCILLOTTO

LANCILLOTTO - Sol-là, tu-tu, tu-tu, sol-là, sol-là…[120]

LORENZO - Chi chiama là?

LANCILLOTTO - Sol-là, Mastro Lorenzo!
dov'è Mastro Lorenzo?

LORENZO - Smettila di gridare, uomo! È qua.

LANCILLOTTO - Sol-là, sol-là, qua dove?

LORENZO - Qua, t'ho detto!

LANCILLOTTO - Allora ditegli che c'è un corriere
giunto da parte del mio principale
col corno pieno di buone notizie.
Dice che il mio padrone sarà qui
prima che faccia giorno.

(*Esce*)

---

in certe nostre regioni) erano sparse qua e là per le strade, ("*about*") specie ai crocevia, ma anche in piena campagna, per devozione di popolo. È inutile dire che Stefano mente.

[120] "*Sola, sola! Wo ha, ho! Sola, sola*!": verso onomatopeico; Lancillotto, nell'annunciare l'arrivo del padrone imita il suono del tipico corno del postiglione, su due tonalità, sol-la. Al corno si riferirà più sotto, dicendo che "è pieno di buone notizie".

LORENZO - Rientriamo, dolcezza,
ed aspettiamo in casa il loro arrivo.
Anzi, no, stiamo qui… perché rientrare?
Stefano, amico, va' da quei di casa
e di' che la padrona sta arrivando;
e faccian venir fuori all'aria aperta
i vostri musicanti…

(*Esce Stefano*)

Come s'adagia soffice la luna
col suo riflesso sopra questo poggio.
Noi ci sediamo qui,
e lasciamo che l'armonia dei suoni
s'insinui dolce dentro i nostri orecchi.
La notte con la sua morbida quiete
s'addice ad una dolce melodia.
Vieni, Gessica, siedi,
guarda l'immensa distesa del cielo
come scintilla di patène d'oro:
non c'è una stella, per quanto minuscola,
che non canti con una voce d'angelo
nel suo moto orbitale, e non s'unisca
sempre cantando in coro ai cherubini
dagli occhi giovani.[121] E questa musica
sta pur nella nostra anima immortale,
anche se noi non possiamo sentirla,
finché resta racchiusa in questo involucro
nostro d'argilla, rozzo e corruttibile.

Entrano i MUSICI

Avanti, avanti, e risvegliate Diana[122]
con un inno d'amore;
penetrate con le più dolci note
nell'orecchio della padrona vostra
ed accolgano soavi i vostri suoni
il suo ritorno a casa.

GESSICA - Non mi riesce mai di stare allegra
quando ascolto una dolce melodia.

[121] "… *to the young-eyed cherubins*": i cherubini - gli angeli più alti della gerarchia celeste - hanno gli occhi "giovani", dotati cioè di una perenne acutezza visiva, per poter godere appieno ed in eterno della vista di Dio; (cfr. in Dante, "*Paradiso*", XXVIII, 16-19: "… un punto… che raggiava lume / Acuto sì che il viso ch'egli affoca / Chiuder conviensi per lo forte acume").

[122] Diana è la divinità lunare (Ecate) che i musici coi loro suoni debbono risvegliare, essendo ella "adagiata dormendo", come Lorenzo ha detto prima.

LORENZO - È perché la tua anima è protesa
tutta quanta all'ascolto. Osserva infatti
una selvaggia mandria di torelli
in foia, o un branco di puledri bradi
saltellare sfrenati, e mugghiar alto,
come li mena il loro sangue caldo…
se appena sentano un suon di tromba,
o una musica giunga al loro orecchio,
li vedrai arrestarsi tutti insieme,
il loro occhio selvaggio convertito
in uno sguardo docile e mansueto
per il dolce potere della musica.
Perciò il poeta immaginò che Orfeo
potesse smuovere con la sua lira
alberi, pietre, fiumi:[123]
perché nulla è sì duro ed insensibile,
e imbevuto di rabbia
cui la musica, almeno nell'ascolto,
non riesca a mutare la natura.
L'uomo che non ha musica nell'animo
né si commuove alle dolci armonie,
è nato ai tradimenti, alle rapine,
al malaffare, ha foschi e tenebrosi
come la notte i moti dello spirito
e più neri dell'Erebo gli affetti.
Mai fidarsi di uomini siffatti.
Ma ascoltiamo la musica.

(*Musica da dentro*)

Entrano PORZIA e NERISSA

PORZIA - Quella luce lontana
che vediamo da qui è il mio salone.
Come sparge lontano il suo chiarore
quel picciol lume! Non diversamente
risplende in mezzo ad un malvagio mondo
un atto di bontà.

NERISSA - Quel lumicino
non si vedeva al chiaror della luna.

[123] Orfeo, il mitico cantore tracio, che col suono della sua lira faceva fermare le correnti dei fiumi, muovere le selve e le montagne e rendere docili le belve.

PORZIA - Così è della gloria, la maggiore
offusca la minore. Come un re
risplende il suo reggente, fino a tanto
che non sia ritornato il vero re;
e il suo stato si svuota da se stesso,
come un ruscello che dall'entroterra
si svuota nel gran mare. Ascolta! Musica!

NERISSA - È la vostra, signora,
i musici di casa.

PORZIA - Niente è bello,
m'accorgo, fuori del suo clima adatto:
questa musica suona assai più dolce
al mio orecchio ora che di giorno.

NERISSA - È il silenzio notturno
a darle questo fascino, signora.

PORZIA - Il corvo canta dolce al nostro orecchio
come l'allodola, se l'uno e l'altra
ci giungan fuor del natural contesto;[124]
e l'usignolo, io penso,
se si mettesse a gorgheggiar di giorno,
quando ogni oca starnazza,
sarebbe ritenuto non migliore
musical canterino dello scricciolo.
Quante cose son debitrici al tempo
della giusta stagione,
se il loro pregio incontra giusta lode
e apprezzamento!…
(*Forte ai musici all'interno*)
Silenzio, voi, oh!
La luna dorme insieme ad Endimione,[125]
e non vuol essere svegliata. Basta.

(*Cessa la musica*)

LORENZO - Se non m'inganno, è la voce di Porzia.

---

[124] "*The crow doth sing as sweetly as the lark / When neither is attended…*": cioè quando il loro canto ci colpisca l'orecchio fuori dal suo "contesto", o clima naturale; il contesto dell'allodola è la prima ora mattutina, il contesto del corvo è la notte.

[125] Reminiscenza classica: la luna (Selene) s'innamorò del pastore Endimione; questi, condannato da Zeus ad un sonno di 30 anni, dormiva in una grotta, e Selene di tanto in tanto abbandonava il cielo per unirsi a lui: in quel periodo (luna nuova) i terrestri son privati della luce lunare. Qui, però, come ci ha fatto sapere Lorenzo all'inizio dell'atto, "la luna splende chiara".

PORZIA - Mi riconosce al suono della voce
come il cieco al suo brutto verso il cùculo.[126]

LORENZO - Signora cara, ben tornata a casa!

PORZIA - Siamo state a raccoglierci in preghiera
per la salute dei nostri mariti
e speriamo che per le nostre preci
essa sia prosperata. Son tornati?

LORENZO - Non ancora, ma è giunto testé un messo
ad annunciarne l'imminente arrivo.

PORZIA - Entra, Nerissa, e ordina ai miei servi
di non dire che siamo state assenti
da qui; né voi, Lorenzo; né voi Gessica.

(*Tromba all'interno*)

LORENZO - Ecco vostro marito. Sta arrivando.
Riconosco la tromba. Non temete,
non parleremo. Non siamo pettegoli.

PORZIA - La notte sembra ormai agli occhi miei
come un giorno malato, un poco pallido;
è giorno, come è giorno
quando il sole è nascosto dalle nuvole.

Entrano BASSANIO, ANTONIO, GRAZIANO e altri

BASSANIO - (*A Porzia*)
Qui sarà mane come ai nostri Antipodi,
se voi girate in assenza di sole.[127]

PORZIA - Ch'io faccia luce senz'esser leggera,[128]
moglie leggera fa marito greve,
e tale mai dev'essere Bassanio
a causa mia. Ma sia come Dio vuole!
Mio signore, voi siete benvenuto
a casa.

---

[126] "*… as the blind man knows the cuckoo, by the bad voice*": la voce del cùculo è "brutta" ("*bad*") perché si esprime con monotoni cu-cu.

[127] "*We should hold day with the Antipodes, / If you would walk in absence of the sun*": cioè, sarà per noi giorno, in questo emisfero, come lo è nello stesso tempo per i popoli che sono ai nostri antipodi, se voi andate in giro di notte (perché per noi voi siete il sole). La resa "Qui sarà mane…" è una reminiscenza dantesca del traduttore ("Qui è da man, quando di là è sera…", *Inf*., XXXIV, 118).

BASSANIO - Vi ringrazio, mia signora.
Vogliate dare il vostro benvenuto
al mio amico Antonio. Questo è l'uomo
al quale debbo eterna gratitudine.

PORZIA - Devi essergli obbligato in tutti i sensi,
perché, come ho sentito,
ei molto s'obbligò per amor tuo.

ANTONIO - Non più di quanto sia ben ripagato.

PORZIA - (*Ad Antonio*)
Signore, siete molto benvenuto
in casa nostra, e ciò deve apparire
in altri modi che con le parole,
perciò non mi dilungo in convenevoli.

GRAZIANO - (*A Nerissa*)
Per la luna, ti giuro che m'offendi!
Mi devi credere, l'ho regalato
al giovane commesso di quel giudice.
E possa esser castrato chi l'ha avuto,
per parte mia, dal momento che tu,
amore, te la prendi tanto a cuore!

PORZIA - Ehi, che facciamo là, ci litighiamo?
Per che cosa?

GRAZIANO - Per un cerchietto d'oro,
un anellino senza alcun valore
che Nerissa m'aveva regalato
e che portava incisa un'iscrizione
di quelle adatte a tutte le persone,
come il motto che sta sopra i coltelli:
"Amami sempre e non lasciarmi mai".

---

(128) "*Let me give light, but let me not be light…*": gioco di doppi sensi sul doppio significato di "*light*". "luce" come sostantivo e "leggero" come aggettivo. In italiano è senza senso ed era forse da tralasciare; ma quel "*light*" si lega troppo alla successiva battuta di Porzia.

NERISSA - Che parli tu di motto e di valore?
Quando te lo donai, quell'"anellino"
giurasti di portarlo sempre al dito
fino alla morte, e che sarebbe sceso
insieme a te per sempre nella tomba.
Avresti almen dovuto aver rispetto
se non per me, pei grandi giuramenti
che mi facesti, nel tenerlo caro.
L'ha regalato al commesso del giudice!
Mi sia giudice Iddio, ma a quel commesso
non spunterà mai pelo sopra il mento!

GRAZIANO - Spunterà, spunterà,
se vivrà tanto da diventar uomo.

NERISSA - Sì, se donna può viver tanto a lungo
da diventare uomo.

GRAZIANO - Quale donna?
Per questa mano, io l'ho dato a un giovane,
un piccolo, sparuto garzoncello,
non più alto di te,
il segretario-scrivano del giudice,
un ragazzo piuttosto chiacchierino,
che me lo chiese come suo compenso,
ed io non seppi proprio rifiutarglielo.

PORZIA - E invece siete assai da biasimare,
e ve lo dico in faccia chiaro e tondo,
a staccarvi con tanta leggerezza
dal primo dono della vostra sposa:
un oggetto che v'infilaste al dito
coi vostri voti, con giurata fede
così saldandolo alla vostra carne.
Ho dato anch'io un anello all'amor mio,
e gli ho fatto giurar solennemente
che mai se ne sarebbe separato;
ed egli è qui presente,
ed io son pronta a giurare per lui
che non lo lascerebbe a nessun prezzo,
né mai lo toglierebbe dal suo dito
per tutte le ricchezze delle terra.
Eh, in coscienza, Graziano,
con questo avete offerto a vostra moglie
un odioso motivo di angosciarsi.
Se capitasse a me, ne impazzirei.

BASSANIO - (*A parte*)
Ah, avrei fatto meglio ad amputarmi
la sinistra e giurare d'aver perso
l'anello al fine di salvaguardarlo!

GRAZIANO - Il mio signor Bassanio ha dato via
anche lui l'anello suo al giudice
che glielo aveva chiesto,
e che, del resto, se lo meritava.
Ed è stato a quel punto che il commesso,
quel suo ragazzo, che s'era applicato
a scrivere le carte del processo,
chiese a me che gli dessi quello mio.
E tanto il giudice che il suo commesso
non vollero accettare altro compenso
all'infuori dei nostri due anelli.

PORZIA - Quale anello gli hai dato, amore mio?
Non quello, spero, che avesti da me.

BASSANIO - Se volessi accoppiare una bugia
ad una colpa ti direi di no.
Ma tu lo vedi bene che al mio dito
quell'anello non c'è. Beh, non c'è più!

PORZIA - Così come non c'è più lealtà
nel tuo cuore fedifrago.
Per il cielo, io non ti sarò più
compagna al letto fino a che non veda
quell'anello!

NERISSA - (*A Graziano*)
Né sarò io al tuo,
fino a che non riveda quello mio.

BASSANIO - Dolce Porzia, se solo tu sapessi
a chi di quell'anello ho fatto dono,
se sapessi per chi io l'ho donato,
e quanto a malincuore io l'abbia dato
a chi non pretendeva altro compenso,
mitigheresti molto, son sicuro,
la violenza del tuo risentimento.

PORZIA - E tu se avessi ben tenuto conto
del valore reale dell'anello
o solo di metà di quanto vale
la donna che te n'avea fatto dono,
o del tuo stesso obbligo d'onore
di tenertelo al dito, mai da esso
ti saresti voluto separare.
Perché qual uomo c'è sì irragionevole,
che, se a te fosse piaciuto negarglielo
con ogni buon motivo di affezione,
sarebbe stato a tal punto indiscreto
da insistere per toglierti qualcosa
che tu tenevi come una reliquia?
Sono portata a credere,
ed è Nerissa che me lo fa intendere,
e vorrei cader morta se non è,
che un'altra donna ha avuto quell'anello.

BASSANIO - No, sul mio onore, no, sulla mia anima,
signora, no, nessuna donna l'ebbe,
ma un cortese dottore della legge,
che ricusò ben tremila ducati
che gli furono offerti a suo compenso,
e mi chiese l'anello
come se mi chiedesse l'elemosina.
Ho fatto tutto in prima per negarglielo;
ma quando vidi con gran dispiacere
che se n'andava tutto contrariato
- ed aveva salvato, attenta bene,
la vita del più caro amico mio -,
che dirti, dolce signora? Ho sentito
che dovevo mandargli quell'anello
per qualcuno che gli corresse dietro,
assalito com'ero tutto insieme
e da vergogna e da riconoscenza.
Di tanta ingratitudine il mio onore
non avrebbe sofferto di macchiarsi.
Perdonami, perciò, dolce signora;
per queste benedette faci della notte,
ti giuro che se fossi stata tu
lì presente, m'avresti domandato
tu stessa di ridarti quell'anello
per darlo tu a quel degno dottore.

PORZIA - Che quel “degno dottore” stia alla larga
da casa mia stia bene alla larga;
poiché egli ha ottenuto quel gioiello
che m’era caro, e che per amor mio
tu avevi ben giurato di serbare,
io mi farò altrettanto concessiva
verso di lui come sei stato tu:
no, nemmeno il mio corpo ed il mio letto.
Un giorno o l’altro dovrò pur conoscerlo
questo “degno dottore”!
E bada bene a non dormire più
fuori di casa, nemmeno una notte.
Stammi con gli occhi addosso con un Argo;[(129)]
se non lo fai, e son lasciata sola,
sul mio onore - ch’è ancora tutto mio -,
con quel dottore ci spartisco il letto.

NERISSA - Ed io lo stesso con il suo commesso.
Perciò anche tu, Graziano, bada bene
a non lasciarmi in balìa di me stessa.

GRAZIANO - Bene, fallo; ma ch’io non lo sorprenda,
il giovane scrivano del dottore,
perché gli tempero bene la penna!

ANTONIO - E pensare che son io la cagione
sciagurata di tutte queste liti!

PORZIA - Di ciò, signore, non datevi pena;
voi qui sarete sempre il benvenuto.

BASSANIO - Porzia, perdonami per questa colpa
cui sono stato trascinato a forza;
e al cospetto di tutti questi amici,
ti giuro, per quei tuoi splendidi occhi
in cui mi vedo…

PORZIA - Oh sentite anche questa!
Nei miei occhi si vede raddoppiato,
uno per occhio; giura su te doppio,
ecco un voto su cui si può far credito.

[(129)] “… *watch me like Argus*”: Argo, il mitico gigante dai cento occhi messo da Giunone a guardia di Io, la fanciulla amata da Giove e da questi trasformata in giovenca.

BASSANIO - No, ma stammi a sentire:
tu mi perdoni questo mio peccato,
ed io ti giuro sopra la mia anima
che non romperò più, cascasse il mondo,
un giuramento a te.

ANTONIO - (*A Porzia*)
Per il suo bene,
ho dato in pegno una volta il mio corpo,
che a quest'ora sarebbe già perito,
non fosse stato per quella persona
ch'ebbe l'anello di vostro marito;
oso impegnare ora la mia anima
nel garantirvi che il vostro signore
giammai sarà deliberatamente
violatore della giurata fede.

PORZIA - Bene, se ve ne fate voi garante,
dategli allora questo, e consigliatelo
di custodirlo meglio di quell'altro.

(*Dà l'anello ad Antonio*)

ANTONIO - A te, caro Bassanio,
giura di conservare quest'anello.

BASSANIO - (*Prendendo in mano l'anello*)
Per il cielo, è lo stesso che ho donato
a quel dottore!

PORZIA - Ed io da lui l'ho avuto.
Perdonami, Bassanio, ma il dottore
s'è giaciuto con me per quest'anello.

NERISSA - Ed anche tu, gentile mio Graziano,
perdonami, perché per questo anello,
(*Mostra l'anello che ha al dito*)
quel certo ragazzotto mingherlino
che t'ho detto, il commesso del dottore,
s'è giaciuto con me la scorsa notte.

GRAZIANO - Diamine, tutto questo pare a me
come quando d'estate
si riparan le strade, e il fondo è buono.
Che, dunque! Noi saremmo due cornuti,
prima d'avere meritato d'esserlo?

PORZIA - Eh, non parlate così grossolano!
(*A Bassanio*)
Sei tutto sbalordito. Ecco una lettera;
da Padova, da parte di Bellario;
puoi leggerla a tuo agio.
In essa scoprirai che quel dottore
altri non era che questa tua Porzia,
e che Nerissa era il suo commesso.
Lorenzo ti potrà testimoniare
ch'io partii subito dopo di te,
ed ora sono appena rientrata
senza aver messo ancora piede in casa.
Antonio, vi ripeto il benvenuto;
ed ho in serbo per voi migliori nuove
di quante mai possiate immaginare.
Aprite questa lettera:
apprenderete che tre vostre navi[(130)]
sono inattesamente giunte in porto
stracariche di ricca mercanzia.
Per quale misteriosa circostanza
questa lettera m'è capitata in mano,
non lo saprete mai.

ANTONIO - Sono di stucco!

BASSANIO - Dunque, allora eri tu quel tal dottore,
ed io non ho saputo riconoscerti?

GRAZIANO - (*A Nerissa*)
Ed eri tu il commesso del dottore,
che mi dovrebbe mettere le corna?…

NERISSA - Ma che è lungi da averne l'intenzione,
salvo ch'egli non viva tanto a lungo
da tramutarsi in uomo.

BASSANIO - Dolce dottore, voi dovete essere
per il momento mio compagno a letto;
quando poi sarò assente,
coricatevi pure con mia moglie.

ANTONIO - (*A Porzia*)
Dolce signora, voi con questa lettera
m'avete ricondotto a nuova vita
e dato i mezzi per poterla vivere:
perché qui leggo la notizia certa
che le mie navi sono salve in porto.

(130) "*… three of your argosies*": v. sopra la nota 1.

PORZIA - Ed ora a voi, Lorenzo: il mio scrivano
reca buone notizie anche per voi.

NERISSA - Infatti, e gliele do franche di porto.
Ho qui con me, per Gessica e per voi,
un atto di speciale donazione
dal ricco ebreo, per cui alla sua morte
tutto quanto possiede sarà vostro.

LORENZO - Belle signore, voi spargete manna
sul cammino di poveri affamati.

PORZIA - Ormai è quasi l'alba; ma son certa
che non siete del tutto soddisfatti
dei dettagli di questi avvenimenti.
Entriamo allora in casa,
e lì sottoponete me e Nerissa
agli interrogatori che vorrete;
noi vi risponderemo ad ogni cosa,
sinceramente, in tutta verità.

GRAZIANO - E sia così. La prima mia domanda
a cui Nerissa è chiamata a rispondere
a vincolo di giuramento, è questa:
se vuole rimanere alzata e desta
fino al cader della prossima notte,
o preferisce andare a letto adesso,
quando mancan due ore al far del giorno.
Quanto a me, fosse pure giorno chiaro,
preferirei che fosse sempre notte,
per andarmene a letto
con lo scrivano del giureconsulto.
Comunque è certo che, finché vivrò
"null'altra cura mi terrà il cervello
"che di Nerissa custodir l'anello."

FINE